

Editoriale

Verso il Sinodo: Creatività pastorale, sguardo, discernimento <i>Vincenzo Corrado</i>	3
--	---

Magistero di Papa Francesco

Messaggio Urbi Et Orbi – Pasqua 2015	7
Video-messaggio in occasione dell'inaugurazione di Expo Milano 2015	11
Lettera Enciclica <i>Laudato si'</i> sulla cura della casa comune (Introduzione)	13
Messaggio per il quinto centenario della nascita di San Filippo Neri	19
Discorso ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura	23
Omelia in occasione dell'Ostensione della Sindone	25

Magistero dell'Arcivescovo

Omelia nella Messa Crismale – “Se la Misericordia avesse un volto”	31
Messaggio per la Santa Pasqua 2015	35
Intervista rilasciata al quotidiano “La Tribuna Sammarinese”, pubblicata il 13 aprile 2015	37
Intervista rilasciata al periodico “Madre”, pubblicata sul numero maggio/2015	39
Omelia in occasione delle Ordinazioni Sacerdotali dei Missionari del Preziosissimo Sangue	43
Omelia nella S. Messa con il Corpo delle Volontarie della Croce Rossa nella festa di Santa Caterina da Siena	47
Omelia alla S. Messa nel Santuario Maria Ss. della Libera	50
Relazione inviata al Convegno “L'Italia nella Guerra mondiale e i suoi fucilati: quello che (non) sappiamo”	53
Omelia in occasione dell'Ordinazione sacerdotale di don Stefano Trio, cps	56
Relazione al IV Convegno Europeo degli Ordinariati Militari “Il rapporto dell'Ordinariato Militare con i vescovi e le diocesi territoriali”	60
Omelia nella Messa in occasione del Raduno Nazionale Alpini	66
Omelia nella S. Messa in occasione del raduno nazionale di Assoarma	69
Preghiera dell'Ordinario Militare nella cerimonia a ricordo del 100° anniversario dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra	72

Relazione al Seminario di Studi <i>“Strategie di pacificazione oggi.</i> <i>A 50 anni dal discorso di Paolo VI all’ONU”</i> promosso dal Centro Studi <i>“Paolo VI – Mai più la guerra”</i>	74
Relazione al Corso di aggiornamento per i cappellani. <i>“Quale pastorale per la Chiesa Ordinariato Militare”</i>	79
Omelia alla celebrazione nella Cattedrale di Torino in occasione del Pellegrinaggio militare alla Sindone	87

Vita della nostra Chiesa

Atti della Curia

Trasferimenti e incarichi dei cappellani militari	93
Sacerdoti collaboratori	105

Agenda e Attività pastorali

• Agenda pastorale aprile-giugno 2015	107
La visita dell’Ordinario in Kosovo	109
Una due-giorni a Loreto con le famiglie dei caduti nelle missioni di pace	111
Gli esercizi spirituali predicati da Padre Cantalamessa	112
57° Pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes	113
Tenuta l’assemblea nazionale del PASFA	114
La testimonianza di Mons. Luigi Balloi	115

Verso il Sinodo

Creatività pastorale, sguardo, discernimento

Una Chiesa che si fa prossima e ascolta; riflette e s'interroga; sostiene e incoraggia... Una Chiesa che fa proprie, con affettuosa condivisione - come insegna il Concilio Vaticano II -, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce della famiglia... L'*Instrumentum Laboris* in preparazione alla prossima assemblea sinodale (Vaticano, 4-25 ottobre 2015), consegna l'immagine di una realtà viva e differenziata, non in lotta al suo interno, ma in ascolto delle istanze del mondo - nel caso specifico sulla famiglia - pronta a rispondere con il Vangelo. Sia ben chiaro: stiamo parlando di uno strumento di lavoro e non di un documento conclusivo in cui vengono definite le questioni dibattute. Questa non è una semplice sottigliezza semantica, ma è il punto di partenza con cui accostarsi al testo che farà da piattaforma alla discussione nel Sinodo di ottobre.

L'*Instrumentum Laboris* raccoglie il documento conclusivo dell'assise straordinaria dell'autunno 2014, integrato dalla consultazione avvenuta nel mondo (attraverso il questionario) per approfondire - e così proseguire - il cammino sinodale. Riflette, dunque, in modo affidabile la percezione e le attese della Chiesa intera sul tema cruciale della famiglia. Da qui la sua importanza: è esso stesso espressione di quella sinodalità tanto cara, insieme alla collegialità, a Papa Francesco. Quello attuale, allora, non è un passaggio "qualunque". Il vescovo di Roma ha chiamato i vescovi per due Sinodi, tra ottobre 2014 e 2015, non come tempi isolati, bensì all'interno di una rinnovata vita sinodale della Chiesa. L'*Instrumentum* è, pertanto, una sintesi del percorso fatto collegialmente, "frutto - viene spiegato nella conclusione - del cammino intersinodale scaturito dalla creatività pastorale del Papa".

Una prima chiave di lettura del testo sta proprio nella creatività pastorale: i temi delle due assemblee - "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" (ottobre 2014) e "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" (ottobre 2015) - scandiscono un cammino segnato da tre momenti intimamente connessi: l'ascolto delle sfide sulla famiglia, il discernimento della sua vocazione, la riflessione sulla sua missione. Senza creatività non si sarebbe giunti a tutto ciò. Lo scenario tracciato è incoraggiante perché creativo, ovvero donato dallo Spirito Santo. "Il Sinodo - ha più volte affermato Francesco - non è un parlamento (...), è uno spazio protetto affinché lo Spirito possa operare". Se non si tiene conto di questa premessa fondamentale, il rischio è ridurre il processo

in corso a letture parziali e ideologiche. I problemi elencati nel documento, i diversi punti di vista, le proposte offerte e le ipotesi dicono, in modo esplicito, la volontà di affrontare concretamente le difficoltà vissute dalle famiglie, specialmente quelle più in difficoltà. La creatività allarga lo sguardo e apre l'orizzonte, facendo emergere con maggior ampiezza le sfide contemporanee che sollecitano i vescovi e il popolo di Dio. Nessuna meraviglia, allora, se la Chiesa intende prendersi cura, con particolare premura e attenzione, di chi si trova in situazioni difficili e cariche di sofferenza. Parlare di vescovi che "bocciano le nozze gay, ma aprono a omosex e divorziati" è riduttivo ed errato. È questione di sguardo che incontra la realtà. Ed è questa una seconda chiave di lettura che emerge dall'*Instrumentum*, dove - grazie anche al ventaglio di temi affrontati - è possibile constatare un'analisi più serena e condivisa rispetto a quanto qualcuno registrava come voci preoccupate ma che, in definitiva, erano approcci diversi. Tutto ciò si può riassumere in una parola - sguardo, appunto - che appartiene al lessico di Bergoglio. Oltretutto, nella spiritualità ignaziana la trasformazione dello sguardo è molto importante e il verbo "mirar" (guardare) è uno dei più presenti negli "Esercizi spirituali" con grande ricchezza di significati: osservare, discernere, contemplare e anche prendersi cura... Con misericordia! Che non significa buonismo, anzi... tutt'altro: è qualcosa di estremamente impegnativo. La misericordia, infatti, si legge nel documento (n. 68), "è verità rivelata" ed "è strettamente legata con le fondamentali verità della fede - l'incarnazione, la morte e risurrezione del Signore - e senza di esse cadrebbe nel nulla". Il volto del "depositum fidei" (patrimonio di tutte le verità) non è rigido o funereo, ma estremamente gioioso e misericordioso. Per questo, la Santa Madre Chiesa si rende prossima e si fa compagna nelle situazioni difficili. Lo sguardo misericordioso fa "accogliere e integrare". E ciò, ha sottolineato il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, "significa stare vicino alle persone rispettando la loro situazione, indicando la via del Vangelo e offrendo nuova speranza. Questo è il vero senso dell'apertura".

C'è, infine, una terza chiave di lettura per comprendere l'impostazione dell'*Instrumentum* e che, in definitiva, è la sintesi di tutto il percorso sinodale: il discernimento come metodo di lettura della storia e di progettazione pastorale. Il discernimento, sintetizzava Papa Francesco nell'intervista a "La Civiltà Cattolica", "si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri". Insomma, discernere è un'esigenza reale della comunità cristiana nella sua multiforme presenza nella società. Discernere, però, non per dividere, ma per unire ed edificare sempre più una Chiesa madre, che non ha paura di mangiare con il figlio peccatore, che vede i problemi e che aiuta a guardarli nella luce del Vangelo.

Vincenzo Corrado ■

Magistero di Papa Francesco



Messaggio Urbi Et Orbi Pasqua 2015

Loggia centrale della Basilica Vaticana - 5 aprile 2015

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua.

Gesù Cristo è risorto!

L'amore ha sconfitto l'odio, la vita ha vinto la morte, la luce ha scacciato le tenebre!

Gesù Cristo, per amore nostro, si è spogliato della sua gloria divina; ha svuotato sé stesso, ha assunto la forma di servo e si è umiliato fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e lo ha fatto Signore dell'universo. Gesù è Signore!

Con la sua morte e risurrezione Gesù indica a tutti la via della vita e della felicità: questa via è l'umiltà, che comporta l'umiliazione. Questa è la strada che conduce alla gloria. Solo chi si umilia può andare verso le "cose di lassù", verso Dio (cfr Col 3,1-4). L'orgoglioso guarda "dall'alto in basso", l'umile guarda "dal basso in alto".



Al mattino di Pasqua, avvertiti dalle donne, Pietro e Giovanni corsero al sepolcro e lo trovarono aperto e vuoto. Allora si avvicinarono e si “chinarono” per entrare nel sepolcro. Per entrare nel mistero bisogna “chinarsi”, abbassarsi. Solo chi si abbassa comprende la glorificazione di Gesù e può seguirlo sulla sua strada.

Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi.

Questa non è debolezza, ma vera forza! Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore.

Dal Signore risorto oggi imploriamo la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace. A Gesù vittorioso domandiamo di alleviare le sofferenze dei tanti nostri fratelli perseguitati a causa del Suo nome, come pure di tutti coloro che patiscono ingiustamente le conseguenze dei conflitti e delle violenze in corso. Ce ne sono tante!

Pace chiediamo anzitutto per l'amata Siria e per l'Iraq, perché cessi il fragore delle armi e si ristabilisca la buona convivenza tra i diversi gruppi che compongono questi amati Paesi. La comunità internazionale non rimanga inerte di fronte alla immensa tragedia umanitaria all'interno di questi Paesi e al dramma dei numerosi rifugiati.

Pace imploriamo per tutti gli abitanti della Terra Santa. Possa crescere tra Israeliani e Palestinesi la cultura dell'incontro e riprendere il processo di pace così da porre fine ad anni di sofferenze e divisioni.

Pace domandiamo per la Libia, affinché si fermi l'assurdo spargimento di sangue in corso e ogni barbara violenza, e quanti hanno a cuore la sorte del Paese si adoperino per favorire la riconciliazione e per edificare una società fraterna che rispetti la dignità della persona. Anche in Yemen auspichiamo che prevalga una comune volontà di pacificazione per il bene di tutta la popolazione.

Nello stesso tempo con speranza affidiamo al Signore che è tanto misericordioso l'intesa raggiunta in questi giorni a Losanna, affinché sia un passo definitivo verso un mondo più sicuro e fraterno.

Dal Signore Risorto imploriamo il dono della pace per la Nigeria, per il Sud-Sudan e per varie regioni del Sudan e della Repubblica Democratica del Congo.

Una preghiera incessante salga da tutti gli uomini di buona volontà per coloro che hanno perso la vita – penso in particolare ai giovani uccisi giovedì scorso nel-

l'Università di Garissa, in Kenia –, per quanti sono stati rapiti, per chi ha dovuto abbandonare la propria casa ed i propri affetti.

La Risurrezione del Signore porti luce all'amata Ucraina, soprattutto a quanti hanno subito le violenze del conflitto degli ultimi mesi. Possa il Paese ritrovare pace e speranza grazie all'impegno di tutte le parti interessate.

Pace e libertà chiediamo per tanti uomini e donne soggetti a nuove e vecchie forme di schiavitù da parte di persone e organizzazioni criminali. Pace e libertà per le vittime dei trafficanti di droga, tante volte alleati con i poteri che dovrebbero difendere la pace e l'armonia nella famiglia umana. E pace chiediamo per questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi, che guadagnano con il sangue degli uomini e delle donne.

Agli emarginati, ai carcerati, ai poveri e ai migranti che tanto spesso sono rifiutati, maltrattati e scartati; ai malati e ai sofferenti; ai bambini, specialmente a quelli che subiscono violenza; a quanti oggi sono nel lutto; a tutti gli uomini e le donne di buona volontà giunga la consolante e sanante voce del Signore Gesù: «Pace a voi!» (Lc 24,36) «Non temete, sono risorto e sarò sempre con voi!» (cfr Messale Romano, Antifona d'ingresso del giorno di Pasqua).

* * *

Cari fratelli e sorelle,
desidero rivolgere i miei auguri di Buona Pasqua a tutti voi che siete venuti in questa Piazza da diversi Paesi, come pure a quanti sono collegati attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Portate nelle vostre case e a quanti incontrate il gioioso annuncio che è risorto il Signore della vita, recando con sé amore, giustizia, rispetto e perdono!

Grazie per la vostra presenza, per la vostra preghiera e per l'entusiasmo della vostra fede in una giornata tanto bella ma anche tanto brutta per la pioggia. Un pensiero speciale e riconoscente per il dono dei fiori, che anche quest'anno provengono dai Paesi Bassi. Vi auguro una Buona Pasqua a tutti! Pregate per me, buon pranzo e arrivederci.

Franciscus





Video-messaggio in occasione dell'inaugurazione di Expo Milano 2015

Vaticano – 1 maggio 2015

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

Sono grato per la possibilità di unire la mia voce a quelle di quanti siete convenuti per questa inaugurazione. E' la voce del Vescovo di Roma, che parla a nome del popolo di Dio pellegrino nel mondo intero; è la voce di tanti poveri che fanno parte di questo popolo e con dignità cercano di guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Vorrei farmi portavoce di tutti questi nostri fratelli e sorelle, cristiani e anche non cristiani, che Dio ama come figli e per i quali ha dato la vita, ha spezzato il pane che è la carne del suo Figlio fatto uomo. Lui ci ha insegnato a chiedere a Dio Padre: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". La Expo è un'occasione propizia per globalizzare la solidarietà. Cerchiamo di non sprecarla ma di valorizzarla pienamente!

In particolare, ci riunisce il tema: "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Anche di questo dobbiamo ringraziare il Signore: per la scelta di un tema così importante, così essenziale... purché non resti solo un "tema", purché sia sempre accompagnato dalla coscienza dei "volti": i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona – a partire da oggi –, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere la vera protagonista dell'evento: i volti degli uomini e delle donne che hanno fame, e che si ammalano, e persino muoiono, per un'alimentazione troppo carente o nociva.

Il "paradosso dell'abbondanza" – espressione usata da san Giovanni Paolo II parlando proprio alla FAO (Discorso alla I Conferenza sulla Nutrizione, 1992) – persiste ancora, malgrado gli sforzi fatti e alcuni buoni risultati. Anche la Expo, per certi aspetti, fa parte di questo "paradosso dell'abbondanza", se obbedisce alla cultura

dello spreco, dello scarto, e non contribuisce ad un modello di sviluppo equo e sostenibile. Dunque, facciamo in modo che questa Expo sia occasione di un cambiamento di mentalità, per smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane – ad ogni grado di responsabilità – non abbiano un impatto sulla vita di chi, vicino o lontano, soffre la fame. Penso a tanti uomini e donne che patiscono la fame, e specialmente alla moltitudine di bambini che muoiono di fame nel mondo.

E ci sono altri volti che avranno un ruolo importante nell'Esposizione Universale: quelli di tanti operatori e ricercatori del settore alimentare. Il Signore conceda ad ognuno di essi saggezza e coraggio, perché è grande la loro responsabilità. Il mio auspicio è che questa esperienza permetta agli imprenditori, ai commercianti, agli studiosi, di sentirsi coinvolti in un grande progetto di solidarietà: quello di nutrire il pianeta nel rispetto di ogni uomo e donna che vi abita e nel rispetto dell'ambiente naturale. Questa è una grande sfida alla quale Dio chiama l'umanità del secolo ventesimo: smettere finalmente di abusare del giardino che Dio ci ha affidato, perché tutti possano mangiare dei frutti di questo giardino. Assumere tale grande progetto dà piena dignità al lavoro di chi produce e di chi ricerca nel campo alimentare.

Ma tutto parte da lì: dalla percezione dei volti. E allora non voglio dimenticare i volti di tutti i lavoratori che hanno faticato per la Expo di Milano, specialmente dei più anonimi, dei più nascosti, che anche grazie a Expo hanno guadagnato il pane da portare a casa. Che nessuno sia privato di questa dignità! E che nessun pane sia frutto di un lavoro indegno dell'uomo!

Il Signore ci aiuti a cogliere con responsabilità questa grande occasione. Ci doni Lui, che è Amore, la vera "energia per la vita": l'amore per condividere il pane, il "nostro pane quotidiano", in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo e donna.

Grazie.

Franciscus 



Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune (Introduzione)

San Pietro – 24 maggio 2015

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».[1]

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Niente di questo mondo ci risulta indifferente

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva "e a tutti gli uomini di buona volontà". Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione *Evangelii gaudium*, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima

di siffatta degradazione».[2] Parlò anche alla FAO della possibilità, «sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica», sottolineando «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo».[3]

5. San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo».[4] Successivamente invitò ad una conversione ecologica globale.[5] Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana».[6] La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».[7] L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato».[8] Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio.[9]

6. Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente».[10] Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana».[11] Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura».[12] Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa «dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi».[13]



Uniti da una stessa preoccupazione

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

8. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente».[14] Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati».[15] Perché «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».[16]

9. Allo stesso tempo Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che «significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza».[17] Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta».[18]

San Francesco d'Assisi

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e au-

tenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione».[19] La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella».[20] Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza.[21] Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.



Il mio appello

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio».[22] Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno

di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

16. Ogni capitolo, sebbene abbia una sua tematica propria e una metodologia specifica, riprende a sua volta, da una nuova prospettiva, questioni importanti affrontate nei capitoli precedenti. Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.

Franciscus 

Messaggio per il quinto centenario della nascita di San Filippo Neri

Vaticano – 26 maggio 2015

Al Reverendo P. Mario Alberto Avilés, c.o.

Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri

Il quinto centenario della nascita di san Filippo Neri, nato a Firenze il 21 luglio 1515, mi offre la felice occasione di unirmi spiritualmente all'intera Confederazione dell'Oratorio, per ricordare colui che ha vissuto per sessant'anni nell'Urbe meritando l'appellativo di "Apostolo di Roma". Il suo percorso esistenziale è stato profondamente segnato dal rapporto con la persona di Gesù Cristo e dall'impegno di orientare a Lui le anime affidate alla sua cura spirituale; in punto di morte raccomandava: «Chi cerca altro che Cristo, non sa quel che si voglia; chi cerca altro che Cristo, non sa quel che dimandi». Da questa fervida esperienza di comunione con il Signore Gesù nasceva l'Oratorio, realtà ecclesiale caratterizzata da intensa e gioiosa vita spirituale: preghiera, ascolto e conversazione sulla Parola di Dio, preparazione a ricevere degnamente i Sacramenti, formazione alla vita cristiana attraverso la storia dei Santi e della Chiesa, opere di carità a favore dei più poveri.

Grazie anche all'apostolato di san Filippo, l'impegno per la salvezza delle anime tornava ad essere una priorità nell'azione della Chiesa; si comprese nuovamente che i Pastori dovevano stare con il popolo per guidarlo e sostenerne la fede. Filippo fu guida di tanti, annunciando il Vangelo e dispensando i Sacramenti. In particolare, si dedicò con grande passione al ministero della Confessione, fino alla sera del suo ultimo giorno terreno. La sua preoccupazione era quella di seguire costantemente la crescita spirituale dei suoi discepoli, accompagnandoli nelle asperità della vita e aprendoli alla speranza cristiana. La sua missione di "cesellatore di anime" era favorita certamente dall'attrattiva singolare della sua persona, contraddistinta da calore umano, letizia, mitezza e soavità. Queste sue peculiarità trovavano la loro origine nell'ardente esperienza di Cristo e nell'azione dello Spirito divino che gli aveva dilatato il cuore.

Padre Filippo, nel suo metodo formativo, seppe servirsi della fecondità dei contrasti: innamorato dell'orazione intima e solitaria, egli insegnava nell'Oratorio a



pregare in fraterna comunione; fortemente ascetico nella sua penitenza anche corporale, proponeva l'impegno della mortificazione interiore improntata alla gioia e alla serenità del gioco; appassionato annunciatore della Parola di Dio, fu predicatore tanto parco di parole da ridursi a poche frasi quando lo coglieva la commozione. Questo è stato il segreto che fece di lui un autentico padre e maestro delle anime. La sua paternità spirituale traspare da tutto il suo agire, caratterizzato dalla fiducia nelle persone, dal rifuggire dai toni foschi ed accigliati, dallo spirito di festosità e di gioia, dalla convinzione che la grazia non sopprime la natura ma la sana, la irrobustisce e la perfeziona.

San Filippo Neri rimane inoltre un luminoso modello della missione permanente della Chiesa nel mondo. La prospettiva del suo approccio al prossimo, per testimoniare a tutti l'amore e la misericordia del Signore, può costituire un valido esempio per vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici. Fin dai primi anni della sua presenza in Roma, egli esercitò un apostolato della relazione personale e dell'amicizia, quale via privilegiata per aprire all'incontro con Gesù e il Vangelo. Così attesta il suo biografo: «Si accostava alla spicciolata ora a questo, ora a quello e tutti divenivano presto suoi amici». Amava la spontaneità, rifuggiva dall'artificio, sceglieva i mezzi più divertenti per educare alle virtù cristiane, al tempo stesso proponeva una sana disciplina che implica l'esercizio della volontà per accogliere Cristo nel concreto della propria vita. Sua profonda convinzione era che il cammino della santità si fonda sulla grazia di un incontro — quello con il Signore — accessibile a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accolga con lo stupore dei bambini.

Lo stato permanente di missione della Chiesa richiede a voi, figli spirituali di san Filippo Neri, di non accontentarsi di una vita mediocre; al contrario, alla scuola del vostro Fondatore, siete chiamati ad essere uomini di preghiera e di testimonianza per attirare le persone a Cristo. Ai nostri giorni, soprattutto nel mondo dei giovani, tanto cari a Padre Filippo, c'è un bisogno grande di persone che preghino e sappiano insegnare a pregare. Con il suo «intensissimo affetto al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, senza del quale non poteva vivere» — come dichiarò un teste al processo di canonizzazione — egli ci insegna che l'Eucarestia celebrata, adorata, vissuta è la fonte a cui attingere per parlare al cuore degli uomini. Infatti, «con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii gaudium*, 1). Questa gioia, caratteristica dello spirito oratoriano, sia sempre il clima di fondo delle vostre comunità e del vostro apostolato.

San Filippo si rivolgeva affettuosamente alla Madonna con l'invocazione «Vergine Madre, Madre Vergine», convinto che questi due titoli dicono l'essenziale di Maria. Vi accompagni Lei nel cammino di una adesione a Cristo sempre più forte e nell'impegno di uno zelo sempre più vero nel testimoniare e predicare il Vangelo. Mentre vi chiedo di pregare per me e per il mio ministero, accompagno queste riflessioni con una speciale Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a tutti i membri delle Congregazioni oratoriane, ai laici degli Oratori secolari e a quanti sono associati alla vostra famiglia spirituale.

Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione

Sala del Concistoro – 29 maggio 2015

Cari fratelli e sorelle,

sono contento di potervi ricevere a conclusione della Sessione Plenaria che vi ha impegnato su un tema di grande importanza per la vita della Chiesa, quale è il rapporto tra evangelizzazione e catechesi. Accolgo anche con piacere i membri del Consiglio Internazionale per la Catechesi, che ormai è parte integrante del vostro Dicastero. Ringrazio Mons. Rino Fisichella per il saluto iniziale e, insieme a lui, tutto il Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione che è impegnato ormai nella preparazione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Un Anno Santo che ho affidato a voi perché appaia in maniera più evidente che il dono della misericordia è l'annuncio che la Chiesa è chiamata a trasmettere nella sua opera di evangelizzazione in questo tempo di grandi cambiamenti.

Proprio questi cambiamenti sono una felice provocazione a cogliere i segni dei tempi che il Signore offre alla Chiesa perché sia capace – come ha saputo fare nel corso di duemila anni – di portare Gesù Cristo agli uomini del nostro tempo. La missione è sempre identica, ma il linguaggio con cui annunciare il Vangelo chiede di essere rinnovato, con saggezza pastorale. Questo è essenziale sia per essere compresi dai nostri contemporanei, sia perché la Tradizione cattolica possa parlare alle culture del mondo di oggi e aiutarle ad aprirsi alla perenne fecondità del messaggio di Cristo. I tempi sono di grandi sfide, che non dobbiamo aver paura di fare nostre. Infatti, solo nella misura in cui ce ne faremo carico saremo capaci di offrire risposte coerenti perché elaborate alla luce del Vangelo. È questo ciò che gli uomini attendono oggi dalla Chiesa: che sappia camminare con loro offrendo la compagnia della testimonianza della fede, che rende solidali con tutti, in particolare con i più soli ed emarginati.



Quanti poveri – anche poveri nella fede – attendono il Vangelo che libera! Quanti uomini e donne, nelle periferie esistenziali generate dalla società consumista, atea, attendono la nostra vicinanza e la nostra solidarietà! Il Vangelo è l’annuncio dell’amore di Dio che, in Gesù Cristo, ci chiama a partecipare della sua vita. La nuova evangelizzazione dunque è questo: prendere coscienza dell’amore misericordioso del Padre per diventare noi pure strumenti di salvezza per i nostri fratelli.

Questa consapevolezza, che è seminata nel cuore di ogni cristiano fin dal giorno del suo Battesimo, chiede di crescere, insieme alla vita di grazia, per portare molto frutto. È qui che si inserisce il grande tema della catechesi come lo spazio all’interno del quale la vita dei cristiani matura perché fa esperienza della misericordia di Dio. Non un’idea astratta di misericordia, ma un’esperienza concreta con la quale comprendiamo la nostra debolezza e la forza che viene dall’alto. «È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: “O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto” (Sal 70,2). L’aiuto che invochiamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti» (*Misericordiae Vultus*, 14).

Lo Spirito Santo, che è il protagonista dell’evangelizzazione, è anche l’artefice della crescita della Chiesa nel comprendere la verità di Cristo. È Lui che apre il cuore dei credenti e lo trasforma perché il perdono ricevuto possa diventare esperienza di amore per i fratelli. È sempre lo Spirito che apre la mente dei discepoli di Cristo a comprendere più a fondo l’impegno richiesto e le forme con le quali dare spessore e credibilità alla testimonianza. Ne abbiamo tanto bisogno, dello Spirito, perché apra la nostra mente e i nostri cuori.

La domanda su come stiamo educando alla fede, pertanto, non è retorica, è essenziale. La risposta richiede coraggio, creatività e decisione di intraprendere strade a volte ancora inesplorate. La catechesi, come componente del processo di evangelizzazione, ha bisogno di andare oltre la semplice sfera scolastica, per educare i credenti, fin da bambini, ad incontrare Cristo, vivo e operante nella sua Chiesa. È l’incontro con Lui che suscita il desiderio di conoscerlo meglio e quindi di seguirlo per diventare suoi discepoli. La sfida della nuova evangelizzazione e della catechesi, pertanto, si gioca proprio su questo punto fondamentale: come incontrare Cristo, qual è il luogo più coerente per trovarlo e per seguirlo.

Vi assicuro la mia vicinanza e il mio sostegno in questo compito così urgente per le nostre comunità. Vi affido alla Vergine Madre della Misericordia perché il suo sostegno e la sua intercessione vi aiutino in questo compito così impegnativo. Vi benedico di cuore e, per favore, vi chiedo di pregare per me.

Franciscus 



Discorso ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura

Sala Clementina - 13 giugno 2015

Signor Vice-Presidente, Signori Consiglieri,
cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Desidero anzitutto esprimervi i miei più sentiti auguri per l'incarico che è stato assegnato a ciascuno di voi a seguito del rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura. Questo incarico è una responsabilità di cui siete pienamente consapevoli e che costituisce un fondamentale punto di equilibrio e stabilità per l'esercizio della funzione giurisdizionale.

La giurisdizione riveste oggi una complessità crescente, in considerazione del moltiplicarsi degli interessi e dei diritti che chiedono di essere messi a confronto e che non sempre possono trovare nella legislazione una risposta precisa e piena dinanzi alla varietà dei casi concreti.

La stessa globalizzazione – come è stato opportunamente richiamato – porta infatti con sé anche aspetti di possibile confusione e disorientamento, come quando diventa veicolo per introdurre usanze, concezioni, persino norme, estranee ad un tessuto sociale con conseguente deterioramento delle radici culturali di realtà che vanno invece rispettate; e ciò per effetto di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 62). Tante volte io ho parlato delle colonizzazioni ideologiche quando mi riferisco a questo problema.

In tale contesto di scosse profonde delle radici culturali, è importante che le autorità pubbliche, e tra queste anche quelle giurisdizionali, usino lo spazio loro concesso per dare stabilità e rendere più solide le basi dell'umana convivenza mediante il recupero dei valori fondamentali.

A questi valori il Cristianesimo ha offerto il vero e più adeguato fondamento: l'amore di Dio, che è inseparabile dall'amore per il prossimo (cfr Mt 22,34-40). A partire da queste basi, anche fenomeni come l'espansione della criminalità, nelle sue espressioni economiche e finanziarie, e la piaga della corruzione, da cui sono affette anche le democrazie più evolute, possono trovare un argine efficace. È necessario intervenire non solo nel momento repressivo, ma anche in quello educativo, rivolto in modo particolare alle nuove generazioni, offrendo un'antropologia - che non sia relativista - ed un modello di vita in grado di rispondere alle alte e profonde ispirazioni dell'animo umano. A tale scopo le istituzioni sono chiamate a recuperare



una strategia di lungo respiro, orientata alla promozione della persona umana e della pacifica convivenza.

A questa opera di costruzione contribuiscono, e credo anche in prima linea, tutti coloro che sono investiti di una funzione giurisdizionale. Sebbene, come avete giustamente sottolineato, i giudici siano chiamati a intervenire in presenza di una violazione della regola, è anche vero che la riaffermazione della regola non è solo un atto rivolto alla singola persona, ma supera sempre il caso individuale per interessare la comunità nel suo insieme. In questo senso ogni pronunciamento giudiziario varca il

confine del singolo processo, per aprirsi e diventare l'occasione in cui tutta la comunità ("il popolo", nel cui nome sono pronunciate le sentenze) si ritrova intorno a quella regola, ne riafferma il valore e in tal modo, cosa ancora più importante, si identifica in essa.

Giustamente, poi, in questo tempo si pone un accento particolare sul tema dei diritti umani, che costituiscono il nucleo fondamentale del riconoscimento della dignità essenziale dell'uomo. Questo va fatto senza abusare di tale categoria volendo farvi rientrare pratiche e comportamenti che, invece di promuovere e garantire la dignità umana, in realtà la minacciano o addirittura la violano.

La giustizia non si fa in astratto, ma considerando sempre l'uomo nel suo valore reale, come essere creato a immagine di Dio e chiamato a realizzarne, qui in terra, la somiglianza.

Tra coloro che sono stati affascinati da tale compito – e che per esso hanno dato la vita – voglio anch'io ricordare, associandomi a Lei, Signor Vice-Presidente, la figura di Vittorio Bachelet, che occupò la Sua medesima carica e fu ucciso trentacinque anni or sono. La sua testimonianza di uomo, di cristiano e di giurista continui ad animare il vostro impegno al servizio della giustizia e del bene comune.

Il Signore benedica ciascuno di voi e il vostro lavoro. Grazie.

Franciscus ■

Omelia in occasione dell'Ostensione della Sindone

Torino, Piazza Vittorio - 21 giugno 2015

Nell'Orazione Colletta abbiamo pregato: «Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua grazia coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore». E le Letture che abbiamo ascoltato ci mostrano come è questo amore di Dio verso di noi: è un amore fedele, un amore che ricrea tutto, un amore stabile e sicuro.

Il Salmo ci ha invitato a ringraziare il Signore perché «il suo amore è per sempre». Ecco l'amore fedele, la fedeltà: è un amore che non delude, non viene mai meno. Gesù incarna questo amore, ne è il Testimone. Lui non si stanca mai di volerci bene, di sopportarci, di perdonarci, e così ci accompagna nel cammino della vita, secondo



la promessa che fece ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Per amore si è fatto uomo, per amore è morto e risorto, e per amore è sempre al nostro fianco, nei momenti belli e in quelli difficili. Gesù ci ama sempre, sino alla fine, senza limiti e senza misura. E ci ama tutti, al punto che ognuno di noi può dire: “Ha dato la vita per me”. Per me! La fedeltà di Gesù non si arrende nemmeno davanti alla nostra infedeltà. Ce lo ricorda san Paolo: «Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare sé stesso» (2 Tm 2,13). Gesù rimane fedele, anche quando abbiamo sbagliato, e ci aspetta per perdonarci: Lui è il volto del Padre misericordioso. Ecco l’amore fedele.

Il secondo aspetto: l’amore di Dio ri-crea tutto, cioè fa nuove tutte le cose, come ci ha ricordato la seconda Lettura. Riconoscere i propri limiti, le proprie debolezze, è la porta che apre al perdono di Gesù, al suo amore che può rinnovarci nel profondo, che può ri-crearci. La salvezza può entrare nel cuore quando noi ci apriamo alla verità e riconosciamo i nostri sbagli, i nostri peccati; allora facciamo esperienza, quella bella esperienza di Colui che è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti, ma per peccatori (cfr Mt 9,12-13); sperimentiamo la sua pazienza – ne ha tanta! – la sua tenerezza, la sua volontà di salvare tutti. E quale è il segno? Il segno che siamo diventati “nuovi” e siamo stati trasformati dall’amore di Dio è il sapersi spogliare delle vesti logore e vecchie dei rancori e delle inimicizie per indossare la tunica pulita della mansuetudine, della benevolenza, del servizio agli altri, della pace del cuore, propria dei figli di Dio. Lo spirito del mondo è sempre alla ricerca di novità, ma soltanto la fedeltà di Gesù è capace della vera novità, di farci uomini nuovi, di ri-crearci. Infine, l’amore di Dio è stabile e sicuro, come gli scogli rocciosi che riparano dalla violenza delle onde. Gesù lo manifesta nel miracolo narrato dal Vangelo, quando placa la tempesta, comandando al vento e al mare (cfr Mc 4,41). I discepoli hanno paura perché si accorgono di non farcela, ma Egli apre il loro cuore al coraggio della fede. Di fronte all’uomo che grida: “Non ce la faccio più”, il Signore gli va incontro, offre la roccia del suo amore, a cui ognuno può aggrapparsi sicuro di non cadere. Quante volte noi sentiamo di non farcela più! Ma Lui è accanto a noi con la mano tesa e il cuore aperto.

Cari fratelli e sorelle torinesi e piemontesi, i nostri antenati sapevano bene che cosa vuol dire essere “roccia”, cosa vuol dire “solidità”. Ne dà una bella testimonianza un famoso poeta nostro:

«Dritti e sinceri, quel che sono, appaiono:
teste quadre, polso fermo e fegato sano,
parlano poco ma sanno quel che dicono,
anche se camminano adagio, vanno lontano.
Gente che non risparmia tempo e sudore
– razza nostrana libera e testarda –.
Tutto il mondo conosce chi sono
e, quando passano... tutto il mondo li guarda».

Possiamo chiederci se oggi siamo saldi su questa roccia che è l'amore di Dio. Come viviamo l'amore fedele di Dio verso di noi. Sempre c'è il rischio di dimenticare quell'amore grande che il Signore ci ha mostrato. Anche noi cristiani corriamo il rischio di lasciarci paralizzare dalle paure del futuro e cercare sicurezze in cose che passano, o in un modello di società chiusa che tende ad escludere più che a includere. In questa terra sono cresciuti tanti Santi e Beati che hanno accolto l'amore di Dio e lo hanno diffuso nel mondo, santi liberi e testardi. Sulle orme di questi testimoni, anche noi possiamo vivere la gioia del Vangelo praticando la misericordia; possiamo condividere le difficoltà di tanta gente, delle famiglie, specialmente quelle più fragili e segnate dalla crisi economica. Le famiglie hanno bisogno di sentire la carezza materna della Chiesa per andare avanti nella vita coniugale, nell'educazione dei figli, nella cura degli anziani e anche nella trasmissione della fede alle giovani generazioni.

Crediamo che il Signore è fedele? Come viviamo la novità di Dio che tutti i giorni ci trasforma? Come viviamo l'amore saldo del Signore, che si pone come una barriera sicura contro le onde dell'orgoglio e delle false novità? Lo Spirito Santo ci aiuti a essere sempre consapevoli di questo amore "roccioso" che ci rende stabili e forti nelle piccole o grandi sofferenze, ci rende capaci di non chiuderci di fronte alla difficoltà, di affrontare la vita con coraggio e guardare al futuro con speranza. Come allora sul lago di Galilea, anche oggi nel mare della nostra esistenza Gesù è Colui che vince le forze del male e le minacce della disperazione. La pace che Lui ci dona è per tutti; anche per tanti fratelli e sorelle che fuggono da guerre e persecuzioni in cerca di pace e libertà. Carissimi, ieri avete festeggiato la Beata Vergine Consolata, la Consola', che "è lì: bassa e massiccia, senza sfarzo: come una buona madre". Affidiamo alla nostra Madre il cammino ecclesiale e civile di questa terra: Lei ci aiuti a seguire il Signore per essere fedeli, per lasciarci rinnovare tutti i giorni e rimanere saldi nell'amore. Così sia.

Franciscus 



Magistero dell'Arcivescovo



Omelia nella Messa Crismale

“Se la Misericordia avesse un volto”

Roma, Chiesa di S. Caterina a Magnanapoli – 1 aprile 2015

Carissimi confratelli presbiteri,
cari fratelli e sorelle,

siamo qui assieme ed è sempre un grande dono e una grande gioia. Vi saluto tutti con affetto; ringrazio di cuore i presenti, per alcuni dei quali non è stato facile allontanarsi dai luoghi del ministero; saluto gli assenti, soprattutto coloro che non possono essere qui perché malati o sofferenti; un ricordo particolare ai cappellani in pensione, la cui preghiera sempre ci accompagna e ci conferma nella gioia di essere un «unico» presbiterio che, nella Solenne Liturgia Crismale, celebra il Mistero del sacerdozio. Se ci pensiamo bene, infatti, questo Mistero può essere celebrato solamente assieme, solamente nella comunione presbiterale, ecclesiale e cristocentrica.

È un «unico» sacerdozio, quello di Cristo e del presbitero; è un «unico» sacerdozio, quello del vescovo e dei suoi sacerdoti; è un «unico» sacerdozio, quello che, poi, diventa sacerdozio comune dei fedeli.



Ed è bellissima questa peculiare «unità» del ministero sacerdotale che respira dentro l'«unità» della Chiesa. Potremmo dire che il sacerdozio è una comunione dentro la comunione ecclesiale, è un corpo dentro il corpo della Chiesa, è un'unzione dentro l'unica unzione battesimale.

Oggi noi siamo qui per fare memoria di questa «unzione» e, allo stesso tempo, rinnovare le promesse del sacerdozio.

Far memoria e rinnovare sono due risvolti di un unico atto che permette, entro quell'unità di cui parlavamo, di ritrovare il senso dell'unicità della nostra storia personale; di ritrovare il nostro volto di oggi, con le fatiche e difficoltà ma anche con le ricchezze e sfide del ministero, all'interno dell'unico volto che è il sacerdozio. Un volto che la Parola di Dio e l'oggi della Chiesa ci permettono di descrivere con un'unica espressione: «misericordia».

Sì, se la Misericordia di Dio e di Cristo potesse, per così dire, avere un volto umano, questo dovrebbe essere il volto del sacerdote!

Solo qualche settimana fa, Papa Francesco ha annunciato l'Anno Santo della Misericordia, raccomandandolo in particolare proprio a noi sacerdoti. È un invito che non va guardato in modo riduttivo, come se fosse, per così dire, la semplice proposta di un maggiore “buonismo” per i confessori. La sfida è più esigente e profonda, può e deve significare, prima di tutto per noi presbiteri, rinnovamento, conversione, richiesta di perdono. E il rinnovamento, non lo dimentichiamo, comincia sempre “oggi”.

Rinnovando le promesse sacerdotali, risponderemo il nostro «sì»; e mi piace pensare alla misericordia come al «sì», l'«Amen» di cui parla l'Apocalisse (Ap 1,5-8), declinato in tre «sì»: all'uomo, alla storia, a Dio.

1. Un «sì» all'uomo.

Nella prima Lettura (Is 61,1-3.6.8b-9) Isaia pone dinanzi ai nostri occhi una distesa di poveri - miseri e piagati, schiavi e prigionieri, uomini afflitti dalla sofferenza o dal lutto - ai quali, concretamente, l'unzione ci invia. Il «sì» del sacerdote all'uomo passa da qui, da una missione che si fa incontro. E l'incontro, sappiamo bene, cambia la vita, come il lebbroso per San Francesco o il morente abbandonato per la beata Teresa di Calcutta.

Quanti incontri nelle nostre caserme, nelle missioni di pace, nei luoghi della formazione... È bello rileggere così il «sì» che rinnoveremo alla domanda: come il «Cristo pastore», volete «lasciarvi guidare non da interessi umani, ma dall'amore per i vostri fratelli?»

Sono parole che riaccendono in noi il “*munus regendi*”, il carisma del pastore che guida – come direbbe Papa Francesco – a volte precedendo a volte seguendo il gregge. Un pastore che deve incontrare e accompagnare, che deve “esserci”! Come non pensare alla nostra diocesi, segno, sacramento di una Chiesa che sceglie di “esserci”, per incontrare e accompagnare il mondo militare?

Oggi tutti abbiamo, per così dire, sete di presenza. Le relazioni umane, affrettate da tempi ingolfati e liquefatte da spazi virtuali, smettono di nutrirsi di incontri. La profezia di Isaia, invece, spalanca agli occhi e al cuore il numero sconfinato di per-

sone che attendono questo tipo di misericordia, la misericordia dell'“esserci”: bisogna esserci per sanare e fasciare, scarcerare e liberare, incontrare e accompagnare, per permettere alle persone di entrarci nelle viscere e nel cuore.

Con il «sì» all'uomo, il crisma da noi ricevuto è riversato sui fratelli, diventa balsamo che lenisce, guarisce, consola.

2. Un «sì» alla storia

Nel Vangelo (Lc 4,16-21), Gesù si mostra nell'atto di annunciare, mandato dallo Spirito di sapienza e con gesto di maestro. Bisogna tenere legate queste due parole – sapienza e insegnamento –, perché la nostra chiamata a essere maestri non significa, lo vediamo sempre più anche dall'esempio di Papa Francesco, uno stare in cattedra ma un interpretare la storia in modo sapienziale.

È interessante che Gesù riprenda le stesse parole di Isaia: il Suo insegnamento conduce alla pienezza ma rimane umile, non porta novità di rottura, non vuole il marchio dell'originalità o dell'autoreferenzialità, non si scosta dalla tradizione ma accoglie la profezia e, con essa, lo Spirito che la suscita: quello stesso Spirito che Lo unge e Gli permette di parlare in pienezza.

«Volete adempiere il ministero della parola di salvezza sull'esempio del Cristo, capo?». Il «sì» rinnovato a questa promessa chiede a ciascuno di noi l'umiltà di muoversi tra profezia e annuncio, per una lettura sapienziale della storia umana. Ed è qui la misericordia che il “*munus docendi*” ci permette di custodire e portare.

Una misericordia che si può sempre annunciare, anche dinanzi al male più buio, perché è proprio la misericordia, come ricordava San Giovanni Paolo II, il «limite» posto da Dio al male umano. Non è forse la misericordia, ancora oggi, la risposta dei martiri al terrorismo, al fondamentalismo, alla violenza? Non è la loro un'eco della stessa misericordia di Dio capace, seppure a costo della vita, di porre un limite a ogni guerra e violenza?

Nasce da qui il grande annuncio della pace, oggi così urgente e in modo peculiare affidato al nostro ministero di cappellani militari, che chiede l'intelligenza, la sapienza di scoprire strumenti di pace sempre più efficaci, fondati sul Vangelo e accompagnati da una testimonianza limpida: strumenti in grado – senza facili pacifismi ma con la quotidianità dell'impegno educativo, con la fraternità del nostro essere uomini di comunione, con la fiducia nella misericordia e nella preghiera – di sprigionare energie di bene sempre più grandi in quei militari che, per la pace, sono pronti a offrire la propria vita.

E penso alla grande sfida che abbiamo raccolto dal Sinodo: la famiglia, bene prezioso e insostituibile, anche per la Chiesa e il mondo militare. Ne abbiamo riflettuto nell'incontro di aggiornamento dei Cappellani a Loreto e torneremo a farlo, dopo esserci anche impegnati nelle risposte al Questionario; e vogliamo che la famiglia sia tra i nostri impegni pastorali più urgenti e sia annuncio ricco di misericordia e verità.

In realtà, nel nostro “*munus docendi*”, misericordia e verità si possono davvero incontrare. Così il crisma, olio che ci rafforza nell'annuncio di verità, diventa per altri, se da noi donato, forza per obbedire alla verità. Quella verità che non è moralismo ma è la Persona stessa di Gesù.

3. Un «sì» a Dio

Ecco, allora, l'ultimo «sì» che è poi il primo: il «sì» a Dio, cuore dell'unzione. «Volete unirvi intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunciando a voi stessi?». Tutto parte dalla relazione con Lui: e l'«Amen» ci sigilla nell'intimità, nell'«amore del Signore», come abbiamo cantato nel Salmo 88.

La misericordia parte dall'essere "miseri-corde", poveri di amore, condizione per farsi riempire dall'amore di Dio. Il crisma, così, diventa profumo che ci avvolge e si spande, come il balsamo versato su Gesù dalla donna (Mc 14,3-9), nell'episodio evangelico che, significativamente, ha aperto la Settimana Santa e tutto il racconto della Passione.

È proprio vero: la condizione della vera unzione è versare, sprecare, se così si può dire. Come ha detto il Papa all'omelia Domenica delle Palme 2015, «svuotarsi».

Sì, bisogna svuotarsi per essere unti, riempiti dell'olio profumato e bisogna svuotarsi per versare quest'olio, affinché unga la carne di Cristo.

È il gesto di reciprocità, della reciprocità dell'amore.

È il "*munus santificandi*", contemplato e vissuto come amore che ci impregna a tal punto da diffondersi.

È il mistero della preghiera, dell'Adorazione: respiro della vita del prete, profumo della vita del prete.

Dov'è, dunque, il nostro amore, dov'è la nostra preghiera? Senza di essi, forse, la nostra vita rischia di fare puzza...

Carissimi confratelli,

«Sì», dunque, «Amen». Ripetiamolo per Cristo, con Cristo e in Cristo, perché «in Lui vi fu il "sì"» (2Cor 1,19).

E che la grazia di questa Celebrazione Crismale ci aiuti a spandere il profumo del nostro sacerdozio: a ritrovarlo se lo abbiamo smarrito, a rinvigorirlo se lo sentiamo indebolito, a gustarlo se lo cerchiamo senza sosta, a versarlo, se siamo impauriti o chiusi in noi stessi.

A donarlo e a spanderlo, perché questo profumo riveli, nel nostro volto sacerdotale, il dono, il mistero e la speranza dell'infinita misericordia di Dio.

E così sia!

✠ Santo Marciàno ■
Arcivescovo



Messaggio per la Santa Pasqua 2015

Roma – 5 aprile 2015

La Pasqua non è un evento magico o un avvenimento istantaneo, ma un processo che ha richiesto la vita di Gesù, la Sua libertà, la Sua donazione, la Sua condanna, la Sua morte in Croce. La Pasqua è passaggio, cioè trasformazione. La Pasqua è novità, cioè rinnovamento. La Pasqua è Risurrezione, cioè morte che diventa vita.

La Pasqua è veramente vittoria della vita sulla morte. Dunque, nella Pasqua c'è un nemico contro cui combattere, da sconfiggere e da vincere. Da vincere sempre!

Anche per far trionfare la pace c'è un nemico da combattere. Ma questo nemico non è l'altro, non è l'avversario, neppure se fosse colui che è artefice della violenza, della guerra, del terrorismo...

Il nemico della pace è la guerra in sé, è quell'«impulso distorto del cuore» di cui Papa Francesco ci ha parlato a Redipuglia il 13 settembre scorso, ricordandoci come il germe di tutti i conflitti sia nascosto in ogni tentazione di guadagnare denaro, successo, potere, perché essa tende a schiacciare e dimenticare gli altri. Ed è contro questo che il mondo militare è chiamato a lottare.

Non dimenticatelo, noi dobbiamo combattere. Combattere la cultura dell'indifferenza e dello scarto, la discriminazione razziale o religiosa, il disprezzo della vita e della dignità umana, quale che sia la ragione che le motiva. E se è vero che, quando non fosse possibile agire altrimenti, tale combattimento può richiedere ai militari l'uso prudente e bilanciato delle armi, è vero che ci sono altre armi che avete il privilegio di usare, per trasformare la guerra in pace, per far risorgere la pace.

Anche se gravemente violata, la pace può risorgere, come risultato di un processo di trasformazione lenta, operata da chi cerca di sgretolare la violenza nel suo pericoloso imporsi quotidiano e lo fa in maniera silenziosa, senza proclami pacifisti e senza lotte ideologiche, ma con la cura, la difesa, la protezione, con le armi della vicinanza e del servizio, del dialogo e della condivisione. La pace può risorgere da quell'aiuto che i nostri militari portano a fratelli lontani, lasciando il proprio Paese e ricostruendo, con loro e per loro, le rovine di Paesi distrutti dalla guerra, le coscienze di uomini annientati da totalitarismi, la crescita di popoli tenuti all'oscuro dalla conoscenza del mondo e oscurati alla conoscenza del mondo, l'interesse per

culture di cui si vorrebbero cancellare le identità, le devastazioni di odi fraticidi che lasciano indifferenti i potenti della terra.

In questi giorni, in realtà, la parola pace sembra improvvisamente sottratta alla speranza. Sembra schiacciata dal terrorismo sottile e da persecuzioni feroci, perpetrate in particolare contro chi vive e muore per la propria fede nel Dio della Vita. Ma non è forse proprio la pace la risposta di questi martiri al terrorismo, al fondamentalismo, alla violenza? Non è, il loro, il gesto di chi non reagisce all'odio con l'odio ed è così capace, seppure a costo della vita, di porre un limite a ogni violenza?

Sì la pace può risorgere, la pace risorgerà. Risorgerà dal sangue di chi per la pace muore, dalla vita di chi la pace serve, dall'impegno di chi la pace difende, dalla fede di chi per la pace prega... Risorgerà la pace, la Pasqua ce lo conferma, perché Dio la darà in dono; risorgerà per Suo dono, come la Vita è risorta dalla Croce di Cristo.

Così sia! E Buona Pasqua di cuore.

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo



Intervista rilasciata al quotidiano “La Tribuna Sammarinese”, pubblicata il 13 aprile 2015

1) Dopo la denuncia del Papa sulle persecuzioni dei cristiani (in Kenya le ultime) ‘con il nostro silenzio complice’, più gravi - ha detto - di quelle dei primi anni del cristianesimo, cosa si è mosso? Chi ha risposto all’appello? L’impressione è quella di una preoccupante sottovalutazione. E’ così?

«Silenzio complice» è espressione con molte sfumature: essa indica l’«indifferenza», radicale e globalizzata, facilitata da egosimo e autoreferenzialità; lo «scarto» di esseri umani, per cui una vita soppressa fa “meno notizia” del calo dei punti in borsa; il «potere» degli idoli, primo fra tutti il “dio denaro”, che direziona le scelte dei responsabili delle Nazioni, prese spesso a scapito dei poveri. La spaventosa e silenziosa sottovalutazione dell’eccidio dei cristiani mi sembra si colleghi a un atteggiamento molto diffuso oggi in ambito civile e sociale: la deresponsabilizzazione, da cui nasce lo sgretolamento di quel senso di comunità che dovrebbe legare gli appartenenti alla famiglia umana.

2) Papa Francesco ha anche puntato il dito sul traffico delle armi...

Il meccanismo iniquo, ideato per fomentare una mentalità violenta, ha nel commercio delle armi l’ingranaggio fondamentale. La guerra infuoca il commercio delle armi e questo, a sua volta, permette uno straordinario arricchimento di alcuni Paesi, con un conseguente potere esercitato anche in termini ricattatori e facilitato da quel senso di deresponsabilizzazione che si autogiustifica ancora più facilmente.

3) Perché questa sottovalutazione, questo ‘volgere la testa dall’altro lato’, come dice il Papa?

Nel secolo scorso, dopo la sottovalutazione dell’orrore dei campi di sterminio nazisti si è giunti alla elaborazione della Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo tesa a proteggere ogni persona dalle angherie di qualsivoglia individuo, legislazione o Stato. Oggi, mentre molti diritti vengono rivendicati con forza, altri vengono spaventosamente violati, proprio perché si «volta la faccia» dinanzi all’«umanità» di ogni uomo: penso soprattutto al diritto alla vita e alla libertà religiosa. In questo, però, credo sia complice anche la negazione della trascendenza, facilitata da quella secolarizzazione imperante che colpisce prevalentemente la nostra Europa cristiana, portando a un’indifferenza più pronunciata e pericolosa proprio nei confronti delle persecuzioni verso i cristiani.

4) D'altra parte, cosa è realistico immaginare come risposta? Un intervento militare (Gentiloni non lo esclude)? Guidato da chi? Dove? Dalla Libia alla Siria al Kenya la situazione sembra sfuggita di mano alla comunità internazionale...

Occorre richiamare quel «dovere di proteggere» gli innocenti per il quale - ha ricordato il Papa - è lecito e doveroso «fermare l'ingiusto aggressore». «Fermare, non bombardare» egli però ha specificato, sgombrando il campo da ogni possibile giustificazione della guerra e appellandosi al ruolo fondamentale degli Organismi Internazionali. Tutto questo però si deve accompagnare a una profonda opera sociale e culturale, a un'educazione delle coscienze alla pace; in questo, la Chiesa sa di poter dare un apporto fondamentale.

5) Lei visita periodicamente i contingenti militari italiani all'estero (oltre a quelli in Italia): Che umori coglie tra i nostri soldati in questo periodo così difficile? Può fare qualche esempio concreto?

Pur nella percezione della delicatezza del momento, i nostri militari operano con grande motivazione e dedizione, in particolare nelle Missioni estere, dove sono consapevoli di poter contribuire a un'opera di pace non solo con interventi di difesa e addestramento dei militari del luogo ma con la ricostruzione di strutture e opere, per aiutare la fiducia nel futuro. E gli italiani portano avanti questi compiti con grande ricchezza umana suscitando seria gratitudine

6) Senza dimenticare i 'foreign fighters', da Parigi a Copenhagen, ce li abbiamo in casa. Un fenomeno che inquieta e che alimenta l'ostilità verso gli immigrati che continuano a sbarcare in Italia.

Obiettivo del terrorismo non è solo operare la violenza ma seminare il terrore, alimentando una matrice di intolleranza. Questo "circolo vizioso" va spezzato ed è proprio l'accoglienza che può farlo! Lo sanno bene, ad esempio, i nostri militari: soccorrendo gli stranieri che giungono sulle nostre coste, accolgono in realtà bambini spesso indifesi e abbandonati, uomini e donne in fuga dal terrorismo e dalla guerra. Non bisogna cedere alla chiusura verso gli stranieri; e, forse, bisogna imparare anche a mettersi un po' nei loro panni.

7) C'è chi dice che l'Islam per sua natura non potrà che combatterci e conquistarci. Che non esiste un Islam moderato.. C'è chi invece dice che esiste eccome (vedi la Tunisia) e che bisogna far crescere anche la sua versione 'europea'...

Credo che un compito fondamentale delle religioni sia portare avanti il dialogo e riportare lo stile del dialogo all'interno della comunità civile. Per tale ragione, in modo particolare le tre grandi religioni monoteiste, sono chiamate ad essere portatrici di una grande speranza per il cammino della pace tra i popoli. Personalmente credo molto in questo dialogo e nell'impegno che tutti siamo chiamati ad assumerci in prima persona per promuoverlo.

Michele Cucuzza 



Intervista rilasciata al periodico “Madre”, pubblicata sul numero maggio 2015

Eccellenza, cento anni fa l’Italia entrava nella “Grande guerra”. Come è cambiato l’impegno dei nostri militari oggi impegnati in operazioni di peacekeeping?

Dal tempo della Grande Guerra ad oggi, grazie anche a una mutata sensibilità, si è verificato un cambiamento radicale della concezione della presenza delle Forze Armate a servizio delle istituzioni democratiche. Il «ripudio della guerra», posto come principio irrinunciabile dalla nostra Costituzione, permette che, come afferma il Concilio Vaticano II, «coloro che al servizio della patria esercitano la loro professione nelle file dell’esercito, si considerino anch’essi come servitori della sicurezza e della libertà dei popoli; se rettamente adempiono il loro dovere concorrono anch’essi veramente alla stabilità della pace» (*Gaudium et Spes* n. 79); ed è in tale contesto che si inquadra anche l’impegno dei nostri militari nelle missioni internazionali. In questi quasi due anni di ministero come Ordinario Militare, ho avuto modo di visitare più volte gli uomini coinvolti in tali missioni che li vedono impegnati, generalmente accanto a contingenti provenienti da altre Nazioni e sotto l’egida di Organizzazioni Internazionali, nella custodia, protezione e promozione di popoli oppressi dalla violenza e dalla guerra o di minoranze perseguitate e violate. Per raggiungere tali obiettivi, i militari svolgono compiti di varia natura: da interventi di difesa propriamente detta, all’affiancamento e addestramento dei militari del luogo; dalla ricostruzione di strutture e opere distrutti dai conflitti, al risanamento e alla salvaguardia dell’ambiente; dalla sistemazione di ospedali e luoghi di cura, all’organizzazione di scuole o ambienti educativi per le nuove generazioni... Devo dire che gli italiani portano avanti tali compiti con uno stile di ricchezza umana e di attenzione alla persona che li contraddistingue e, in modo incisivo, si trasmette a colleghi di altre culture e nazionalità; soprattutto, viene recepito dalle popolazioni del luogo con grande apprezzamento e gratitudine, per la percezione che esse hanno di non essere lasciate sole, di non essere dimenticate o abbandonate nella sofferenza e nel pericolo.



Nel 57^{esimo} Pellegrinaggio internazionale a Lourdes riprenderete l'omelia di Papa Francesco a Redipuglia: "Sono forse io il custode di mio fratello?": come chiesa militare quale programma pastorale sta portando avanti?

A chi non è rimasto impresso il grido di Papa Francesco a Redipuglia: «A me che importa?». La «folia» della guerra, come egli ha voluto spiegare, ha radici profonde, da ricercare non solo nella storia e nelle ideologie. Non ci importa dell'altro: ecco la ragione della guerra, non ci importa di custodire l'altro e l'altro in quanto fratello. È l'eterno rifiuto, riecheggiato già nel grido di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Il Pellegrinaggio Militare a Lourdes, in questo senso, è una tappa significativa, fondamentalmente per due ragioni. Da una parte, il messaggio di Lourdes richiama la necessità della conversione del cuore, del cammino personale che porta ciascuno a interrogare se stesso sul proprio atteggiamento nei confronti dell'altro, sul proprio vivere la fraternità o lasciarsi prendere da scelte di autoreferenzialità e di egoismo, che sono poi l'anticamera dell'odio, della violenza e dunque della guerra. Sviluppare l'interiorità significa educare, aiutare a crescere come uomini di pace; è questo che la Chiesa ha a cuore e che, in modo particolare, fonda ogni programma pastorale della nostra Chiesa che è nel mondo militare. Il secondo aspetto che va sottolineato è la dimensione mariana. Lourdes, per ogni credente, è soprattutto incontro con Maria, la Madre. E non è forse la Madre che può aiutare a farci sentire fratelli? Non è forse la Madre Colei che, con la Sua vicinanza e il Suo esempio, la Sua dolcezza e la Sua intercessione, può aiutare tutti, dunque anche i militari, a crescere in quella «fraternità» che, sottolinea ancora Papa Bergoglio, è «il fondamento della pace»?

Nella sua lettera pastorale "Il Dio che stronca le guerre", ha rivolto un appello a fermare la violenza. Oggi il nemico si chiama Isis. Cosa fare?

Oggi, nel clima paura e di violenza che si sta diffondendo, custodire le persone e i popoli non è solo un'opzione ma un dovere morale, come ha ricordato anche Papa Francesco a proposito della necessità di «fermare l'ingiusto aggressore». «Fermare, non bombardare!», ha però specificato il Santo Padre. È qui il senso della scelta che molti Governi, tra cui quello italiano, hanno fatto: inviare contingenti militari in luoghi di crisi, non per «fare la guerra» ma per «fermare la guerra». Non è certo compito di un pastore della Chiesa suggerire strategie al riguardo; credo sia però nostro compito, in quanto cristiani, ricordare che il nemico non sono gli altri, le persone: il vero nemico è la guerra, il vero avversario da combattere è la violenza! E credo sia nostro compito riscoprire quello che nella Lettera Pastorale ho chiamato l'«alfabeto della speranza», cioè quei valori racchiusi nel mondo militare che, se sviluppati, possono trasformarlo in un grande patrimonio di pace. Penso, solo come esempio, a quanto spesso siano proprio i militari a testimoniare l'accoglienza, aiutando ad aprire i confini della nostra Patria a stranieri, profughi, rifugiati, a uomini, donne e bambini in fuga dalla guerra, dalla fame, dalla violenza. Questa «cultura dell'accoglienza» è un contributo fattivo alla costruzione di una mentalità di rispetto

dell'altro, del diverso, oggi più che mai necessaria alla pace. Sì, per la pace non bastano i trattati e gli accordi, come del resto dimostra la storia, ma occorre lottare contro la «cultura dello scarto», spesso evocata dal Papa: non solo lo “scarto sociale”, per cui alcune persone subiscono ingiustizie o inequità, ma, potremmo dire, il più profondo “scarto antropologico”, per cui alcuni esseri umani non sono inclusi nella categorie di persone.

Da alcuni anni in Italia si sta valutando di accorpare le diocesi sotto i 90mila abitanti. Qualche suo confratello propone di abolire anche l'Ordinariato militare e affidare ai vescovi locali la cura pastorale dei soldati presenti nelle loro diocesi. Cosa risponde?

La moderna istituzione dell'Ordinariato Militare in Italia - nata di fatto con la nomina del primo vescovo castrense esattamente 100 anni fa, a poche settimane dall'entrata dell'Italia in guerra - ha trovato sin dall'inizio il suo primario obiettivo nell'assicurare una migliore cura, formazione, comunione al ministero dei cappellani militari. Oggi, come allora, ci rendiamo conto che la pastorale all'interno del mondo militare richiede un ministero specifico, molto impegnativo e delicato, caratterizzato da sfumature non sempre colte in modo appropriato da chi vede le cose dall'esterno. Con l'istituzione degli Ordinariati Militari, presenti peraltro in circa 40 nazioni, la Chiesa ha scelto di “esserci” all'interno del mondo militare, un mondo che ha le sue caratteristiche e dinamiche, le sue necessità e difficoltà; ha scelto di esserci e condividere, in particolare attraverso i cappellani, la quotidianità di vita dei militari e delle loro famiglie, in qualunque situazione e luogo si trovino, in una logica di comunione. La Chiesa Ordinariato Militare, come le altre diocesi, è infatti una «comunità», con il suo vescovo e il suo presbiterio; in quanto tale, è germe e fermento di comunione. Non è possibile, perciò, delegare alle Chiese locali la pastorale nel mondo militare; tuttavia, è auspicabile che si rafforzi una sempre maggiore comunione e collaborazione tra l'Ordinariato Militare e le singole diocesi, anche in considerazione delle trasformazioni che lo stesso mondo militare sperimenta. Mi piace tra l'altro ricordare come tale collaborazione, segno significativo della comunione ecclesiale, sia uno dei temi sui quali avremo la possibilità di riflettere in una riunione degli Ordinari Militari europei che avrà luogo a Parigi nel maggio prossimo.

Qual è il suo messaggio ai famigliari dei militari italiani caduti in missione?

Prima di dare un messaggio, vorrei farmi interprete del messaggio che mi sembra provenga da loro. Ciò che mi colpisce quando incontro i familiari dei caduti è, assieme al dolore, la consapevolezza che essi hanno di come la vita dei loro cari abbia, in un certo senso, trovato “compimento” nel sacrificio, nel loro essere morti così come hanno vissuto, cioè per gli altri. Il dolore, sia pure immenso - non dimentichiamo che, tra l'altro, si tratta spesso di caduti giovani -, è assorbito all'interno di una prospettiva di senso non sempre scontata. È un messaggio forte, soprattutto per le nuove generazioni; è l'invito a vivere la propria vita come servizio al bene co-

mune e ai fratelli: ed è questo che dona il “senso”, quale che sia la missione che si è chiamati a compiere. Il mio messaggio ai familiari dei caduti è, dunque, il grande «grazie» della Chiesa. Sono, infatti, convinto che, se i loro cari hanno trovato la forza di vivere la vita come dono d’amore, è certamente anche perché sono stati aiutati a farlo, ricevendo in dono l’amore di tante mamme e padri, spose e sposi, figli e fratelli, amici e colleghi i quali, peraltro, continuano a stare vicino alle famiglie dei caduti con affetto esemplare. Come Chiesa, siamo commossi e grati, continuando ad annunciare la fecondità di ogni testimonianza d’amore, di ogni esistenza vissuta nel dono di sé per amore; quel Dono che Cristo ha testimoniato nella Sua Passione e ha riempito di eternità nella Pasqua di Risurrezione.

Francesco Grana ■



Omelia in occasione delle Ordinazioni Sacerdotali dei Missionari del Preziosissimo Sangue

Roma, Parrocchia S. Gaspare del Bufalo – 11 aprile 2015

Carissimi fratelli e sorelle,

Con gioia saluto anzitutto i familiari e amici dei due ordinandi: ringrazio la mamma di Simèon, presente con altri parenti, pregandola di abbracciare il papà, a casa per motivi di salute; saluto i fratelli, nipoti e cugini di Paul, la cui presenza riporta al cuore il ricordo di mamma Bernadette e di papà François, oggi in cielo. Saluto i missionari del Preziosissimo Sangue, che celebrano quest'anno il bicentenario della Fondazione, i sacerdoti concelebranti, tutti i presenti. E saluto con tanto affetto voi, carissimi Paul e Simèon, che oggi sarete sacerdoti del Signore.

È un giorno molto bello: i Primi Vespri della Domenica in Albis, Festa della Divina Misericordia, che chiude il lungo giorno di Pasqua; e la gratitudine si unisce, in me, alla commozione, pensando che anch'io, 27 anni fa, venivo ordinato sacerdote in questa stessa memoria liturgica.

Il brano evangelico odierno (Gv 20,19-31), molto noto, illustra una delle più suggestive apparizioni di Gesù Risorto ai suoi discepoli, focalizzando, in particolare, l'incontro con uno di loro, Tommaso e invitandoci a riviverne l'esperienza: *«Tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere più incredulo, ma credente»!*

Mi piace pensare che anche a voi, Paul e Simèon, Gesù sussurri oggi queste parole, invitandovi a una nuova esperienza di fede e a una più profonda relazione con Lui.

«Tendi la tua mano»!

Le mani del sacerdote!

Mani che, in modo speciale, “toccano” il Signore! Tommaso sente il bisogno di toccare e Gesù non solo si mostra Risorto ma si offre, offre il proprio Corpo per essere toccato dalle mani di Tommaso.

Come non pensare al fatto che solo il sacerdote riceve, con la Grazia sacramentale, il dono di un “toccare” che può rendere presente Cristo nel Suo Corpo?

Quando pensiamo a questo, vediamo le nostre povere mani insufficienti, inadatte a un Mistero che, decisamente, le trascende e ci trascende. Ci rendiamo conto di tutte le volte che esse sono usate per prendere invece che per donare, per respingere invece che accarezzare, per agitarsi invece che congiungersi in una preghiera di invocazione e affidamento... Sì, il sacerdozio ci supera e questo può fare paura; ma Gesù dice: *«Tendi la tua mano!»*.

Cari Paul e Simèon, penso che la vostra storia vocazionale, la vostra storia d'amore, come quella di ogni sacerdote, sia iniziata così: da un tendere le mani, da un consegnare le mani, per potersi consegnare nelle mani di un Dio che non si stanca di consegnarsi nelle mani dell'uomo, nelle nostre mani di preti.

«Metti la tua mano nel mio fianco!»

È davvero attraverso le sue mani che il prete entra nell'intimità di Cristo; un'intimità Eucaristica, legata al Corpo e al Sangue di Gesù. Pensateci: le vostre mani, toccando Cristo, toccheranno anche il Suo Preziosissimo Sangue, dando compimento pieno a quel carisma che già vivete come religiosi.

Ma quante mani egoiste e violente ci circondano e quanto sangue versato ancora, nel Nome di Cristo e per Suo amore! Non possiamo non pensare, in questi giorni, alle tante vittime delle persecuzioni, ai tanti martiri dal cui sangue anche noi siamo generati e anche il nostro sacerdozio viene fecondato.

Nella luce sfolgorante della Pasqua, le tenebre della morte continuano ad avvolgere la storia; eppure Gesù, incontrando i Suoi discepoli, dice solo una parola - *«Pace a voi!»* - quasi come compendio di tutto ciò che la Sua Risurrezione può portare al mondo.

Pace! Come vescovo Ordinario Militare so bene che il problema della violenza, della guerra, del terrorismo -come pure l'odio che sconvolge il cuore umano - è an-



goscianti e che la soluzione ad esso è complessa. Ma dobbiamo credere che quanto accade qui oggi sia una risposta di Dio; credere che queste vostre mani, le mani del prete, siano, per così dire, un'“incarnazione” della «Divina Misericordia», che oggi celebriamo e che, diceva Giovanni Paolo II, è il «limite imposto da Dio al male».

Sì, queste vostre mani diventano, per grazia, capaci di fermare altre mani omicide, portando la carità e il perdono del Signore; capaci di raccogliere tanto sangue innocente, consolando e sanando ma anche illuminando di speranza nell'eternità chi soffre e muore; capaci di accompagnare, guidando su quei sentieri di bene che sono percorribili sempre e da tutti. Ma come può accadere tutto ciò?

«Guarda le mie mani!»

Continua così Gesù rivolto a Tommaso. Dobbiamo tendere le mani per affidarci a Lui e, allo stesso tempo, imparare dalle Sue Mani il segreto della Misericordia e del dono della nostra vita. Gesù, dicevamo, offre il proprio Corpo, le proprie Mani. L'Eucaristia, prima di essere cibo elargito, deve essere nutrimento e sostegno di noi presbiteri, mistero da celebrare e modello da contemplare.

Non lo dimenticate: il rapporto del sacerdote con Cristo, e con il Suo Corpo che è la Chiesa, è sostanzialmente “eucaristico”. Nasce e cresce dalla Messa celebrata con fede e fedeltà, dall'adorazione prolungata e desiderata.

Sì, nasce da qui, cari Paul e Simèon, la carità operativa delle vostre mani, che si fanno ferire come quelle del Signore; la castità innamorata del vostro cuore, che si fa carne nel dono del celibato; la povertà obbediente del vostro imparare da Lui, che potrà proteggervi da ogni scoraggiamento, fallimento, stanchezza. *«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro (...). Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita»* (Mt 11, 28 -30). Gesù lo ha promesso e voi avete scelto queste parole come “motto”, programma del vostro sacerdozio e della vostra fede.

«Non essere più incredulo, ma credente!».

La fede che Tommaso sperimenta e offre a tutti noi nasce dall'aver toccato Gesù, la profondità delle Sue ferite. Ma toccare con le mani non basta, ci vuole l'esperienza di Giovanni, il discepolo che Gesù amava e che è stato capace di riposare sul petto del Signore nell'ultima Cena, penetrando l'abisso del Suo Cuore; egli, come abbiamo ascoltato dalla seconda Lettura (1Gv 5,1-6), può dire che *«la nostra fede»* è *«la vittoria che ha vinto il mondo»*.

Carissimi Paul e Simèon, è bello che, con Tommaso e con Giovanni, la Parola di Dio oggi ci porti proprio al Cenacolo, “luogo” di Gerusalemme a cui Gesù ha voluto legare l'Eucaristia e il Sacerdozio, come pure il dono dello Spirito Santo che il Risorto porta e che gli apostoli riceveranno in pienezza, rimanendo lì in attesa della Pentecoste.

È, questo, un invito a “stare”! Stare nella preghiera, come Giovanni sul petto di Gesù. Stare ai piedi di ogni croce umana, come Maria sotto la Croce del Figlio. Stare nella comunione della Chiesa, come i discepoli uniti nel Cenacolo. E la comunione

sempre si allarga; voi infatti, primi missionari provenienti dal Cameroun, entrati nella Congregazione parlando un'altra lingua, rendete realtà un sogno del Fondatore: «Vorrei avere Mille lingue per intenerire ogni cuore al sangue di Cristo».

Siate uomini di comunione! Siate sacerdoti capaci di generare comunità vive, senza legarle a voi ma aiutandole ad essere, come gli Atti degli Apostoli descrivono (At 4,32-35), «*un cuor solo e un'anima sola*». Comunità vive nella comunione perché imparano la comunione dal modo in cui voi stessi le amate: con la gratuità del padre.

Certo, amare così significa rimanere «*feriti*», come Gesù e come San Gaspare del Bufalo. Ma mi chiedo: come potreste vivere nella carne il carisma del «Preziosissimo Sangue» senza che il sangue sgorgi dalle ferite?

Alla fine di questa Eucaristia, quando tutti baceranno le vostre mani, vi trovino queste ferite d'amore, impresse in voi assieme al "carattere" indelebile del sacerdozio.

Sì, cari Paul e Simèon, possiate essere sacerdoti che portano nelle mani e nel cuore le ferite di Cristo Risorto e, così, testimoni di quel Sangue che si è fatto toccare da voi e al quale, con gioia, oggi donate per sempre la vostra vita. E così sia!

✠ Santo Marciàno 
Arcivescovo



Omelia nella S. Messa con il Corpo delle Volontarie della Croce Rossa nella festa di Santa Caterina da Siena

Roma, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli - 29 aprile 2015

«Dio è luce»!

Le parole intense e brevi raccolte dalla prima Lettura (1 Gv 1,5-2,2) riempiono di speranza e di novità questa sera e quasi trapassano la storia, ci attraversano.

«Dio è luce»! Lo sentiamo con le orecchie e con il cuore, perciò possiamo «annunciarlo».

È invito che sento rivolto a voi, carissime sorelle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana; e, mentre vi accolgo in questa Celebrazione - la prima in cui solennizziamo insieme la festa di S. Caterina vostra Patrona -, desidero esprimervi stima e ammirazione, unitamente alla profonda convinzione che le vostre siano realmente opere di luce.

«Dio è luce»! Nella tradizione Giovannea e in tutto l'insegnamento biblico il tema della luce è decisivo. La luce è la prima «creatura» che Dio introduce nell'universo al momento della Creazione ponendola, per così dire, a servizio di tutte le altre creature; se ci pensiamo bene, infatti, i capolavori creati, come la bellezza del mondo e del volto dell'uomo, si possono vedere solo se c'è luce. La luce è sinonimo di verità, giustizia, pace, carità; di tutto ciò che contrasta la menzogna e la cattiveria, la falsità e l'inganno, l'odio e la violenza. La luce è trasparenza che l'anima attinge alla purezza dell'amore, luminosità di un sorriso che infonde speranza, certezza generata dalla profondità della fede. La Luce, infine, è Gesù: Luce che splende nelle tenebre e le tenebre non possono vincerla.

Anche oggi, come al momento della Creazione e al tempo della venuta di Cristo, tante sono le tenebre da vincere: le tenebre del nulla, del peccato, del rifiuto dell'altro, del rifiuto di Dio. E anche oggi la luce - che è in Dio, è da Dio, è Dio - risplende nel mondo e nel cuore dell'uomo.

Ecco, penso alla luce, a questa luce quando penso a voi, Corpo delle Infermiere volontarie della Croce Rossa, che, come recita il vostro Statuto, «si adopera per prevenire e lenire in ogni circostanza le sofferenze degli uomini, per far rispettare la persona umana e proteggerne la vita e la salute, favorisce la comprensione reciproca, l'amicizia, la cooperazione e la pace duratura fra tutti i popoli». Voi ci siete per lottare contro le tenebre e dire che esse non possono vincere; per essere, come la luce, a servizio delle creature, assumendo il principio luminoso e intangibile del valore assoluto della vita

e della dignità della persona umana. E, oggi, non c'è servizio più urgente e luminoso che si possa fare!

È nella luce di un tale servizio che risplendono tutte le vostre attività, irradiate in vari ambiti e settori. Penso anzitutto all'ambito della salute, in cui svolgete un compito insostituibile a tutela e protezione della vita umana, soprattutto nelle condizioni di malattia e sofferenza; penso all'opera di supporto e inclusione sociale; penso soprattutto al grande settore dell'emergenza in cui, con la vostra preparazione e disponibilità, siete strumenti di luce in disastri, calamità naturali, conflitti, guerre e urgenze di ogni genere. E penso a come tutto questo agire diventi "cultura", capace di portare non solo aiuto e soccorso ma anche sviluppo e educazione. Un agire illuminato da principi e valori fondati sul diritto internazionale umanitario e aperto alla cooperazione internazionale: siete una struttura capillare, efficace e trasparente, in grado di raggiungere tutti i luoghi e le situazioni, quelle che Papa Francesco chiama «periferie geografiche ed esistenziali»; lo fate - questo è straordinario - valorizzando il volontariato che, in una società edonista e mossa da produttività, dimostra quanto afferma il Concilio nella Costituzione *Gaudium et Spes*: «l'uomo è la sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa e non può realizzarsi se non attraverso un dono sincero di sé» (n. 24).

Il Vangelo (Mt 11,25-30) oggi illumina il criterio del vostro servizio, riferendosi a quella che si può chiamare la «sapienza dei piccoli». La «sapienza» evangelica, in realtà, non è nozionismo o conseguimento di titoli e carriere accademiche: è «luce» che raggiunge mente e cuore, rivelando all'uomo il senso dell'esistenza. Sì, i «piccoli», per rivelazione divina, colgono il senso della vita, la sua intangibile sacralità, e lo insegnano a tutti.

I «piccoli» sono le creature con le quali voi, quasi come sorelle e madri, avete a che fare ogni giorno: i malati e gli oppressi, le vittime della violenza e della guerra, i poveri e i dimenticati, gli afflitti dalle tragedie climatiche e dallo sfruttamento umano, i tanti uomini, donne e bambini che bussano alle porte della nostra Nazione e dell'Europa.

In questa Eucaristia li ricordiamo tutti, in particolare i fratelli colpiti dal terribile terremoto del Nepal. E ricordiamo i fratelli migranti, a pochi giorni da una delle più grandi stragi dei nostri tempi, contemplandoli così: «piccoli» perché soli, maltrattati, venduti o morti nel disperato tentativo di fuggire da guerre, violenza, persecuzione, fame, povertà; «piccoli» perché costretti a fuggire dal proprio Paese, dalla terra cui tutti siamo legati da vincoli di sangue, affetto, ricordi: terra che, da madre, cioè datrice di vita, si trasforma in datrice di morte.

Dinanzi alla tragedia di questi «piccoli», c'è però un'altra grande tragedia: è l'indifferenza, quasi la rabbia che essi suscitano a livello mondiale, europeo e, da parte di certe correnti politiche e culturali, anche nella nostra Italia. Non la rabbia giusta e legittima che dovrebbe puntare il dito e portare a reagire contro i responsabili e contro la "vergogna" cui stiamo assistendo, ma la rabbia che si scaglia esattamente contro gli stranieri, così come contro ogni genere di poveri, arrivando a voler giustificare atteggiamenti di "difesa" dall'"invasione" di cui questi fratelli sarebbero responsabili.

Ma la difesa è un'altra cosa! Non è difesa di confini, ricchezze, egoismi, potere,



tranquillità. La difesa è difesa degli esseri umani, di quelle che, come ha ricordato il Papa, sono «persone come noi», come noi e i nostri cari, i nostri bambini. Come noi in cerca di speranza, come noi in cerca di quella «felicità» che - dovremmo ricordarlo tutti - mai si può ottenere cancellando l'altro.

Questo significa "difesa"! Voi lo sapete bene e lo dimostrate assieme ai nostri militari, affiancandoli sempre con fattiva e disponibile collaborazione.

Per questo, voi siete la nostra Chiesa! E sento di dover dire a tutti il mio "grazie" perché è anche grazie a voi che questa nostra Chiesa può soccorrere i poveri e trattarli come creature da proteggere, esseri umani affidati alle nostre cure, dipendenti dal nostro intervento e dalle nostre decisioni: dunque come figli, come «piccoli»!

Per far questo, però, c'è un prezzo da pagare, lo dice la prima Lettura (1Gv 1,5-2,2) e ogni madre lo sa: è il dono della vita, che include e supera il semplice volontariato; è «il sangue». Davanti al sangue versato da tanti innocenti, c'è il «sangue di Gesù»: un sangue che «purifica da ogni peccato», che viene donato con libertà e con amore.

Sì, ci vuole l'amore per raggiungere la sapienza dei piccoli e per renderci capaci di servire i piccoli con la libertà e la sapienza della croce. Nel vostro simbolo, nella vostra "Croce Rossa", è in fondo scritto il segreto dell'amore che si dona a tutti e si dona totalmente, cioè fino al sangue. E questo amore si fa Misericordia, Papa Francesco lo ha voluto gridare con forza indicando l'Anno Santo.

Cari amici, carissime sorelle, il vostro cuore di donne, il cuore della Croce Rossa batte di Misericordia!

Mi commuove ricordarlo in questa splendida Cattedrale intitolata a Santa Caterina e nel giorno della Sua festa. Mi piace pensare che questa grande Santa, che amo profondamente, è vostra Patrona ed è Patrona d'Italia anche per il Suo cuore grande, ricco di quella misericordia che la nostra cultura attinge alle sue radici cristiane, che i nostri padri e le nostre madri ci hanno insegnato.

Da Santa Caterina viene oggi per tutti noi italiani, per voi sorelle della Croce Rossa, un invito a diventare sempre testimoni di misericordia. Non lo dimenticate: è questo il cuore del vostro servizio; un cuore che dovete, come il Vangelo dice e come lei ha fatto, attingere al Cuore stesso di Gesù, «mite e umile di cuore».

Riposate in Lui con la preghiera, soprattutto quando l'impegno vi stanca, vi opprime, vi scoraggia; imparate da Lui quando siete tentate di reagire con il male al male; affidatevi a Lui e affidateGli coloro che Lui vi affida.

Così, portando Misericordia, porterete la luce e, in tutte le vostre opere, potrà risplendere la bellezza del mondo e del volto dell'uomo, di ogni uomo, di ogni «piccolo».

E così sia!

✠ Santo Marciàno ■
Arcivescovo

Omelia alla S. Messa nel Santuario Maria Ss. della Libera

Carano di Sessa Aurunca - 5 maggio 2015

Carissimi fratelli e sorelle,
in questo giorno in cui, come militari, volete stringervi attorno a Maria in un luogo a tutti caro e significativo, in questo tempo storico in cui siamo afflitti, quasi circondati dalla paura, dal terrore, da guerre crudeli segnate da persecuzioni e intolleranze... celebro con gioia questa Eucaristia.

Vi ringrazio della vostra presenza e del vostro servizio alla pace che, in modo speciale, vi è affidato: pace che Maria ha portato nel mondo portando in Grembo Gesù.

È il messaggio che riceviamo dalla Liturgia di questo giorno: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*», dice nel Vangelo (Gv 14,27-31) Gesù ai discepoli. Egli sa che il dono della pace è fondamentale. E questa consapevolezza anima ciascuno di noi, ciascuno di voi, carissimi militari, carissimi uomini delle forze dell'ordine, carissimi uomini delle Istituzioni. Oggi saluto in voi gli uomini della pace, i servi della pace: servi dello Stato, della cosa pubblica, degli stessi cittadini: uomini a servizio di un disegno di pace che è per tutti.

La pace nel mondo è minacciata. Lo è in modo sempre più serio e sempre più subdolo: gli scenari del Medio Oriente e le minacce dell'Isis ci sconvolgono quotidianamente e stanno impegnando sempre più anche i militari italiani; ma rimangono tanti focolai bellici aperti in Ucraina e Russia, come pure in tanti luoghi dell'Africa; guerre dimenticate che non attirano l'attenzione dei Paesi potenti. E che Papa Francesco abbia parlato, mesi fa, di una Terza Guerra Mondiale combattuta a pezzi sembra ormai una profezia sempre più confermata, che si aggiunge a tanta violenza quotidiana, a volte addirittura familiare, capace di colpire con ferocia più sconvolgente delle guerre...



Sì, la pace sembra sempre più lontana, sconosciuta. Appare improvvisamente un bene della cui preziosità non ci eravamo resi conto, come accade con quelle cose di cui si capisce l'importanza solo quando vengono perdute.

Ma se ci pensiamo bene, quando ci sembra di smarrire qualcosa di importante nella nostra vita, quando non ritroviamo più le ragioni o la forza per proseguire negli impegni presi, nelle lotte difficili, nelle decisioni impopolari, nelle scelte forti, allora è agli inizi che si deve tornare. E oggi per noi può rappresentare – mi piace pensare così – un nuovo inizio, una nuova pagina di quella pace che proprio al mondo militare è in modo speciale affidata. Tale inizio sta tutto in una piccolissima parola che la Madonna ha pronunciato e che ciascuno di noi deve pronunciare, in risposta al dono della pace: «Fiat», «Sì»!

Ma cosa significa questo «Sì»?

Abbiamo dipinto uno scenario terribile, eppure Gesù dice ai discepoli e a noi: «*Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*». Non aver timore significa imparare con fiducia – come Gesù, come Maria – a «dire Sì» alla pace, dire Sì alla vita.

Il fondamento della pace sta nella certezza semplicissima che «ogni essere umano è persona». Giovanni XXIII lo scriveva nella *Pacem in Terris* ma l'ha iniziato a imparare tra le mura della sua casa e, mi piace ricordarlo, nella sua forte esperienza di soldato e di cappellano militare.

La pace non è una teoria, un'atmosfera: la pace "è" l'uomo, ogni singolo uomo. Per questo, ogni attentato alla vita dell'uomo è un attentato alla pace, come afferma Giovanni Paolo II, diventato Santo assieme a Giovanni XXIII, nella sua Enciclica *Evangelium Vitae*.

La gioia della pace sta, come Maria ha fatto con Gesù, nella gioia di accogliere e rispettare la vita come dono di Dio, dal concepimento in grembo fino alla morte naturale.

Voi servite la vita, perciò servite la pace. Il senso della vostra missione, il senso della difesa è tutto qui. E, dalle mansioni più semplici e quotidiane, arriva, come ha ricordato Papa Francesco, al dovere di «fermare l'ingiusto aggressore», colui che decide di arrogarsi un potere sulla vita altrui. Voi davvero difendete la vita: sia quella del cittadino minacciato da violenze, difficoltà, insicurezze; siano i popoli dei Paesi in situazioni di calamità, di guerra, di gravi violazioni della dignità umana, dove vi inviano le tante missioni di pace in cui il nostro Paese è impegnato; siano i tanti fratelli che approdano alle coste del nostro Paese, la cui vita è spesso nelle vostre mani.

Come non ricordarlo, a pochi giorni di distanza da una delle più grandi stragi di migranti di questi ultimi anni, in cui i militari italiani sono accorsi senza sosta e con ingente mobilitazione di uomini e mezzi, per salvare il numero più alto possibile di vite umane? Lo hanno fatto per accogliere uomini, donne, bambini; per difendere le persone, non le diatribe ideologiche; per difendere la vita, non il territorio.

Perché questa è la difesa che può generare pace!

Ma il «Fiat», il Sì alla pace è anche sì alla libertà.

È straordinario: è il «Sì» di Maria, una creatura, a permettere a Gesù di farsi Uomo. Dio vuole l'uomo così libero da affidargli nelle mani tutto, anche la pace.

La guerra, in ultimo, nasce da un uso distorto della libertà, lo ha gridato anche Papa Francesco a Redipuglia: nasce da «un impulso distorto del cuore umano»¹.

In nome di una libertà che non è libertà, si calpestano i diritti umani; nasce così ogni forma di violenza, fino al fondamentalismo che, in nome della libertà, cancella la libertà dell'altro, addirittura cerca di cancellare l'altro.

Voi, invece, lottate “per” l'altro e “per” la sua libertà, non semplicemente in nome di essa. E il vostro sacrificio, ne siamo consapevoli, è grande; se è fatto con cuore davvero aperto alla pace e alla difesa della vita umana, è simile ai sacrifici cui si esposevano i primi discepoli di Cristo e di cui ci parlava prima Lettura (At 14,19-28), dove abbiamo visto Paolo lapidato. E quanti fratelli lapidati, violentati, uccisi nel mondo, soprattutto violando la libertà religiosa! Anche per difendere costoro voi lottate, con una dedizione che può arrivare al sacrificio della stessa vita ...

E se non sempre ci sono i risultati sperati, «*non abbiate timore*», ripete Gesù. Nel vostro servizio alla vita, alla libertà e alla pace, anche quello che potrebbe sembrare un piccolo risultato - come una morte, una violenza, un'ingiustizia evitata - significa difesa! È triste che in molti non lo capiscano o che, a volte, si ritenga quasi sproporzionato o inutile l'impiego di persone, mezzi o iniziative per il mondo militare e la sicurezza in genere, senza rendersi conto dell'ampio lavoro che voi svolgete.

La difesa e la pace chiedono, a volte, un uso misurato ma concreto delle armi, a volte esigono soccorso, sostegno o ristabilimento dell'ordine, a volte mettono in atto le strategie del dialogo, della convinzione, del recupero, con una vera e propria educazione alla libertà. E Papa Giovanni attribuiva al tempo trascorso nel mondo militare, l'apprendimento di quella «disciplina» che educa a saper dominare se stessi, a crescere nella libertà e nella pace!

Carissimi fratelli e sorelle, la Madonna, alla quale voi volete consacrarvi, ci insegna a credere che «*nulla è impossibile a Dio*»! Ecco perché siamo certi – come vi scrivevo nella lettera per il centenario della prima Guerra Mondiale – che «il futuro della guerra è la pace»².

Consacrarvi a Maria, però, significa consacrarvi non a una semplice pace umana ma a quella pace che Gesù dona, «*non come la dà il mondo*».

E, questo, per una semplice ragione: perché la pace non è solo un dono di Cristo, è Gesù in persona. E non chiede altro che di essere donato al mondo.

Non staccatevi mai da Lui, accogliete Lui, portate Lui: porterete la vera Pace e sarete veri uomini di pace.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

¹ Francesco, Omelia al Sacro Militare di Redipuglia, 13 settembre 2014

² Santo Marciànò, *Il Dio che stronca le guerre*, LEV 2014



Relazione inviata al Convegno “L’Italia nella Guerra mondiale e i suoi fucilati: quello che (non) sappiamo”

(letta da don Gian Marco Masiero)

Rovereto, Sala Conferenze del Mart – 5 maggio 2015

Se è vero che la guerra è, come disse il Papa Benedetto XV a proposito del primo conflitto mondiale, un’«inutile strage» è vero che, nella guerra, tutti sono vittime. Lo sono i vinti (è facile considerarlo!) e lo sono anche i cosiddetti vincitori. E non soltanto per il prezzo enorme di morti e feriti che ogni guerra miete da entrambe le parti, ma perché la guerra è, prima di tutto e soprattutto, una sconfitta dell’umanità; potremmo meglio dire che essa è una “sconfitta dell’umano”. Nella guerra, in un certo senso, non ci sono vincitori o vinti ma c’è l’uomo che va contro se stesso.

Lo sguardo rivolto al nostro mondo e i bilanci storici delle guerre passate, aiutano a supportare tale considerazione, dimostrando che la guerra non ha, in se stessa, un potere risolutivo: aggiunge problemi a problemi, odio a odio, vendetta a vendetta, distruzione a distruzione, povertà a povertà, fragilità a fragilità, morte a morte.

Noi oggi guardiamo ad eventi che paiono essere molto lontani dalla sensibilità odierna, in particolare nel modo di concepire il ruolo delle forze armate nonché il senso stesso della guerra. Tenuto conto di questo, bisogna riconoscere che a cento anni di distanza dall’ingresso dell’Italia nel primo conflitto mondiale è pressoché unanime la consapevolezza che quella guerra poteva essere evitata, che il giudizio circa la sua ineluttabilità non era certo una valutazione serena e obiettiva. D’altra parte, la pace costruita sul solco di quella guerra, come la storia ci ha poi rivelato, non è stata sufficiente né stabile: non sono i confini ridisegnati o le norme imposte a promuoverla, talora neppure gli accordi internazionali.

La parola ebraica *shalôm*, che significa pace, è un’espressione complessa che indica pienezza, totalità. Pace, infatti, è molto più che la semplice assenza di guerra; sappiamo come non vi sia pace senza giustizia, equità, rispetto della dignità umana; senza superare quella «cultura dello scarto» su cui Papa Francesco continuamente ci invita a misurarci sul piano politico, sociale, antropologico e anche ecclesiale.

La pace di un popolo è legata anche alla “maturazione” di questo popolo. Per questo, al maturare della pace contribuisce una rivisitazione, una rilettura, una reinterpretazione dei fenomeni che hanno portato alla guerra o degli eventi che co-

me conseguenza di essa si sono sviluppati. Anche questo significa fare memoria; anche questo significa non dimenticare: anche questo è necessario affinché il monito eterno che la guerra continua a gridare – e che troppo spesso rimane inascoltato – rimanga come insegnamento sempre più chiaro, soprattutto per le generazioni future.

È in questo far memoria che ha trovato spazio, in Italia come nel resto d'Europa, la necessità di approfondire il tema dei fucilati di guerra, cioè di quei soldati che, nel primo conflitto mondiale, furono uccisi perché considerati "disertori". L'argomento ha suscitato un grande interesse da parte di storici e politici. Il quotidiano "Avvenire" ha avuto il merito di proporre per primo, su questo argomento, una riflessione approfondita, e oggi anche il nostro Parlamento se ne sta occupando tramite un gruppo di lavoro apposito insediato dal Ministro della Difesa Roberta Pinotti.

Non è certamente mio il compito di condurre un'analisi storica o politica. Tuttavia, come pastore della Chiesa che opera all'interno del mondo militare, ho considerato la riflessione su questo tema di grande importanza per la crescita della coscienza civile e per il ministero educativo e pastorale che ci è affidato. Compito principale dei cappellani militari, infatti, è l'accompagnamento, il sostegno e la formazione dei militari, nel loro servizio quotidiano a difesa della pace e della libertà dei popoli. Il ruolo delle Forze Armate trova spazio proprio nella necessità di contrastare e prevenire la guerra, esercitare la difesa di oppressi e innocenti che ne sono vittime, promuovere la custodia dell'ordine pubblico e della giustizia.

Le storie dei soldati italiani fucilati in guerra sono di vario genere e diverse testimonianze le stanno riportando alla luce. Si trattava di cittadini forzatamente prelevati per essere inviati a combattere una guerra che, spesso, non capivano. Per alcuni di essi il rifiuto, la fuga, la diserzione, o talora semplicemente i ritardi nel giungere al fronte, erano dovuti forse solo alla paura o alla semplice nostalgia della famiglia, mentre per altri significavano una positiva e coraggiosa opposizione alla guerra. Molti furono trucidati senza pietà, senza considerazione della gravità dei gesti compiuti, con la finalità di voler «dare l'esempio» a chi volesse comportarsi in maniera analoga; e, magari, furono fucilati proprio dai loro superiori, da coloro che ne avevano la responsabilità.

Cari amici, è proprio vero: il grido della guerra è (come ha ricordato Papa Francesco a Redipuglia il 13 settembre scorso) il grido di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?». È il grido della deresponsabilizzazione, è il grido dello stravolgimento dell'umano, fin nelle sue relazioni più vincolanti e significative.

Cento anni fa le fucilazioni dei soldati furono un "segno" che tutti consideravano valido nella logica della guerra. Ma il mondo militare oggi si oppone proprio a una tale "logica". E, di questo, mi sembra costituisca un diverso "segno" la discussione che si sta portando avanti circa una possibile e doverosa "riabilitazione" o inclusione tra i caduti di questi fratelli fucilati.

Credo che dobbiamo leggere il valore di “segno” che quelle morti oggi ancora rivestono, assieme a tutte le vittime della guerra. Sono il segno del fallimento di ogni guerra, della sua inutilità; del fatto che, come dicevamo, tutti sono vittime della guerra. Vittime di decisioni ingiuste, vittime di un frainteso senso di giustizia, vittime di quella paura che è il comprensibile frutto della fragilità umana e del terrore che la guerra porta con sé. Vittime, infine, di una disumanità con la quale, presto o tardi, bisogna fare i conti a livello di decisioni politiche e a livello personale.

Se dunque la guerra è “sconfitta dell’umano”, la pace è, potremmo affermare, “maturazione dell’umano”; una maturazione che ci aiuta a rivisitare gli eventi, non solo con il metro delle leggi di guerra, delle regole o dell’opportunità ma esattamente con il metro dell’umanità.

È in questa antitesi **“sconfitta dell’umano – maturazione dell’umano”** che mi sembra possa essere in definitiva inquadrato il tema dei fucilati in guerra e della loro “riabilitazione”. E ciò non va a scapito della giustizia, non è una sorta di “buonismo” che scavalca la giustizia, ma va nella direzione di un pieno senso di giustizia.

Perché la giustizia (occorre ricordarlo!) non può mai essere contraria al senso della dignità umana. E perché la giustizia, proprio perché umana, si proietta naturalmente in un respiro più ampio, nell’orizzonte luminoso della carità, della pietà, della fraternità, e dunque dell’amore e della pace.

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo



Omelia in occasione dell'Ordinazione sacerdotale di don Stefano Trio, cpps

Milazzo, Parrocchia Sacro Cuore - 9 maggio 2015

«Dio è amore»!

Il grido della prima Lettera di Giovanni (1Gv 4,7-10) è la sintesi di tutto il messaggio evangelico, è la Parola che rimarrebbe scritta se tutte le altre andassero perdute, è la verità incisa nei cuori ma anche nella mente, nel corpo, nello spirito di tutti noi, carissimi fratelli e sorelle. È il senso della tua vita, caro Stefano, ed è la misura della tua vocazione al sacerdozio.

Ti saluto, dunque, con questa Parola con la quale oggi il Signore ha voluto sigillare la tua consacrazione a Lui, nella quale penso che tu possa riconoscere uno speciale dono e, allo stesso tempo, un programma di vita.

E con questa Parola saluto tutti voi, carissimi fratelli e sorelle: i genitori, il fratello e la famiglia di Stefano, così importanti per la sua vita; la comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù che ci ospita e nella quale Stefano è cresciuto nella fede; i sacerdoti concelebranti e in particolare il provinciale e i carissimi Missionari del Preziosissimo Sangue, ai quali mi lega un vincolo di amicizia, condivisione spirituale e di servizio

L'ordinazione sacerdotale è sempre un grande dono, e per un Vescovo significa sentirsi strumento di quello Spirito che, abbiamo ascoltato dalla prima Lettura (At 10,25-27.34-35.44-48), viene effuso come dono mentre Pietro sta parlando e viene effuso come dono su tutti.

Il dono dello Spirito, che è pura grazia e pura libertà di Dio, viene da noi – in questo momento dal vescovo - invocato ed evocato. Viene chiamato sulla terra e riversato sulla persona che lo voglia accogliere: «*anche sui pagani*», specifica il testo.

Lo Spirito oggi viene invocato su di te, caro Stefano, per fare di te una persona nuova, affidandoti un ministero che non è funzione, mestiere – come ama ripetere ai presbiteri Papa Francesco - e neppure semplicemente missione: è un servizio ma è, prima di tutto, una realtà esistenziale. Quello stesso Spirito che ti ha fatto creatura nuova nel Battesimo oggi ti consacra in una relazione nuova con Dio e con il mondo, con quei fratelli per i quali tu, a tua volta, sarai strumento dello Spirito.

«Dio è amore»!

Il senso di questa nuova relazione è tutto qui. E, se è vero che tale verità è sostanziale e vitale per ogni battezzato, è altrettanto vero che essa risuona in modo diverso per ciascuno, legandosi profondamente al mistero della vocazione.

L'amore, infatti, è quanto di più universale e, allo stesso tempo, di più personale



si possa immaginare. Non c'è amore che non sia rivolto alla singola persona, alla sua unicità irripetibile, alla sua concretezza vera: senza questo, l'amore sarebbe una generica "antropofilia"; allo stesso modo, però, non c'è amore, vero amore, che non conosca l'"oltre", che resti imprigionato tra due persone, senza diffondersi al di fuori di esse: se non fosse così, infatti, sarebbe egoismo.

«Dio è Amore»!

L'amore è universale proprio perché è particolare; si accresce in questo concreto rivolgersi all'altro e, così, si estende gradatamente a tutti, come una catena le cui maglie ritroviamo nel comandamento di Gesù nel Vangelo (Gv 15,9-17): «*Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi*».

Tu lo hai imparato così il senso dell'amore che oggi ti porta qui, caro Stefano, e lo hai imparato anzitutto dalla tua amata famiglia, vivendo - da figlio, da fratello, da nipote... - la santità e, direi, la santità delle relazioni. In fondo, dire che «Dio è amore» significa proprio questo: che tutto ciò che in noi vive di amore, genera amore, educa all'amore, tutto ciò in cui rispondiamo alla chiamata all'amore può essere e deve essere luogo di santità.

Sì, l'amore vero, come dicevamo, ci proietta "oltre" fino alla sua origine e al suo fine, il Cuore di Dio; e questo vale in particolare per la relazione coniugale e le relazioni familiari. Con forza ha voluto ricordarlo Papa Francesco qualche giorno fa in una delle stupende catechesi sulla famiglia: «Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia»¹.

Vale la pena parlare di famiglia durante un'Ordinazione Sacerdotale, soprattutto ai nostri giorni. Vale la pena perché tu, Stefano, sei andato oltre la famiglia proprio in quanto lì hai conosciuto l'amore; infatti «*chi non ama non ha conosciuto Dio*». Vale la pena perché è nella famiglia, così come è creata da Dio, che possiamo rintracciare il paradigma di ogni amore, anche quello verginale.

Non lo dimenticare mai: senza la dedizione e la tenerezza sponsale verso Dio e verso la Chiesa, il sacerdozio non avrebbe alcun significato!



¹ Francesco, Udienza Generale, Piazza San Pietro, 6 maggio 2015.

«Dio è amore»!

Di questo amore, dunque, tu hai saputo lentamente riconoscere le tracce in ogni angolo del mondo: nella famiglia della tua comunità parrocchiale, dove così intensamente hai vissuto il cammino del gruppo scout e il compito di ministrante; nel servizio ai poveri, agli emarginati, ai sofferenti che ha segnato le tue giornate e la tua crescita di giovane prima e di seminarista poi: un servizio nel quale – chi ama lo sa bene – donare e ricevere sono la stessa parola, lo stesso gesto.

Ma il gesto di amore che il Signore chiedeva a te lo hai imparato sempre più guardando all'amore offerto dei tuoi sacerdoti, prima di tutto del tuo caro parroco don Giuseppe, del quale hai scelto persino il motto: «Sacerdote per tutti e per sempre, non più del mondo ma nel mondo».

Così, quell'amore che da bambino ti portava a cercare l'«oltre» facendo il prete per gioco, lo hai trovato non tanto in ciò che per gli altri facevi ma nel «come» verso gli altri ti ponevi. E questo «come» è stato Dio a sceglierlo, andando «oltre» i tuoi giochi e i sogni che, in alcuni momenti, sembravano addirittura irrealizzabili.

«Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi»: è l'«oltre» dell'amore di Dio! Un amore che sembra scombinare i nostri progetti ma che poi, a ben vedere, non fa che portarli a compimento, aggiungendo un dono che li impreziosisce, li colora di quella unicità irripetibile nella quale si specchia la nostra identità, che Egli conosce meglio di noi perché è Lui che l'ha voluta e creata.

Questo «oltre» di amore, per te, ha la sfumatura del Preziosissimo Sangue! È in questa famiglia che il Signore ti ha indicato la pienezza dell'amore e ha innestato la gioia e la fecondità del tuo sacerdozio.

È proprio vero: il «Sangue» - questo lo hai capito bene - è la misura dell'amore che Dio ti dona e che dona a tutti.

Il «Sangue» - questo è il carisma di San Gaspare - è la misura dell'amore che tu vuoi donare a Dio: «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici».

Ma al «Sangue» tu, in quanto prete, potrai dare Vita, invocando ed evocando quello Spirito che potrà trasformare il pane in Corpo di Cristo e il vino nel Suo Sangue, con la stessa forza d'amore con la quale oggi trasforma te.

Carissimo Stefano,

vivilo così, il tuo sacerdozio, come un Mistero d'amore che non conosce limiti se non il «sangue». La grandezza del sacerdozio, ricordalo, è tutta qui!

E da qui nascono le cose grandi di Dio: non da chi voglia fare imprese grandi, esibire grandi opere o, come direbbe Papa Francesco, «pavoneggiarsi» dinanzi agli altri, ma da un amore che tanto più è universale quanto più è capace di donarsi all'unicità di ogni creatura, della più piccola creatura; e di donarsi, fino al sangue!

Un amore così, noi preti lo percepiamo benissimo, sembra umanamente difficile e ci fa sentire sempre inadatti: ma non aver paura, questo è il dono nuziale che oggi Dio ti fa.

In questo amore, tu dovrai solo «rimanere»: è l'unica cosa che Gesù ti chiede e ci chiede. Rimanere nei tanti momenti di gioia e intimità, carichi della dolcezza che



il Signore vorrà donarti; rimanere quando si farà pesante il cammino della Croce, dove condividerai il Suo Sangue versato; rimanere nella fecondità della preghiera, nella quale potrai portare in cuore tutti i fratelli e tutto il mondo; rimanere nella fedeltà a ogni Croce umana, soprattutto quella dei piccoli, i poveri, i sofferenti... coloro nei quali il Sangue stesso di Cristo continua a gridare verso Dio.

Oggi ti consegnerò un calice. In quel calice, colmo del Suo Sangue - che ti ha dato la vita, per il quale doni la vita, al quale da oggi potrai dare Vita - ci sarà sempre posto, per tutto e per tutti. Ci sarà racchiuso il mistero e il segreto di Dio che ha scelto proprio te e che continua a scegliere e a chiamare. E ci sarà la tua vita capace, così, di gridare a ogni uomo - e in modo speciale a tanti giovani che forse sono senza speranza, che talora vivono afflitti dal vuoto o che si interrogano sul senso dell'esistenza - l'unica verità che cerchiamo, l'unica verità di cui abbiamo bisogno, l'unica verità che salva e che dona la gioia piena: «Dio è amore»!

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo



Relazione al IV Convegno Europeo degli Ordinariati Militari

“Il rapporto dell’Ordinariato Militare con i vescovi e le diocesi territoriali”

Parigi, Montmartre – 13 maggio 2015

Carissimi confratelli nell’episcopato e nel sacerdozio, carissimi amici, vi ringrazio di cuore e con gioia partecipo a questo che considero un importante momento di crescita spirituale e pastorale, un’occasione preziosa per portare insieme avanti il cammino della Chiesa che è nel mondo militare.

Ed è proprio dall’idea di Chiesa, dal *sensus ecclesiae*, che mi piace iniziare la nostra riflessione sul rapporto tra le diocesi territoriali e la diocesi dell’Ordinariato Militare, nella quale, certamente alla luce della mia esperienza nella Chiesa italiana, provo a individuare alcuni elementi concreti di tale collaborazione, in riferimento a persone e strumenti da una parte, a potenzialità e proposte dall’altra. Molti aspetti sono già stati accennati negli interventi che mi hanno preceduto in questi giorni, segno che si tratta di una tematica centrale da diversi punti di vista. Cercherò di sistematizzare il tutto, aprendo alcune prospettive per la nostra discussione.

Mi rendo conto che trattare questo tema da un punto di vista canonico richiederebbe la competenza di un canonista e una attenta riflessione sulla *Spirituali Militum Curae* per chiarire ulteriormente alcuni aspetti circa l’Ordinariato Militare e il concetto di “giurisdizione cumulativa”, ad esempio per quanto riguarda la precedenza territoriale su quella personale. La mia prospettiva, comunque, vuole essere di carattere teologico-pastorale e su questa cercherò di focalizzare la mia riflessione.

Un’idea di Chiesa.

Il rapporto degli Ordinari Militari con i Vescovi diocesani si inquadra nel più ampio rapporto tra le Chiese, nella relazione tra la Chiesa dell’Ordinariato e le diocesi territoriali. Per parlarne, occorre aver chiaro il senso di universalità della Chiesa cui fa riferimento il Concilio Vaticano II parlando del «carattere di universalità che adorna e distingue il popolo di Dio»; quel popolo che «non solo si compone di diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse»¹.

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Lumen Gentium*, n. 13



La Chiesa particolare dell'Ordinariato Militare, afferma la *Spirituali Militum Curae*, è istituita proprio perché i membri del popolo di Dio che è nel mondo militare, «sia che volontariamente facciano parte delle Forze Armate, sia che per legge vi siano chiamati per un tempo determinato», «hanno bisogno di una concreta e specifica forma di assistenza pastorale»².

Nella sua cattolicità, dunque, la Chiesa è attenta alle specificità e le Chiese particolari assicurano «le varietà legittime», ma di modo che «ciò che è particolare non solo non pregiudichi l'unità ma piuttosto la serva»³.

Unità e universalità si raggiungono esclusivamente in nome della relazione tra le particolarità, nel rispetto reciproco e nella salvaguardia delle caratteristiche di ciascuno. Potremmo dire che, come nell'amore la dimensione universale si nutre delle relazioni tra persone, così, nella Chiesa, l'universalità si nutre della relazione, collaborazione e comunione tra le Chiese particolari. Il punto dell'amore, della «comunione» è decisivo e conferma come, nella Chiesa, ogni atto debba rispondere a questa che ne è l'intima essenza.

Persone e strumenti di comunione

Nell'Ordinariato Militare sono presenti le diverse componenti del popolo di Dio.

Gli *Ordinari Militari*, come Pastori, appartengono di fatto alle Conferenze Episcopali della propria Nazione, pur trovandosi a dover affrontare, nel loro ministero, situazioni e problematiche che solo in parte li accomunano ai confratelli, Vescovi delle diverse realtà territoriali.

Sarebbe auspicabile anzitutto prevedere la partecipazione degli Ordinari Militari al Consiglio Permanente delle singole Conferenze Episcopali, dove peraltro viene assicurata una rappresentanza delle diverse regioni pastorali nonché delle commissioni

² Giovanni Paolo II, *Costituzione Apostolica Spirituali Militum Curae*

³ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Lumen Gentium*, n. 13

create per affrontare problemi specifici. Tale presenza offrirebbe anzitutto la possibilità di un rapporto più frequente e fecondo con i vescovi delle diocesi territoriali, porterebbe a conoscenza di tutti gli altri vescovi le specificità, le problematiche e la ricchezza pastorale nel mondo militare e, non ultimo, offrirebbe un peso maggiore agli Ordinari nei rapporti con i rappresentanti di Governi e Istituzioni.

Una migliore relazione personale dell'Ordinario Militare con gli Ordinari territoriali – che può venire rinsaldata pure in occasione di visite ai militari o Concelebrazioni – può facilitare la collaborazione e spingere all'integrazione tutta la Chiesa, in particolare i Cappellani Militari.

Purtroppo, nel rapporto con le diocesi territoriali molti di noi vivono la sofferenza di non essere sempre compresi. A volte si tratta di pregiudizi di carattere ideologico o politico, altre volte di una mancanza di conoscenza di questa nostra realtà pastorale. In alcuni ambienti ecclesiali si avanza la richiesta di abolire gli Ordinariati Militari affidando alle diocesi la cura pastorale del mondo militare. Ci rendiamo conto, invece, come oggi più che mai sia necessaria la presenza degli Ordinariati Militari nel contesto attuale, così come ha ricordato il card Ouellet nella sua introduzione. Essi sono il frutto di un preciso cammino che lo Spirito ha indicato alla Chiesa e che a noi è affidato.

I *Cappellani Militari*, non di rado, provengono dal clero diocesano e con esso mantengono un significativo vincolo, ricchezza anche per le nostre Chiese. Agli Ordinari diocesani, come pure a famiglie religiose, l'Ordinario Militare può rivolgersi, per chiedere sacerdoti disponibili e adatti al ministero di cappellani o persone consacrate che, con vari incarichi, operino nell'Ordinariato. Qui tocchiamo un aspetto molto delicato nella necessaria collaborazione con le diocesi territoriali. Purtroppo, nei Vescovi a volte manca la consapevolezza di dovere avere una cura specifica di questo settore della pastorale e di dovervi destinare dei sacerdoti che abbiano una buona maturità umana ed affettiva, una spiccata capacità di vivere le relazioni e di confrontarsi con la realtà politico-sociale, e un discreto livello culturale. Collaborare con i vescovi territoriali, in questo ambito, significa avere a cuore il bene della nostra gente e portare avanti un discernimento comune nell'individuare carismi e ministeri da affidare ai singoli sacerdoti.

Nelle diocesi in cui Cappellani svolgono il ministero, può essere talora opportuna la loro partecipazione a iniziative di formazione e preghiera assieme ai presbiteri diocesani, pur mantenendo sempre relazioni forti con il presbiterio dell'Ordinariato militare. Sarebbe poi certo positiva l'integrazione in iniziative pastorali del luogo, per un reciproco sostegno e una migliore efficacia: penso, solo come ad esempio, alla pastorale giovanile, che vede necessaria la collaborazione a una formazione umana in grado di affrontare le tante fragilità dei ragazzi, nel mondo militare numerosi e talora vulnerabili. E penso alle tante sfide che le famiglie, anche le famiglie dei militari, pongono alla pastorale, sulle quali il Sinodo si sta interrogando.

La figura e la *formazione dei Cappellani* – se ne è già parlato – è certo essenziale per portare avanti la missione dell'Ordinariato: tanto la formazione permanente quanto, laddove possibile, la formazione nel *Seminario* proprio.

Per tutte le iniziative pastorali, comunque, potremmo dire che quanto più i nostri

specifici *Uffici Diocesani* con mansioni pastorali sono propositivi nel promuovere iniziative mirate alle esigenze peculiari dei militari e delle loro famiglie, tanto più si può entrare in dialogo con la pastorale portata avanti sul territorio sotto la guida del vescovo diocesano. Ogni vero dialogo, infatti, è una ricchezza nella misura in cui rafforza le caratteristiche individuali, senza mortificarle o penalizzarle.

Importante, naturalmente, è il ruolo dei *laici*. E ricordando che «le persone appartenenti all'Ordinariato non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare del cui popolo, in ragione del domicilio o del rito, costituiscono una porzione»⁴, capiamo come la collaborazione tra le Chiese cresca se cresce la maturazione del “senso di popolo” e il dialogo interno al popolo di Dio.

Una grande attenzione va oggi ai *Movimenti Ecclesiali*: da una parte a essi fanno capo alcuni nostri militari; d'altra parte gli stessi Movimenti, con i loro carismi specifici, possono supportare la pastorale nel mondo militare.

Infine, un pensiero apposito va ai *militari che operano in aree di crisi*: nell'esperienza italiana delle missioni internazionali di sostegno alla pace, spesso sono proprio i nostri militari, assieme ai Cappellani, a venire in aiuto alle Chiese locali, sostenendo le loro opere di carità o di educazione, nonché promuovendo il dialogo e il rapporto tra la realtà ecclesiale e il mondo delle istituzioni, in un contesto di servizio all'integrazione e alla pace.

Potenzialità e proposte

È proprio parlando di pace che entro nell'ultimo punto della mia riflessione. Con la promulgazione della *Spirituali Militum Curae*, Giovanni Paolo II spiega che la revisione delle norme in materia di assistenza spirituale alle Forze Armate si inquadra nel contesto dell'«intervento della Chiesa nel mondo contemporaneo, anche in ciò che riguarda l'edificazione e la promozione della pace in tutto il mondo»⁵.

Credo che alla nostra Chiesa sia affidata, specie nell'attuale scenario internazionale, un'autentica e impegnativa missione di pace, che siamo chiamati ad approfondire sempre meglio, in una relazione di complementarità con le Chiese locali.

Solo come esempio, ipotizzo alcune proposte operative, in risposta a problemi scottanti particolarmente in Europa.

La prima è *l'evangelizzazione dell'accoglienza*. Nel mondo intero, e in modo speciale nel Mediterraneo, si vive una grave emergenza nell'ambito della migrazioni. La Chiesa tutta è provocata sulla sua testimonianza di carità, per rispondere con l'accoglienza a quella che Papa Francesco chiama la «globalizzazione dell'indifferenza». Come Ordinariato Militare siamo chiamati a collaborare fattivamente con le Chiese locali in questo campo: pur se organizzati nel territorio, il soccorso e l'accoglienza dei migranti sono primariamente opera dei militari e delle forze di polizia. Mi sembra importante che le nostre Chiese promuovano, in questo campo, un'adeguata formazione dei militari e iniziative di sensibilizzazione sul territorio, rafforzando così

⁴ Giovanni Paolo II, *Costituzione Apostolica Spirituali Militum Curae*

⁵ *Ibidem*

l'opera di carità e custodia affidata alla Chiesa, anche in Nazioni che non portino avanti una chiara politica di accoglienza e soccorso nei confronti dei migranti.

I militari italiani sono stati impegnati in questi anni in un delicato e prezioso lavoro di soccorso in mare dei migranti, un lavoro che oggi dovrebbe coinvolgere tutta la comunità europea. La marina militare italiana ha lavorato e continua a lavorare instancabilmente perché si evitino le assurde tragedie di cui siamo stati spettatori; i nostri cappellani sulle navi testimoniano la fatica e il sacrificio che i militari vivono nei lunghi periodi di navigazione che, a causa delle emergenze continue, si protraggono oltre il previsto. Nello scorso mese di febbraio il Santo Padre ha incontrato i militari della Guardia Costiera italiana guidati dal loro Ammiraglio Comandante Felicio Angrisano; parlando a braccio, il Papa ha detto: «Io vi ringrazio per quello che voi fate, davvero, perché rischiate la vita, lasciate la famiglia, un giorno, un capodanno, un giorno di festa e poi, senza sapere se si possono salvare questi. E poi, quando tornate, l'accusa di tanta gente: 'Perché perdere tempo? Finiamola con questo!' Questo onora voi, onora la vostra forza. Io ho ammirazione per voi, davvero, lo dico, mi sento piccolo davvero di fronte al lavoro che voi fate rischiando la vita, e vi ringrazio di cuore per questo. Ma vi sostengo come posso: con le preghiere e le buone parole e l'affetto».

Un altro versante operativo è il *dialogo ecumenico*, testimoniato, in molti Ordinariati Militari, dalla convivenza e collaborazione tra cappellani militari di diverse religioni; questo lavoro fatto insieme può diventare un cammino culturale e pastorale che può essere di stimolo alle Chiese locali e al territorio.

L'ultima proposta concreta è *la preghiera per la pace*, richiesta e affidata in modo speciale alla nostra Chiesa. La proposta è che ogni Ordinario Militare individui una Chiesa o un tempo da consacrare all'Adorazione Eucaristica per la pace e, allo stesso tempo, che le singole Cappellanerie promuovano incontri di preghiera per la Pace aperti a tutti i fedeli nelle diverse diocesi territoriali; così, a tutte le ore del giorno e della notte la Preghiera per la Pace attraverserà i continenti, accompagnando l'azione pastorale della Chiesa tra i militari e offrendosi a tutta la Chiesa e al mondo. La nostra presenza qui, nel Santuario del Sacro Cuore dedicato all'adorazione eucaristica perpetua, credo sia un segno e uno stimolo per il nostro impegno futuro.

Conclusione

Carissimi confratelli, questi pochi spunti offerti, come dicevo, anche con il limite di prospettiva della mia esperienza nella realtà italiana, servono solo ad aprire la riflessione su un tema da approfondire nella discussione comune. La collaborazione e la condivisione tra gli Ordinari Militari del mondo, infatti, è necessaria e andrebbe potenziata, proprio per le specificità e ricchezze del nostro ministero.

Esiste presso la Congregazione dei Vescovi un ufficio per il coordinamento degli Ordinariati Militari: si tratta di una opportunità che non possiamo lasciarci sfuggire. Per questo ringrazio p. Giulio Cerchietti per il lavoro che svolge e ci auspichiamo che l'ufficio non venga soppresso ma che, addirittura, venga potenziato. Esiste uno Statuto che prevede un consiglio di Vescovi con funzioni particolari che dovrebbe essere convocato più spesso. Da parte di tutti gli Ordinari si sente il bisogno di in-

contrarsi periodicamente con l'obiettivo di promuovere lo scambio di idee, la riflessione sui problemi e facilitare l'assunzione di decisioni comuni per rinviare l'azione pastorale e la stessa collaborazione con le diocesi. A tal proposito mi permetto di ricordare che il prossimo anno ricorre il 30° anniversario della Costituzione *Spirituali Militum Curae* che coinciderà con l'anno santo della misericordia. Credo sia un'opportunità per un incontro mondiale dei cappellani e dei militari a Roma con il Santo Padre, e per sensibilizzare sulla realtà degli Ordinariati Militari. Ci auspichiamo che all'interno della Conferenza Episcopale Europea, così come avviene già nel CELAM, ci sia una rappresentanza degli Ordinariati militari per favorire una maggiore integrazione della pastorale del mondo militare con la pastorale ordinaria.

Appena eletto Ordinario Militare compresi che Dio mi affidava «una Chiesa senza confini». E sono certo che questa è la vocazione della nostra Chiesa, è il nostro compito di Pastori. Essere «una Chiesa senza confini per un mondo senza confini»⁶. Essere testimoni di universalità in un mondo afflitto da chiusure e discriminazioni, particolarismi e individualismi, intolleranze e fondamentalismi. Essere, in definitiva, ciò che la Chiesa è ed è chiamata ad essere: Mistero d'amore, lievito di comunione, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁷.

Grazie per l'attenzione!

✠ Santo Marciàno 
Arcivescovo

⁶ Santo Marciàno, *“Il Dio che stronca le guerre”*, Lettera a 100 anni dall'inizio della prima Guerra Mondiale, 3 settembre 2014

⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Lumen Gentium*, n. 1



Omelia nella Messa in occasione del Raduno Nazionale Alpini

L'Aquila, Basilica di San Bernardino - 16 maggio 2015

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi alpini, è un dono essere ancora tra voi, nell'annuale Adunata, momento di incontro, condivisione, preghiera. Siamo tanti e vorrei salutare tutti, stringervi in un grande abbraccio nel quale esprimere stima, gratitudine e dire l'affetto che mi lega a voi, come lega a voi tutti gli italiani.

Celebriamo oggi la Solennità dell'Ascensione di Gesù al Cielo, una Festa grande e particolarmente significativa per voi, abituati ad ascendere, a salire sulle montagne. La Parola di Dio, però, ci proietta su altre vette: ci aiuta a rileggere la vostra missione dalla prospettiva di quel Cielo che voi, in un certo senso, contemplate più da vicino, e lo fa quasi confermando i vostri gesti con tre verbi.

1. Il primo verbo è «*faticare*».

Voi sapete che affrontare una strada di montagna, una salita, è un qualcosa che non si improvvisa ma richiede forza e tempo. Gesù, come leggiamo nella prima Lettura (At 1,1-11), in risposta ai discepoli che Lo interrogavano su quando Egli avrebbe «*ricostruito*» il regno per Israele, dice «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti». Sono i discepoli hanno vissuto la passione e morte del Signore e sono testimoni che Gesù è Risorto. Sono, cioè, coloro che hanno ora compreso come la distruzione non sia l'ultima parola.

Oggi noi ci troviamo in un luogo che, con il terribile terremoto di sei anni fa, ha visto la passione e la morte di tanti fratelli, ha visto distruzione e devastazione; ma, come ha anche affermato Mons. Petrocchi nel Messaggio inviato alla vostra Adunata, qui si vedono davvero tante testimonianze di «L'Aquila che risorge». Sono i segni di una ricostruzione della quale voi, cari alpini, siete stati e siete collaboratori.

La fatica della ricostruzione, come i discepoli intuiscono parlando con Gesù, non è solo per un'opera ingegneristica o architettonica, così come la fatica della scalata non è solo questione di abilità fisica, è una rinascita di speranza, è un nuovo inizio. E la forza richiesta per affrontare la fatica non è solo un'energia che troviamo in noi stessi e da noi stessi; è, in realtà, dono di noi stessi.

Questa è la vostra forza, cari alpini! Per questo la gente vi vuole un gran bene, perché siete simbolo della forza speciale che la vita militare è chiamata a testimoniare: forza che non respinge ma protegge e accoglie; forza che non aggiunge distruzione alla distruzione ma che cerca di resistere, pazientare, usare attenzione e cura per salvare il più possibile cose e persone. La vostra missione è stata così qui

a L'Aquila sei anni fa; le vostre opere si vedono, mentre tanto resta ancora da fare; per questo facciamo appello alle autorità competenti perché presto tutto riprenda a vivere. Ed è stato così pure tra gli orrori delle guerre: ricorderemo tra pochi giorni il centenario dell'ingresso dell'Italia nella prima Guerra Mondiale.

Ma questa forza, che vi fa essere dono, è, prima di tutto, un dono. «Riceverete forza dallo Spirito Santo»: anche a noi, come ai discepoli, Gesù lo assicura. E, se siamo qui, è perché crediamo che la forza umana non basta!

2. Il secondo verbo è «camminare».

Voi sperimentate come, in ogni scalata, sia necessario seguire qualcuno e camminare “in cordata”. Con la Sua Ascensione, Gesù sale al Cielo e ci apre una strada nuova che inizia in terra, dove noi dobbiamo restare e camminare insieme. Guardando e seguendo Lui, dunque, raccogliamo il messaggio dell'unità, che abbiamo ascoltato dalla seconda Lettura (Ef 4,1-13): «*Conservate l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace*». L'unità, la “cordata”, nella Chiesa, significa «comunione».

Proprio perché siete uomini di comunione voi potete diventare costruttori e operatori di pace. E il vostro grande senso di appartenenza a un “corpo”, il Corpo degli alpini, assume un colore speciale nella luce dell'Eucaristia che stiamo celebrando, nel «Corpo» della Chiesa, della nostra Chiesa Ordinariato Militare, della quale voi siete parte viva.

Vedete, il nostro mondo, la nostra Nazione, hanno bisogno di un forte messaggio che, come esorta Papa Francesco, può essere attento ai poveri, ai piccoli, alle periferie se, prima di tutto, ci libera dall'autoreferenzialità. E non so se ci avete mai pensato, ma credo che sia proprio il vedervi lavorare e condividere, il vedervi “in-



sieme” a donare una speciale sicurezza a chi vi chiede aiuto. E’ come se vi dicessero: “il vostro essere uniti ci dà sicurezza e speranza!”.

È proprio vero: non “ci si salva” da soli ma anche non “si salva” da soli. Quante persone avete salvato e salvate, talora a costo della sicurezza e della vostra vita... Quanto soccorso avete portato e portate, anche in questa terra... Ma per soccorrere gli altri abbiamo bisogno degli altri! Voi lo sperimentate: il soccorso non è solo aiuto tecnico ma esperienza in cui, con «umiltà, dolcezza, magnanimità», collaborando fra noi possiamo aiutare altri. Il mondo vi è grato per questo e ha sempre più bisogno di vedere che ci sono persone come voi, pronte a dimenticare i propri bisogni e i protagonismi in nome delle esigenze e dei bisogni degli altri. Questo cuore grande, questa «magnanimità» si chiama in una parola, misericordia!

3. L'ultimo verbo è «contemplare».

Voi siete abituati non solo a guardare verso l'alto ma a contemplare dall'alto. E la misericordia si impara così: se si impara a contemplare il Cuore di Dio e a guardare al cuore dei fratelli dalla prospettiva del Suo Cuore. Da Lì, come dall'alto di una vetta, il paesaggio appare sempre più bello! È la sfida che ci attende, mentre si avvicina l'inizio dell'Anno Santo che Papa Francesco ha voluto dedicare alla Misericordia, che è poi l'anticamera della pace.

La contemplazione, però, significa anche silenzio; nelle vostre tradizioni, non c'è canto o poesia che non lo ricordi. Il silenzio può essere vuoto, isolamento ma può essere il contesto in cui Dio parla all'anima attraverso la natura, la bellezza, la pace. Voi siete abituati a questo silenzio che si sente e che, sulle vette più alte e splendide, addirittura si «vede», si contempla. Il silenzio è ambasciatore della presenza di Dio: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». E noi, educati dal Suo silenzio, diventiamo ambasciatori della Sua Presenza e della Sua Parola: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura», dice Gesù. Ma come farlo?

Cari alpini, questa è la mia risposta: trasferite quello che fate e, soprattutto, quello che siete nella vita di ogni giorno! Fatelo a partire dallo stile di vita delle vostre famiglie, dall'educazione che offrite ai figli, dalla testimonianza sul lavoro, dagli impegni di volontariato, dalla vita sociale, dalla vostra presenza nelle comunità ecclesiali e, in particolare, nella nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare.

Le montagne che scalate, paradossalmente, sono le vette che non vi portano più lontani ma più vicini alle difficoltà e ai pericoli che gli altri affrontano; sono le vette delle bellezze più nascoste, che voi sapete vedere non solo nei paesaggi ma negli occhi umani, soprattutto nell'ora della fragilità, bisognosi di aiuto e speranza; e sono le vette della spiritualità, sulle quali potete accompagnare ogni uomo a guardare il Cielo. Lì Gesù è salito ma, da lì, rimane con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo, dicendo «grazie» a chi, come voi, sa faticare per ogni fratello, camminare con ogni fratello, contemplare ogni fratello.

✠ Santo Marciàno ■
Arcivescovo



Omelia nella S. Messa in occasione del raduno nazionale di Assoarma

Udine, Tempio Ossario - 22 maggio 2015

«Quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Carissimi fratelli e sorelle, ascoltando queste parole di Gesù nel Vangelo (Gv 21,15-19), proviamo a immaginare gli uomini che oggi, con grande affetto, stima e gratitudine, noi ricordiamo in questo Sacrario, i caduti di uno dei più devastanti conflitti della storia, la prima Guerra Mondiale.

Cento anni fa l'Italia entrava in guerra e tanti, certamente, erano gli stati d'animo della nostra gente, dei responsabili di governo, delle gerarchie militari, soprattutto dei combattenti che oggi commemoriamo.

Possiamo immaginare che alcuni, nel loro entusiasmo giovanile o comunque nella ferma convinzione di voler servire la Patria, avessero scelto di arruolarsi e coinvolgersi in una guerra che, forse, ritenevano inevitabile. Tra di essi c'erano certo militari di professione, pronti e addestrati a intervenire in caso di guerra o di pericolo... Altri combattenti, tuttavia, furono forzatamente condotti dove non sarebbero mai andati; costretti a entrare nella mischia di un conflitto che non capivano, al quale non erano preparati, rispetto al quale - magari anche perché geograficamente lontani da questi luoghi -, avvertivano rifiuto ed estraneità.

Sullo sfondo, immaginiamo il mondo di questi fratelli, in particolare i loro cari: spose e madri, che li avevano visti partire con angoscia ma non smettevano di attendarli con la tenacia propria dell'amore; figli, lacerati dalla separazione da padri che talora non avevano neppure ancora conosciuto; padri, fratelli e sorelle... un misto di legami che la guerra recide, disgrega, come fa con tutto! Immaginiamo, dunque, i tanti uomini che erano in queste zone: una moltitudine, immensa ma non smembrata.

La guerra è uno tra gli eventi più drammatici che la storia possa raccontare e molti esseri umani, in guerra, si disumanizzano; perché la guerra vorrebbe distruggere tutto, prima fra tutti l'umanità, la dignità.

Nella prima Lettura (At 25,13-21) abbiamo visto Paolo che viene accusato, non per dei crimini ma a motivo del proprio credo religioso, ed è costretto a difendersi. Quante ingiustizie alla radice della guerra, quante false accuse! Soprattutto, quante intolleranze di razza e religione!

Noi ricordiamo oggi la prima Guerra Mondiale ma andiamo pure in avanti, pensando al conflitto successivo nonché alle situazioni storico-politiche dell'attuale scenario internazionale, e ci rendiamo conto di quali possano essere le ragioni di quella che Papa Francesco definisce una terza Guerra Mondiale «a pezzi». Sentiamo così ancor più bruciante il dramma dell'ingiustizia socio-economica, delle discriminazioni, dei fondamentalismi; vediamo come tutto questo arrivi ad attaccare e distruggere senza remore uomini, donne e bambini, luoghi ricchi d'arte e storia, l'ambiente e il creato...

L'essere umano, purtroppo, è capace di tanto orrore; la guerra, come ha infatti ricordato Papa Francesco a Redipuglia, nasce «dall'impulso distorto del cuore»¹.

Ma l'essere umano è anche capace di altro: è capace di contemplare, ritrovando nel cuore la melodia della benedizione, come canta oggi il Salmista (Sal 102 [103]); è capace di trascendere gli stessi orrori della guerra perché può uscire fuori da se stesso e dai propri egoismi.

È, questa, una capacità che trasfigura e crea unione, trasformando una moltitudine anonima in «popolo». Se ci pensiamo bene, è per questa idea che molti italiani hanno accettato di combattere in guerra: perché si sentivano popolo e, come popolo, volevano ricomporsi, riunirsi. Un popolo con la sua storia, le sue tradizioni, i suoi legami che si ricostruiscono sempre, anche quando la guerra li ferisce e vorrebbe distruggerli.

L'uomo non sa vivere senza legami, senza questi legami che fanno il popolo e fanno la Patria. Sì, perché Patria, cari amici, non è un concetto teorico o puramente geografico: la parola Patria, non lo dimentichiamo, contiene in sé la parola *pater*, padre.

In quella guerra dolorosissima, che Benedetto XV definì «inutile strage», che ha mietuto innumerevoli vittime e nella quale, come in ogni guerra, tutti sono vittime, questo senso di Patria, questo senso di popolo, si è, per così dire, salvato dalla macerie ed è stato consegnato al futuro.

L'uomo – e noi oggi – può accogliere questo dono e, grazie alla forza dei legami, può essere più forte della guerra, può essere costruttore di futuro.

Ma l'uomo non può fare questo da solo, non ne avrebbe la forza e neppure, se ci pensiamo bene, la motivazione. L'uomo ha bisogno di imparare ancora, anche dalla guerra, la bellezza dell'essere popolo, rendendosi conto di come ogni guerra sia fraticida.

E' questa la lezione che i caduti ci consegnano: essi sono morti per noi, per il nostro popolo, per farci sentire popolo. Sono morti – con convinzione o a volte con paura – perché la guerra fosse definitivamente cancellata. E mentre qui riposano insieme tanti uomini che forse un giorno erano avversari, e i cui resti a volte sono ignoti, noi immaginiamo non una moltitudine anonima ma un popolo finalmente legato dai vincoli di quella fraternità universale che non scarta ma accoglie, non distrugge ma custodisce. Che tutti conosca perché tutti ama.

Carissimi fratelli e sorelle, «*Un altro ti condurrà dove tu non vuoi*», dice Gesù.

Chi mai, cento anni fa, poteva voler essere condotto in guerra? Chi mai, oggi, vorrebbe realmente fare la guerra?

¹ Cfr. Francesco, Omelia al Sacrario Militare di Redipuglia, 13 settembre 2014

Ma come imparare a non fare la guerra se essa, in certo qual modo, sembra essere scritta nel cuore dell'uomo fin dai tempi di Caino?

La risposta è in Gesù, il quale si accorge che la moltitudine anonima non solo è «popolo» ma «gregge»; è comunità che cerca una guida, cerca una strada per uscire fuori dalla logica della guerra, dalla logica dei conflitti, dello scarto, del predominio, del diritto calpestato, del fratello discriminato, dimenticato o cancellato.



Sì, i nostri caduti ci ricordano che tutti abbiamo bisogno, ancora oggi, di essere guidati verso la pace!

Gesù è la Pace, Gesù è la via che ci conduce alla pace; Gesù è il Pastore ed è Lui che continua ad affidare il Suo popolo, la Sua Chiesa, il mondo che Egli ama, ai pastori, come fece con Pietro: «*Pasci le mie pecorelle*».

Permettetemi, in questo momento, di riservare un pensiero affettuoso e intenso a tutti i sacerdoti, in particolare ai cappellani militari, il cui ministero, proprio durante la prima Guerra Mondiale, fu meglio compreso nel suo significato e valore. Tanti, fra loro, sono caduti; alcuni, forse, non avrebbero voluto essere condotti in guerra. Ma tutti scelsero di pascere il gregge di Cristo, di stare accanto ai fratelli che combattevano per indicare loro, sempre e comunque – come ancora oggi fanno –, la via della pace possibile, via di dialogo, perdono, misericordia.

Mi commuove pensare che, come Chiesa, saremo chiamati a iniziare il Giubileo della Misericordia a cento anni dall'inizio della prima Guerra Mondiale.

Sì, cari amici, la Misericordia è un argine al male, dunque alla guerra: è il messaggio che vorrei respirassimo qui, in questo Sacrario, ricevendolo da coloro i quali, immersi nella Pace vera, ci ricordano come essa sia frutto di cuori che vincono l'impulso distorto accogliendo e donando Misericordia. Cuori che imparano a vincere davvero la guerra, rispondendo con prontezza e gratitudine alla domanda che Gesù ha fatto a Pietro e oggi pone a ciascuno di noi: «*Mi ami tu?*». Ci aiutino i nostri caduti a saper dire di sì, a credere sempre nell'amore, certi che così si è sempre vincitori veri, testimoni di pace, coraggiosi costruttori di civiltà. Questa è l'eredità che, chi ci ha preceduto, ci lascia. Ed è con questa certezza che mi piace contemplarli felici in cielo.

E così sia!

Preghiera dell'Ordinario Militare nella cerimonia a ricordo del 100° anniversario dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra

Sagrado, Loc. San Michele - 24 maggio 2015

Carissimi fratelli e sorelle,

nel giorno in cui rievochiamo l'entrata dell'Italia in un conflitto devastante e straziante, il nostro sguardo ci aiuta a dar voce al silenzio, ai sentimenti più profondi e commossi del cuore.

Guardiamo alla storia: al passato, tragedia da non dimenticare; al presente, memoria da purificare; al futuro, storia che si può ancora e sempre cambiare.

Guardiamo a quei confini che la guerra, nella sua follia, cercava continuamente di riconquistare: e quasi vi scorgiamo i lineamenti del volto della nostra Italia, le tracce di un'identità nazionale forte, ricca di cultura, arte, grandi valori; così, osiamo sognare un mondo in cui i confini non siano più trincee da difendere con forza, ma braccia da aprire, con accogliente fraternità.



Guardiamo al nostro essere qui insieme e percepiamo il senso di Patria per il quale, insieme, hanno combattuto gli italiani: ci inchiniamo grati, dinanzi ai nostri padri, che ora riposano assieme ai caduti di tutti i Paesi; e raccogliamo il pressante invito all'unità, da essi pagata con tributo di sangue convinto e generoso, e oggi affidata alla nostra maturità responsabile di uomini e di cittadini.

Infine, guardiamo in Alto, invocando Dio con il Nome e il grido che ciascuno custodisce nel cuore: e la memoria si fa supplica, il dolore si fa speranza, l'impegno si fa preghiera, mentre provvidenzialmente celebriamo oggi la Pentecoste, Dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose.

*Spirito di Sapienza, illumina la nostra memoria di uomini:
rendila attenta a leggere la verità del passato,
pronta e coraggiosa nel raccogliere le sfide del presente,
capace di non scrivere mai più pagine di guerra
nel futuro della storia umana.*

*Spirito di Pietà, abbraccia i caduti di tutte le guerre:
le vittime delle violenze, dei fondamentalismi, delle fughe,
spesso uccisi dall'indifferenza o dal rifiuto umano.
Incidì le loro vite spezzate e le lacrime di chi li ha perduti
nei cuori dei responsabili delle Nazioni, perché ricordino
che la guerra ha sempre il nome di chi muore.*

*Spirito di Unità, rinnova i prodigi della Pentecoste:
fa' che uomini di ogni lingua e popolo si capiscano
non perché rifiutano la propria identità
ma perché cancellano il linguaggio del potere,
della prevaricazione e dell'ingiustizia,
imparando parole di dialogo e perdono,
misericordia e fraternità, gratuità e benedizione.*

*Spirito di Fortezza, sostienici nella Speranza
di una Pace sempre possibile:
convertici a essa e convertici a una preghiera incessante,
capace di invocarla e strapparla al Tuo Cuore di Padre,
nella certezza che il futuro della guerra, da ricordare,
è la Pace, che Tu vuoi donare e noi possiamo costruire.*

Amen!

✠ Santo Marciàno 
Arcivescovo



Relazione al Seminario di Studi “*Strategie di pacificazione oggi.* *A 50 anni dal discorso di Paolo VI all’ONU*”, promosso dal Centro Studi “Paolo VI – Mai più la guerra**”**

Brescia, Sala della Gloria - 30 maggio 2015

Capita spesso, soprattutto nei momenti più complessi della vita, di percepire che le soluzioni ad alcune difficoltà o problemi andrebbero ricercate nel passato. Non in senso nostalgico né con atteggiamento acritico, bisogna tuttavia ammettere che la storia insegna e, per tale ragione, offre la possibilità di far tesoro di esperienze, intuizioni, scoperte o errori che si pongono come guida nel presente.

Questo è vero per le storie dei singoli.

Questo è vero per la storia umana.

Questo è vero per noi, oggi, mentre rievochiamo lo “storico” Discorso di Paolo VI all’ONU e, negli stessi giorni, ricordiamo i 100 anni dall’entrata dell’Italia nella prima Guerra Mondiale; un evento che, al di là di sterili pacifismi o di pericolose esaltazioni, è denso di intensità. Lo è per il ricordo che suscita, per l’interesse ad approfondire meglio la verità dei fatti; lo è perché la guerra non è solo un ricordo del passato ma una tragica sfida del presente, fomentata da tante ragioni tra le quali, senza dubbio, anche l’indifferenza.

Anche questa vostra iniziativa è una concreta lotta all’indifferenza, proponendosi non tanto di ricordare ma di ricercare prospettive di pacificazione, nei diversi orizzonti del vivere umano: la storia, la politica, l’economia, la Chiesa... In tutte queste voci, si inserisce anche la mia, che vuole essere una semplice testimonianza di Pastore di quella porzione di Chiesa particolare che è l’Ordinariato Militare. È anche attraverso di essa che la Chiesa intera porta avanti il suo compito di pacificazione, perché anche nella realtà militare la Chiesa trova un ambiente da evangelizzare ma, allo stesso tempo, un soggetto di evangelizzazione.

Per la mia testimonianza parto dal titolo della Lettera che ho scritto ai fedeli della Chiesa Ordinariato Militare in occasione del centenario della prima Guerra Mondiale e della visita del Papa a Redipuglia, nel settembre scorso¹.

¹ Cfr. Santo Marciànò, «Il Dio che stronca le guerre», Libreria Editrice Vaticana 2014.



«Il Dio che stronca le guerre»!

Il versetto biblico, come sappiamo, è tratto dalla preghiera che una donna di Israele, Giuditta, rivolge a Dio durante un conflitto in cui gli Assiri sembrano ormai aver definitivamente sconfitto il suo popolo. Ed è interessante che proprio questa donna, emblema della debolezza, saprà, con l'aiuto di Dio, vincere un nemico apparentemente invincibile: «Il Signore è il Dio che stronca le guerre».

Sì, la pace ha il sapore di un dono, troppo spesso lo dimentichiamo. E, se è vero che non si può e non si vuole dare a questa affermazione una sfumatura confessionale né tantomeno un invito alla passività, bisogna riconoscere che proprio la dinamica del dono apre il tema della pace al tema della relazionalità: per ricevere un dono, potremmo dire, occorre mettersi in gioco tanto quanto per fare un dono. Il dono interpella, il dono esige adesione; il dono dice totalità. In definitiva, mi sembra sia proprio la parola «dono» a fare la differenza tra pacifismo e pacificazione, tra passività e protagonismo; tra l'utopia, con la quale ci si illude di superare la guerra negandone la realtà, e il sogno, che ha la forza e il potere di trasformare la realtà.

La logica della guerra si vince anche cercando di trasformare dal di dentro gli elementi che sono all'origine di ogni conflitto; in una parola, disponendo alla logica del dono ciò che, per sua natura, sembrerebbe votato alla logica del possesso, del potere, della lotta e della violenza.

Il sogno della pace passa da qui.

E passa da qui il sogno della pace che Paolo VI seppe indicare, con la sua parola tipicamente ispirata, nel Discorso che stiamo ricordando. Mi piace sottolineare alcuni passaggi di quel discorso accostandoli ai cinque punti con i quali, nella mia Lettera, ho cercato di esplicitare alcuni aspetti della pace che sfidano, in particolare, il mondo militare.

1. Ripartire dai diritti dell'uomo: dimensione "politica" della pace

«Voi qui proclamate i diritti e i doveri fondamentali dell'uomo, la sua dignità, la sua libertà e, per prima, la libertà religiosa. [...]. Si tratta anzitutto della vita dell'uomo: e la vita dell'uomo è sacra: nessuno può osare di offenderla»².

La pace invoca, anzitutto, una politica fondata sul rispetto e la difesa dei diritti umani; difesa che, ci è stato ben ricordato da Papa Francesco, può arrivare fino al dovere di «fermare l'aggressore ingiusto» per proteggere gli innocenti. Il punto cruciale è proprio qui: la logica della pace deve superare l'indifferenza ed essere sempre più consapevole di dover difendere «persone», non territori o «confini», come poteva essere, ad esempio, al tempo della prima Guerra Mondiale.

Come non pensare che i confini della nostra Italia e della nostra Europa sono oggi paradossalmente chiamati non a chiudersi ma ad aprirsi, proprio in nome della «difesa» degli esseri umani? Lo sanno bene i nostri militari, continuamente chiamati a soccorrere tanti stranieri e profughi, fuggiti da guerre, fame, persecuzioni religiose... Ed è significativo che proprio l'impegno dei militari italiani abbia testimoniato uno stile di salvataggio e accoglienza di vite umane che l'Europa, pur nelle difficoltà politiche, forse fatica a seguire ma che, d'altra parte, si conferma come l'unica via umanamente percorribile, l'unica via di reale pacificazione.

2. Servire la causa dell'unità: dimensione "sociale" della pace

«La vostra vocazione è quella di affratellare non solo alcuni, ma tutti i Popoli. [...]. Staremmo per dire che la vostra caratteristica riflette in qualche modo nel campo temporale ciò che la Nostra Chiesa cattolica vuol essere nel campo spirituale»³.

Con un interessante parallelismo tra l'ONU e la Chiesa, Paolo VI ci aiuta a riflettere sull'«affratellamento» dei popoli, dunque sul recupero di quel senso dell'«essere popolo» che, ricorda Papa Francesco, è molto più che essere semplicemente parte di una realtà geografica o politica. Il popolo è una realtà vitale, quasi un corpo da cui nessuno va «scartato». Per questo, il bene comune e il senso stesso dell'unità partono dalle periferie.

I militari sono spesso inviati a tali periferie geografiche ed esistenziali: impegnati concretamente sul territorio (con la presenza di caserme, stazioni, unità mobili...), hanno la responsabilità di un contatto con la povertà di uomini vittime o esecutori di violenze e soprusi, e sono così continuamente sfidati a esercitare una giustizia che non dimentichi la carità. In fondo, è la carità che crea unità; e la logica dell'unità vive in modo peculiare anche nelle missioni estere per la pace in cui, sotto l'egida di organizzazioni internazionali, ci si ritrova accanto a operatori di tanti Paesi, a contatto con uomini di diversa lingua, razza e religione, in un «ecumenismo delle opere» che nasce sempre dal rapporto di fratellanza tra le persone. La fratellanza può vincere sulla violenza, può trasformare le più buie esperienze di guerra in straordinarie testimonianze di amore, come ha voluto ricordare anche il Presidente

² Paolo VI, Discorso all'ONU, 4 ottobre 1965.

³ Ibidem.

della Repubblica Italiana qualche giorno fa, rievocando l'entrata dell'Italia nella prima Guerra Mondiale. Davvero la fraternità è fondamento della pace!

3. Dare voce ai deboli: dimensione "antropologica" della pace

«Noi sentiamo di fare Nostra la voce dei morti e dei vivi; dei morti, caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo. [...]. E facciamo Nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso»⁴.

È bellissimo questo grido di Paolo VI, che dipinge la vocazione della Chiesa e definisce la radice antropologica della pace: considerare l'altro come "prossimo", riconoscere dignità di persona a ogni persona, dando voce a chi non ha voce. Jorge Mario Bergoglio indicava come «scelta di base per ricostruire la Patria» sia «la Parabola del Buon Samaritano con il suo invito alla compassione»⁵.

La compassione è capace di sollevare gli orizzonti umani al di sopra degli interessi e degli egoismi personali, schiudendo il cuore a sentimenti di misericordia, tenerezza, perdono.

Un vero e proprio «vocabolario di speranza», da riscoprire e reimparare, anche in ambito militare, valorizzando, in particolare, quella disponibilità al sacrificio che spesso caratterizza semplicemente l'idealità giovanile ma che trova senso nella vita, e anche nella morte, di tanti nostri fratelli, spesa davvero a difesa dei più piccoli.

Ma tutto questo non si improvvisa.

4. Educare e testimoniare: dimensione "pedagogica" della pace.

«Voi avete compiuto e state compiendo un'opera grande: l'educazione dell'umanità alla pace. L'ONU è la grande scuola per questa educazione»⁶.

La vera sfida della pace è la sua dimensione pedagogica, Paolo VI lo sottolinea. Ad essa sono dedicate esperienze stupende di cooperazione fraterna in contesti multiculturali e multireligiosi, portate avanti in luoghi di frontiera in cui la semplice convivenza umana sembrerebbe impossibile. Ad essa sono indirizzati gli sforzi delle famiglie, degli insegnanti, di tutti gli educatori. Ed è molto interessante, per la mia esperienza, considerare quale sia il potenziale educativo racchiuso anche nel mondo militare. Potenziale che ci interpella, perché va valorizzato e indirizzato.

Quante volte, guardando all'enorme numero di giovani militari, penso quanta pastorale giovanile incisiva possa essere svolta nelle nostre Caserme e nelle nostre Scuole, anche per l'educazione alla pace!

E mi colpisce sempre pensare a persone come San Giovanni XXIII o don Gnocchi le quali, dall'esperienza vissuta come soldati e come cappellani militari, abbiano ricevuto in dono una grande educazione all'autodisciplina e una straordinaria sensibilità al tema della pace.

⁴ Ibidem.

⁵ Jorge Mario Bergoglio – Papa Francesco, *Nel cuore dell'uomo. Utopia e impegno*, Bompiani, Milano 2013, p. 63.

⁶ Paolo VI, Discorso all'ONU, 4 ottobre 1965.

5. Richiamare alla trascendenza: dimensione “spirituale” della pace

Ed è proprio pensando alla figura dei cappellani militari che vorrei concludere il mio intervento.

«È venuto il momento della “metanoia”, della trasformazione personale, del rinnovamento interiore. [...]. L’edificio della moderna civiltà deve reggersi su principi spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo. E perché tali siano questi indispensabili principii di superiore sapienza, essi non possono non fondarsi sulla fede in Dio»⁷.

Ben lungi da atteggiamenti di proselitismo, Paolo VI ci chiede di riscoprirci Chiesa che vive dell’annuncio evangelico e si sforza di portarlo fin nei luoghi apparentemente più distanti. E se è vero che, come scrive don Gnocchi, «la guerra è un temporaneo distacco dell’uomo da Dio»⁸, è vero che anche in questo “inferno” serve la presenza di Cristo, tangibile nell’amore fraterno e nei sacramenti della Chiesa.

Il cappellano militare, al cui ministero la Chiesa universale riconosce particolare peculiarità, si presenta in tal senso una figura chiave per aiutare uomini e donne delle Forze Armate in quella *metanoia* che cambia il mondo solo quando cambia le persone. Ma questo servizio pastorale, unito alla pastorale delle diocesi – ne abbiamo parlato a lungo al Congresso Mondiale degli Ordinari Militari a Parigi qualche settimana fa – potrebbe essere sul territorio uno strumento di sensibilizzazione culturale e spirituale, attraverso iniziative comuni di educazione alla pace e, soprattutto, attraverso proposte di preghiera per la pace che coinvolgano militari e cittadini...

«Tu sei il Signore che stronca le guerre».

Cari amici, la preghiera di Giuditta, iniziata come supplica, diventa alla fine una grande lode al Dio che stronca le guerre. È la preghiera, dunque, l’ultima parola, anche quando ogni altro sforzo sembri vano. Lo suggerisce Papa Francesco, con le iniziative di preghiera per la Siria o con l’incontro di preghiera promosso in Vaticano con i Presidenti di Israele e Palestina.

La preghiera dispone a chiedere e accogliere nel giusto modo la pace, in una speranza che per me, pastore, è anche certezza: il futuro della guerra è la pace.

La pace è il futuro, come dono che Dio vuole certamente elargire e compito che l’uomo è chiamato a costruire. Forse, dalla storia del passato e dalla fede dei nostri padri, dobbiamo imparare pure questo.

Grazie di cuore!

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo

⁷ Ibidem.

⁸ Carlo Gnocchi, *Cristo con gli alpini*, Mursia, Milano 2008, p. 72.

Relazione al Corso di aggiornamento per i cappellani. “Quale pastorale per la Chiesa Ordinariato Militare”

Loreto, Centro di Formazione Aviation English - 14 giugno 2015



Carissimi, in questi prime fasi del Convegno abbiamo iniziato - attraverso i lavori nelle Commissioni, le comunicazioni, il confronto tra noi - a interrogarci sul grande tema della Pastorale, della Pastorale della “nostra” Chiesa. È un tema sempre antico e sempre nuovo.

Antico, ce ne rendiamo conto, perché la Pastorale è la domanda centrale della Chiesa, esiste in quanto esiste la Chiesa. Nuovo, non perché si vadano cercando le novità in se stesse ma perché la Chiesa, in quanto “Corpo”, è viva, è realtà dinamica destinata alla crescita. E la pastorale deve crescere, così come cresce la Chiesa che è viva.

E affinché la pastorale sia viva e vivificata occorre, come afferma Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, quella «conversione» che ci aiuti a passare da una mentalità di «semplice amministrazione» a uno «stato permanente di missione»¹. «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”», – spiega infatti il Papa; e continua: «Invito tutti ad essere audaci a creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»².

¹ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 25.

² Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 33.

Audaci e creativi!

Vorrei raccogliessi tale invito, anzitutto all'interno di questi giorni di Convegno, rifocalizzando in tale luce il compito dei nostri Uffici diocesani.

Ho avuto il privilegio e il dono, nel maggio scorso, di proporre una riflessione al Congresso Mondiale degli Ordinari Militari. Ho potuto lì sottolineare come sia importante, da una parte, che i nostri specifici *Uffici Diocesani* con mansioni pastorali siano propositivi nel promuovere iniziative mirate alle esigenze peculiari dei militari e delle loro famiglie; dall'altra, ho considerato quanto necessario sia, per ciascun cappellano, impostare un dialogo con la pastorale portata avanti sul territorio sotto la guida del vescovo della diocesi locale.

I nostri Uffici diocesani devono dunque guidare una pastorale impostata così: profondamente inserita nelle scelte, esigenze e caratteristiche della nostra Chiesa; allo stesso tempo, aperta alla realtà delle diocesi, all'integrazione nella realtà della Chiesa italiana e anche della diocesi straniera, nei luoghi delle missioni di pace. I nostri Uffici diocesani per primi devono dunque entrare in contatto con i rispettivi Uffici Nazionali della CEI e partecipare attivamente, ad esempio, a convegni o altre iniziative promosse dalla CEI.

Soprattutto gli Uffici diocesani sono e devono essere sempre più strumenti di unità, di unitarietà della pastorale in una realtà frammentata come è la nostra. Questa è per noi, forse, la sfida più provocante ma anche più bella; ed è per questo che ho voluto che il nostro incontro iniziasse con la riflessione pastorale. Sapete che mi piace definire la nostra una «Chiesa senza confini»; allo stesso modo, mi piace pensare che, come Chiesa, siamo chiamati a dare questo specifico segno di unità: da un lato unità nella frammentazione, nell'essere sparsi; dall'altro, unità con le chiese del luogo che non fa perdere l'identità, ma crea quel vero dialogo che è ricchezza nella misura in cui rafforza le caratteristiche individuali, senza mortificarle o penalizzarle. Tutto questo va costruito in chiave pastorale e può essere un segno bello e significativo per tutta la Chiesa.

Ma tutto questo non è semplice: ecco, dunque, il compito dei singoli Uffici che è davvero un compito di coordinamento. Essi devono, sulla scia della linee pastorali indicate via via dal vescovo, elaborare delle proposte unitarie, in stretta relazione con i cappellani, i quali le caleranno poi nelle singole realtà: sappiamo quanto tali realtà siano diverse per i luoghi ma anche, ad esempio, per la categoria di militari con i quali si lavora: esercito, aeronautica, marina, carabinieri... ma anche caserme, scuole, missioni estere... Così, la pastorale può diventare audace e creativa nel quotidiano in cui essa si incarna, il nostro quotidiano di pastori.

Pastorale, lo sappiamo bene, è il lavoro del pastore: un lavoro duro, per certi versi ripetitivo, ma che accoglie nuove sfide; un lavoro che pone in cammino su terreni accidentati, con lo sguardo e il cuore rivolto al gregge. Ma pastorale è anche «arte» del pastore; in essa ciascun pastore è protagonista, nel senso che infonde la propria individualità, la creatività caratteristica, anche le proprie sofferenze e preghiere.

La pastorale non riguarda il fare ma l'essere. E, come il Vangelo ci fa ricordare con forza, o si è pastori o si è mercenari! È questa l'unica alternativa.

Il compito del pastore – colui che fa la pastorale – è fondamentalmente racchiuso in tre verbi evangelici, che sono poi il risvolto delle tre linee pastorali classiche della Chiesa:

1. «Conoscere»: è il verbo della «carità»
2. «Riconoscere»: è il verbo della «catechesi»
3. «Offrire»: è il verbo della «liturgia»

1. Il pastore conosce le sue pecore e la carità parte da una conoscenza.

Il verbo conoscere è denso di significati. È il verbo che dice vicinanza personale, attenzione al concreto cammino della persona. Una conoscenza che giunge anche a percepire quanto la persona non riesce a conoscere di se stessa. Da dove parte questa conoscenza? Direi dall'«appartenenza».

L'appartenenza è il criterio fondamentale dell'essere nella Chiesa. E mi sembra che anche per la nostra Chiesa – la cui pastorale, come dicevamo, è resa complessa da situazioni logistiche – la prima sensibilità da sviluppare sia proprio l'appartenenza.

Penso a quanto importante sia il senso di appartenenza alla Chiesa dell'Ordinariato per i nostri militari, esposti – lo sappiamo bene – a trasferimenti continui, a cambiamenti di ruoli e di sedi, a modifiche nella realtà della comunità. E penso che il primo compito, il primo obiettivo della conoscenza del pastore, dunque la prima concretizzazione della carità, sia la dimensione della comunità.

La carità, nella Chiesa, non è mai semplicemente iniziativa privata; e anche coloro che incarnano in modo particolare la carità – pensiamo al carisma di santi come Francesco d'Assisi o la Beata Teresa di Calcutta – hanno sviluppato uno straordinario senso di comunità, una capacità di essere strumento di comunità ancora oggi, dopo la morte.

Il senso di appartenenza è sostanziale per la dimensione della comunità.

Questo è importante, naturalmente, per i *laici*; e ricordando che «le persone appartenenti all'Ordinariato non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare del cui popolo, in ragione del domicilio o del rito, costituiscono una porzione»³, capiamo come deve crescere in essi la maturazione del “senso di popolo”. Tra i laici, una grande attenzione va oggi ai *Movimenti Ecclesiali*: da una parte a essi fanno capo alcuni nostri militari; d'altra parte gli stessi Movimenti, con i loro carismi specifici, possono supportare la pastorale nel mondo militare.

In tutti dunque, ma in noi presbiteri per primi, va suscitata la maturazione dell'appartenenza alla nostra Chiesa Ordinariato Militare. Mi ha sempre colpito molto la sfumatura di tenerezza e appartenenza con cui Gesù parla a Pietro dicendo: «la “mia” Chiesa». E mi sembra che ciascuno, della comunità ecclesiale, della nostra comunità, dovrebbe poter dire questo: la «mia» Chiesa.

³ Giovanni Paolo II, *Costituzione Apostolica Spirituali Militum Curae*.

Dovrebbero poterlo dire i militari ma, ce ne rendiamo conto, prima di tutto dovremmo dirlo con forza ciascuno di noi: la «mia» Chiesa!

Cari confratelli, la *carità*, la nostra carità, sgorga da qui. E riguardo la pastorale della carità nella nostra Chiesa ci facciamo delle domande:

- Quale carità ci è richiesta in modo particolare?
- Quali situazioni di *periferia*, disagio, indigenza troviamo nelle nostra caserme e unità?

Allo stesso tempo, però, ci poniamo domande che ci legano alla pastorale del territorio:

- In quali povertà possiamo venire incontro alla Chiesa diocesana con la quale entriamo in dialogo?
- A quali delle nostre povertà possiamo sensibilizzare la Chiesa diocesana?

Alla conferenza di Parigi ho citato, come esempio, *l'evangelizzazione dell'accoglienza*. Nel mondo intero, e in modo speciale nel Mediterraneo, si vive una grave emergenza nell'ambito della migrazioni. La Chiesa tutta è provocata sulla sua testimonianza di carità, per rispondere con l'accoglienza a quella che Papa Francesco chiama la «globalizzazione dell'indifferenza». Come Ordinariato Militare siamo chiamati a collaborare fattivamente con le Chiese locali in questo campo: pur se organizzati nel territorio, il soccorso e l'accoglienza dei migranti sono primariamente opera dei militari e delle forze di polizia. Mi sembra importante che le nostre Chiese promuovano, in questo campo, un'adeguata formazione dei militari e iniziative di sensibilizzazione sul territorio, rafforzando così l'opera di carità e custodia affidata alla Chiesa, anche in Nazioni che non portino avanti una chiara politica di accoglienza e soccorso nei confronti dei migranti.

2. Il secondo verbo, «riconoscere», ci rimanda alla «catechesi», alla Parola. Le pecore, infatti, riconoscono la voce del pastore.

Nei Documenti del Sinodo della Chiesa militare leggiamo: «La catechesi sia, con fede e intelligenza, adattata a giovani militari e al loro servizio, evidenziandone la generosità, il sacrificio, la giustizia e la carità, la promozione della dignità umana, la pace tra le nazioni: si curi cioè di portare la forza del Vangelo nel cuore della vita militare, ministero di sicurezza e di libertà». E continua: «È auspicabile che, in tempo breve, la Chiesa Ordinariato Militare provveda a dotarsi di un suo testo di catechesi adattato alla particolare situazione della vita militare»⁴. Sono spunti molto intensi e concreti.

Per riflettere sulla catechesi bisogna però ripartire dal rapporto con la Parola:

- Parte da lì la nostra catechesi?
- Parte da lì il nostro annuncio?
- Parte da lì il nostro stesso colloquio con il Signore?

Penso a quanto il Papa ha detto pochi giorni fa alla meditazione tenuta a un ritiro mondiale di sacerdoti carismatici: l'omelia deve nascere dal cuore e deve arri-

⁴ Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia, nn. 55; 57.

vare al cuore. E l'evangelizzazione nasce da un cuore abitato dall'intimità con Dio, da un cuore che adora, che adora fino alla stanchezza, fino ad addormentarsi dinanzi a Gesù, per farsi più intimamente guardare da Lui.

Così la catechesi, non c'è dubbio, si vivifica! E si vivifica attorno a un annuncio "kerigmatico" che, leggiamo in *Evangelii Gaudium*, «si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. [...]. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto»⁵.

Il rinnovamento dalla catechesi inizia e risplende da questo nucleo di incandescente bellezza. Ma per concretizzare tale rinnovamento, mi limito a suggerire alcuni punti:

- La *formazione dei catechisti*. Questo, normalmente, avviene nelle Scuole diocesane: come ci muoviamo noi? Possiamo far riferimento alle Scuole diocesane del luogo? possiamo proporre itinerari formativi specifici? Si potrebbe pensare qualche volta a proporre una sorta di "Convegno diocesano" per i catechisti?
- La *catechesi in preparazione ai sacramenti*, certamente uno degli aspetti più caratterizzanti la nostra realtà: la cresima e il matrimonio sono i più frequenti, come pure la preparazione al battesimo per i genitori o, sempre più spesso, per i catecumeni.
- La *catechesi sulla famiglia e alle famiglie*, in sintonia con quelli che saranno i documenti del Sinodo ma anche valorizzando i lavori del nostro Corso di questi giorni e dello scorso anno: fatene materiale di condivisione con i militari. Inoltre, riprendiamo anche i contenuti delle catechesi del mercoledì di Papa Francesco: sono veramente preziose e concrete per meditare su diversi aspetti della vita familiare.
- La *catechesi dei giovani*, certamente molto varia a seconda delle diverse realtà; per essa, tuttavia, sarebbe da considerare positivamente anche l'integrazione in iniziative pastorali del luogo, per un reciproco sostegno e una migliore efficacia in una formazione umana in grado di affrontare le tante fragilità dei ragazzi, nel mondo militare numerosi e talora vulnerabili.
- Il *dialogo ecumenico*, testimoniato, in molti Ordinariati Militari, dalla convivenza e collaborazione tra cappellani militari di diverse religioni; questo lavoro fatto insieme può diventare un cammino culturale e pastorale che può essere di stimolo alle Chiese locali e al territorio.
- Soprattutto, però, vorrei raccomandare una sempre maggiore riscoperta della *Lectio Divina*: è un metodo di preghiera e di "relazione" con la Parola di Dio, da cui la catechesi sgorga. Nella Lettera per il centenario della prima Guerra Mondiale, avevo proposto la possibilità di pensare a una *Lectio Divina* sul tema della pace, ma certo molti altri potrebbero essere i contenuti. Si potrebbe, ad esempio, riprendere nelle diverse zone la metodologia della Scuola di Preghiera che stiamo utilizzando a Roma in Seminario e che sta creando una grande adesione e coinvolgimento dei militari.

⁵ Papa Francesco *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, nn. 35-36.

3. L'ultimo dei tre verbi, «offrire», richiama il nostro munus santificandi, la «liturgia».

Parlandone, viene subito in mente la prima e maggiore difficoltà. La comunità cristiana, quindi anche le nostre comunità, si fonda sull'Eucaristia domenicale, "*fons et culmen*": ma a noi accade spesso che proprio la domenica, o nelle feste liturgicamente più significative, la comunità sia più "assente".

Quali soluzioni si potrebbero individuare?

Assieme a quelle che voi potete suggerire, vorrei partire proprio dal riscoprire il senso dell'«offerta» tipica di noi pastori. Forse l'Eucaristia domenicale non sarà, nelle nostre realtà, quel momento tangibile di comunione che è, ad esempio, nelle parrocchie. Ma noi, noi presbiteri, continuiamo a celebrarla, a celebrare ogni giorno "per la" e "nella" nostra comunità.

Se è vero che la pastorale si fonda sull'«essere» del pastore, è vero che quell'Eucaristia, se pur poco partecipata, è e rimane veramente il centro della vita comunitaria. Altre iniziative, certo, non la potranno sostituire, ma avranno efficacia nella misura in cui sgorgano da quella nostra Messa, celebrata forse con pochi, a volte forse da soli, ma con tutta l'offerta della vita di cui solo il ministero del pastore è capace.

Partendo da questa "fonte", bisogna riscoprire con forza altri momenti liturgici: proporre un'Eucaristia settimanale o mensile in altri giorni della settimana, valorizzare la preghiera, tentare l'audacia dell'Adorazione Eucaristica.

Penso in particolare alla *preghiera per la pace*, richiesta e affidata in modo speciale alla nostra Chiesa. Come vi dicevo nella Lettera, allo stesso modo in cui in Ordinario Militare abbiamo consacrato all'Adorazione continua per la pace le Chiese di Santa Caterina e del Sudario, così ogni cappellano potrebbe individuare un tempo da consacrare all'Adorazione Eucaristica per la pace e, allo stesso tempo, le singole Cappellanie potrebbero promuovere incontri di preghiera per la Pace aperti a tutti i fedeli nelle diverse diocesi territoriali; così, la Preghiera per la Pace accompagnerà l'azione pastorale della nostra Chiesa tra i militari e si offrirà a tutta la Chiesa e al mondo.

Andrebbero valorizzati sempre meglio, poi, a livello nazionale, alcuni *momenti di comunione* che si svolgono durante l'anno e che sono essenziali per la vita della nostra Chiesa e che andrebbero considerati come prioritari per noi presbiteri: incontro annuale di formazione; esercizi spirituali vissuti insieme; ordinazioni; pellegrinaggio annuale a Lourdes e altri pellegrinaggi. Si tratta di appuntamenti ai quali nessuno dovrebbe mai mancare e, ad alcuni di essi, sarebbe essenziale promuovere sempre più la partecipazione dei militari.

In ultimo, vorrei suggerire quanto importante sia per la comunione della nostra Chiesa la realtà del *Seminario*. È una realtà preziosa che, all'interno di una diocesi, crea una singolare unità. Nelle realtà locali questo può avvenire con grande facilità, ad esempio, con iniziative frequenti di incontro tra presbiteri, ma anche tra giovani, laici... Per noi anche questo è più difficile: è tuttavia molto importante, a partire da noi presbiteri, capire che la presenza del Seminario, in una diocesi, fa crescere

quella Chiesa. Penso alla pastorale vocazionale, che stiamo portando avanti con l'iniziativa delle settimane vocazionali, momenti di discernimento e crescita per alcuni giovani che voi cappellani sete chiamati a individuare e inviare, sentendovi appoggiati dal Seminario nel vostro stesso discernimento. Ma penso anche, in modo più semplice ma non meno efficace, al fatto che il Seminario sia, per tutti noi, casa, luogo nel quale recarci, anche semplicemente venire ospitati quando passiamo a Roma, ritrovando in esso un punto di incontro, di comunione, di unità.

Sì, la pastorale della Chiesa si fonda sull'unità, la pastorale della nostra Chiesa lo conferma in modo quasi paradossale; e questa unità parte dall'unità dei presbiteri tra loro e con il vescovo.

Conclusione

Ecco, dunque che, a conclusione, torniamo a sottolineare l'importanza di questi giorni di riflessione e condivisione tra noi: davvero forse il momento più prezioso dell'anno per la nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare.

Più volte ho avuto modo di dire che i cappellani militari sono sacerdoti che hanno un "di più" rispetto agli altri. Mi si perdoni quello che potrebbe sembrare un eccesso ma ne sono profondamente convinto: è un "di più" che ritroviamo pure nella pastorale.

Vedete, proprio la realtà frammentata, le comunità caratterizzate da un continuo cambiamento dovuto ai trasferimenti dei militari, esigono che il sacerdote sia un punto fermo, un significativo strumento di unità. Che porti, in ogni luogo dove arriva, la proposta pastorale della nostra Chiesa coniugando la profonda comunione ecclesiale con una grande capacità di incarnazione, potremmo dire di «inculturazione del Vangelo» nei diversi ambienti militari.

L'ambiente militare è, in fondo, una sfida: non in senso negativo ma nell'accezione più bella del termine. È il luogo teologico nel quale il Signore ci pone, richiedendo, tra l'altro, di sviluppare una disposizione alla pastorale culturale, sociale, istituzionale, politica alla quale dobbiamo essere sempre meglio preparati.

Ma cosa si aspetta, in definitiva, l'ambiente militare dal cappellano?

Al convegno di Parigi, di cui vi ho parlato, un ammiraglio francese nella sua risposta ha sintetizzato il senso della presenza del cappellano in tre punti:

- Essere esperto in umanità
- Essere capace di dare del senso
- Incarnare Cristo e testimoniare

Mi piace riprendere, a conclusione, queste tre espressioni nelle quali, se ci pensiamo bene, ritroviamo le tre parole evangeliche da cui eravamo partiti.

- È «esperto in umanità» il sacerdote che «conosce» le sue pecore e che, da questa conoscenza, fa sgorgare la sua «carità pastorale», che muove poi tutta l'azione caritativa della comunità.
- È capace di «dare senso» il presbitero che dona non le proprie risposte ma la risposta della «Parola», nella quale le pecore «riconoscono» la voce del Signore e che fa, di ogni catechesi, un annuncio della bellezza dell'amore di Dio.

- «Incarna Cristo e lo testimonia» quel cappellano che sa «offrire» la propria vita, in particolare nell'Eucaristia, nella certezza che, anche quando essa sia celebrata nella solitudine, è sempre strumento di comunione e «santificazione» del popolo.

Chiudo proponendovi un modello pastorale: il cardinale Van Thuan il quale, appena nominato vescovo, fu messo in prigione e non riusciva a comprendere in che modo potesse essere pastore che guida le pecore a lui affidate. Fu fortemente tormentato finché ritrovò il senso di tutto in una goccia di vino, consacrata, adorata e bevuta ogni giorno in comunione con il suo popolo e per il suo popolo. In quel Vino, in quel Sangue, in quella Eucaristia c'era tutta la sua pastorale, il suo ministero di vescovo, il suo essere pastore che conosce, insegna e offre la vita per le pecore.

Che i lavori di questi nostri giorni, la nostra pastorale e tutto il nostro essere preti siano audaci e creativi così!

Buon lavoro.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Omelia alla celebrazione nella Cattedrale di Torino in occasione del Pellegrinaggio militare alla Sindone

Torino, Duomo – 22 giugno 2015

L'Amore più grande!

Carissimi fratelli e sorelle delle Forze Armate,
siamo insieme qui, ai piedi della Sacra Sindone, per contemplare questo Amore e
per farci contemplare da Lui.

È un grande dono, quello che stasera il Signore ci fa. Un grande privilegio. Essere
qui, in questa penombra splendente della Luce della Sindone, in questo silenzio so-
lenne che parla al cuore. Noi siamo qui pellegrini alla ricerca di un Volto, consapevoli
che la ricerca di questo Volto segna il pellegrinaggio di tutta una vita. Vi saluto tut-
tiringraziando di cuore ciascuno di voi.



Sì, noi cerchiamo il Tuo Volto, Signore. Lo cerchiamo in questa suggestiva e intensa Celebrazione Eucaristica nella quale, come in ogni Eucaristia, il Tuo Volto è sempre presente, è il Volto di un Uomo segnato dalla Croce, straziato da dolori autentici che Ti fanno incredibilmente vicino a tutti gli strazi e i dolori dell'uomo di ieri, di oggi, di sempre; che Ti fanno vicino ai nostri dolori personali e a quelli delle persone più care a noi, a tutti quei dolori che oggi portiamo qui.

Ma quel Volto è Vivo, è il Volto del Risorto; noi lo percepiamo con la forza della fede e il calore dell'amore. Se siamo qui, cari amici, lo siamo a motivo di questo Amore che chiama, ama e manda. Il messaggio che la Sindone grida è tutto qui!

Un amore che chiama.

Questa è una Tela della quale si interessano in molti, molti ne sono attratti. Basti pensare ai tanti studi scientifici, ai dibattiti sulla sua autenticità, alla storia; basti pensare a cosa c'è dietro una semplice stoffa: le mani che l'hanno tessuta, la provenienza delle fibre di cui è composta... In casi come questi, ad esempio, anche alcuni tra voi potrebbero essere chiamati a compiere verifiche.

Noi, però, oggi non siamo animati dalla curiosità di sapere. Noi, dicevamo, siamo pellegrini, pellegrini come Abramo il quale – lo abbiamo ascoltato dalla prima Lettura (Gen 12,1-9) – fu mandato fuori dalla sua terra, a raggiungere il luogo che il Signore aveva pensato di dare al Suo popolo. E mentre Abramo compie un viaggio difficilissimo, pieno di pericoli, caratterizzato da momenti di scoraggiamento, di dubbio, di morte, Dio gli appare e gli promette una discendenza alla quale dare la terra.

Il nostro è un Dio che appare! Non è un Dio che ama stare tra le nubi, nascosto agli occhi dell'uomo, reggendo dall'alto le sorti dell'universo. Dio appare! Dio entra nella storia e nei cuori, nel vivo delle vicende umane. E la Sindone lo dimostra.

Abramo Lo vede, questo Dio, e continua il pellegrinaggio verso la terra promessa con maggiore forza, motivazione, gratitudine. Egli, dice la Bibbia, sente il bisogno di costruire un altare al Signore che appare. Sente il bisogno, di incidere, per così dire, la propria gratitudine con un segno che esprima come tutto viene da Dio e a Dio ritorna.

L'altar: segno dell'offerta, del Trascendente, della preghiera.

Un amore che ama.

Dinanzi a questo altare sgorga oggi la preghiera e, con il versetto alleluiatico, ci rivolgiamo a Dio: «Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore».

Come ad Abramo nel lungo e difficile pellegrinaggio della vita, anche a noi, contemplando la Sindone, Dio oggi appare! E non ci sembri esagerato. L'apparizione di Dio non è, come forse siamo abituati a credere, un evento sensazionale con cui Egli vuole essere visto meglio.

Dio appare per dire che ci ama, per guardarci, per scrutarci. E noi siamo qui con la fatica del pellegrinaggio della vita ma anche con la commozione di sentirci attesi da Lui, commozione che riecheggia in questa Cattedrale dove solo ieri Papa Francesco ha pregato, venerando la Sindone.

La Sindone interpella l'intelligenza, la scienza, la ragione umana: e ci si potrebbe

fermare lì. Ma, oggi lo tocchiamo con mano, la Sindone interpella la vita. E la interpella con l'Amore più grande!

Più grande dell'indifferenza, del dolore, della morte. Sì, più grande; e per ciascuno di noi.

Pensiamoci bene: chi può dire che un amore è grande? Solo chi si senta amato, chi si lasci amare.

«Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore». L'amore non è una teoria, è un'esperienza. Siamo chiamati a viverla, ad accoglierla questa sera. L'esperienza di «un amore fedele, che non delude, che non viene mai meno... che non si stanca mai di volerci bene», come ha detto ieri qui Papa Francesco; amore «che ricrea tutto, fa nuove tutte le cose»; e il nome di questo amore – ha aggiunto il Papa – è «perdono». Il perdono di Dio viene donato sempre, solo che lo chiediamo. Facciamolo, questa sera, e impariamo a farlo sempre. Tutti siamo sempre bisognosi di perdono!

Se ci pensiamo bene, c'è un legame profondo tra l'Ostensione della Sindone e il Giubileo della Misericordia, perché la grandezza dell'amore si misura, prima di tutto, da questa misericordia che ci scruta, ci guarisce e ci dona una missione nella nostra missione.

Un amore che manda.

Come militari, siamo abituati alla missione come a un essere inviati di luogo in luogo, a volte per ordini eseguiti contro voglia, senza comprendere il senso. La missione che Dio ci dona non chiede tanto di capire "dove" siamo mandati: Abramo non conosce la Terra Promessa e certamente ne ha paura, come spesso capita a voi, a tutti noi. L'amore, invece, ci fa capire "come" siamo mandati.

Dinanzi all'Amore più grande, riecheggiano con un'eco struggente le parole del Vangelo di oggi (Mt 7,1-5): «Con la misura con la quale misurate sarete misurati».

La missione di voi militari è talora smisurata: sono smisurate le forze che impegnate, il sacrificio che vi è richiesto, il rischio che correte, la dedizione che offrite. Lo testimoniano anche le vite donate dei tanti nostri caduti che oggi, dinanzi alla Sindone, vogliamo ricordare.

Il Volto che oggi contempliamo aggiunge un "di più" al quale non si può resistere. La Sindone è Volto e misura dell'amore. E dell'amore senza misura!

È proprio vero, il Volto è impresso in questo Telo così come è impresso nel volto di coloro che voi servite: nel volto dei cittadini italiani che chiedono aiuto, così come nel volto dei fratelli stranieri che qualcuno, nonostante tutto, continua a chiedere di scartare.

La Sindone grida ancora contro lo scandalo del rifiuto degli uomini: siano essi i poveri o i piccoli, i bambini nel grembo materno o i sofferenti in una malattia senza speranza; gli affamati e i profughi, le vittime della guerra, della finanza ingiusta e dell'antropologia individualista contro cui Papa Francesco grida anche nella sua Enciclica "Laudato Si", ricordando come l'ecologia abbia una «radice umana».

Sì. La Sindone, Icona di un Volto Scartato, è un grido ed è una provocazione contro ogni scarto!

Voi militari, però, non siete abituati a questo scarto. Voi – e di questo, come pa-

store, non finisco di dire il mio grazie a nome della Chiesa - sapete misurare gli altri con la misura dell'accoglienza, della fratellanza, della custodia, dell'amore senza misura. Non dimenticatelo mai: soprattutto nei momenti della fragilità, della sofferenza, del dolore, della morte, è questa la misura con la quale tutti vorremmo fosse a noi misurato. Tutti vorremmo avere un amore che ci avvolge.

Carissimi fratelli e sorelle, la Sindone è Icona di questo Amore di cui tutti sentiamo il bisogno, anche Gesù Uomo! Un telo di lino ha avvolto il Corpo di Cristo deposto dalla Croce. Siate anche voi così, mi verrebbe di dire. Siate anche voi come la Sindone. Siate braccia che, oltre a soccorrere, avvolgono i dolori di coloro che avvicinano, imprimendo nel vostro cuore le loro ferite e imprimendo nel loro volto il Volto Crocifisso e Risorto, Icona di sofferenza e speranza. Icona dell'Amore più grande.
E così sia!

✠ Santo Marciàno ■
Arcivescovo

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali



TRASFERIMENTI E INCARICHI APRILE - GIUGNO 2015**Don Giuseppe BALDUCCI**

Viene designato Cappellano Militare della Scuola Sottufficiali E.I. – Viterbo

Estensione d'incarico presso:

- Scuola Marescialli A.M. – Viterbo;
- Comando Aviazione dell'Esercito – Viterbo;
- Centro Addestrativo Aviazione esercito – Viterbo;
- 1° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Antares" – Viterbo;
- 4° Reggimento Sostegno Aviazione dell'Esercito "Scorpione" – Viterbo;
- 28° Gruppo Squadroni Aviazione dell'Esercito "Tucano" – Viterbo;
- 11° Deposito Centrale A.M. – Orte.

Decorrenza dal 01/05/2015

Il 30/04/2015

Don Rosario SCIBILIA

Trasferimento dal Centro Alti studi per la Difesa in Roma al Comando Provinciale Carabinieri in Catania.

Estensioni d'incarico:

- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Messina;
- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Enna;
- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Siracusa;
- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Ragusa.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Francesco MAROTTA

Trasferimento dal 2° Comando F.O.D. in San Giorgio a Cremano (NA) al Comando Provinciale Carabinieri in Benevento.

Estensioni d'incarico:

- Comando Provinciale Carabinieri – Caserta;
- Comando Provinciale Carabinieri – Avellino.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Marco Maria BRESCIANI

Trasferimento dal Raggr.to Subacquei ed Incursori M.M. "Teseo Tesei" in Le Grazie Portovenere (SP) al 1° Reggimento Trasmissioni in Milano.

Estensioni d'incarico:

- Reggimento Artiglieria a Cavallo – Milano;
- 32° Reggimento Trasmissioni – Milano;
- 41° Battaglione Trasmissioni "Frejus" – Milano;
- Battaglione Trasmissioni "Spluga" (Caserma "Montello") – Milano;
- 3° Ce.Ri.Mant. – Milano.

Decorrenza dal 04/06/2015

Il 05/05/2015

Don Giovanni CANTATORE

Trasferimento dalla Scuola Sottufficiali M.M. in La Maddalena (OT) al Comando Divisione "Friuli" in Firenze.

Estensioni d'incarico:

- Direzione di Amm.ne dell'Esercito e Repp. Dipp. – Firenze;
- Battaglione Trasmissioni Abetone – Firenze;
- Comando Infrastrutture Centro – Firenze;
- 7° Reparto Infrastrutture – Firenze;
- Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare – Firenze;
- 67° Reparto Lavori C4 – Firenze;
- Istituto Geografico Militare e Repp. Dipp. – Firenze;
- Comando Supporto Logistico C.M.E. Toscana – Firenze;
- Ufficio Tecnico Territoriale Firenze – Firenze;
- Caserma "Morandi" – Firenze.

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 05/05/2015

Padre Tiziano STERLI

Trasferimento dalla 46ª Brigata Aerea in Pisa al Comando Provinciale Carabinieri Brescia.

Estensioni d'incarico:

- Comando Provinciale Carabinieri – Cremona;
- Comando Provinciale Carabinieri – Mantova;
- Comando Provinciale Carabinieri – Bergamo;
- Comando Provinciale Carabinieri – Sondrio.

Decorrenza dal 08/06/2015

il 05/05/2015



Don Filippo DI GIORGIO

Trasferimento dal Comando Regionale Umbria G. di F. in Perugia alla Scuola Ufficiali Carabinieri in Roma.

Estensione d'incarico:

- Comando Provinciale Carabinieri – Viterbo.

Decorrenza dal 01/06/2015

05/05/2015

Don Albino D'ORLANDO

Trasferimento dal 2° Stormo A.M. in Rivolto (UD) alla Legione Carabinieri "Friuli Venezia Giulia" in Udine.

Estensione d'incarico:

- Reggimento "Lancieri di Novara" (5°) – Codroipo (UD);
- 2° Distaccamento Autonomo Interforze – Pasian di Prato (UD);
- 132° Reggimento Artiglieria Terrestre – "Ariete" – Maniago (PN);
- Battaglione Logistico "Ariete" – Maniago (PN);
- 32° Reggimento Carri – Tauriano di Spilimbergo (PN);
- 2° Stormo A.M. – Rivolto (UD);
- Comando Aeroporto – Aviano (UD);
- 313° Gruppo Addestramento Acrobatico – Rivolto (UD).

Decorrenza dal 11/05/2015

03/05/2015

Don Sergio SIDDI

Trasferimento dall'Ordinariato Militare per l'Italia in Roma al Comando Generale Guardia di Finanza in Roma.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Mons. Vincenzo PIZZIMENTI

Trasferimento dall'Ordinariato Militare per l'Italia in Roma al Comando Generale Arma dei Carabinieri in Roma.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Claudio RECCHIUTI

Trasferimento dal Comando Legione Carabinieri Molise alla Scuola Ispettori e Sovrintendenti G. di F. in L'Aquila.

Estensione d'incarico presso:

- Comando 9° Reggimento Alpini – Caserme "Pasquali – Campomizzi" – L'Aquila;
- Comando Militare Esercito "Abruzzo" – L'Aquila.

Decorrenza dal 27/05/2015

Il 24/03/2015

Padre Claudio CATUCCI

Trasferimento dall'Accademia Navale in Livorno al Comando Legione Carabinieri "Molise" in Campobasso.

Estensione d'incarico presso:

- Comando Militare Esercito "Molise" . Campobasso;
- Capitaneria di Porto – Termoli (CB);
- Scuola Allievi Carabinieri – Campobasso;
- Comando Regionale "Molise" G. di F. e Repp. Dipp. – Campobasso.

Decorrenza dal 26/05/2015

Il 24/03/2015

Padre Adriano SCALINI

Trasferimento dalla Scuola Ispettori e Sovrintendenti G. di F. in l'Aquila all'Accademia Navale in Livorno.

Estensione d'incarico presso:

- DUTNAV – Livorno;
- Centro Studi Sanitari (Scuola Sanitaria M.M.) – Livorno.

Decorrenza dal 28/05/2015

Il 24/03/2015

Don Gianni CIORRA

Trasferimento dal Raggruppamento Unità Addestrative in Capua (CE) al Comando Militare Esercito Trentino Alto Adige in Trento.

Estensione d'incarico:

- Comando 2° Rgt. A. Terrestre (Alp.) "Vicenza" – Trento;
- Base Logistico Addestrativa – Riva del Garda (TN);
- Poligono Militare – Salorno (BZ);
- 2° Rgt. Genio Guastatori – Trento.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Luigi TALARICO

Trasferimento dal Reggimento di Manovra Interforze in Roma al Raggruppamento Logistico Centrale in Roma.

Estensioni d'incarico:

- Reggimento di Manovra Interforze – Roma;
- Centro Alti Studi per la Difesa – Roma;
- 11° Reggimento Trasporti "Flaminia" – Roma.

Decorrenza il 01/06/2015

Il 05/05/2015



Don Aldo NIGRO

Trasferimento dal Comando Regionale Toscana G. di F. e Repp. Dipp. In Firenze al Comando Regionale Umbri G. di F. in Perugia.

Estensione d'incarico:

- Centro Addestramento di Specializzazione G. di F. e repp. Dipp. – Orvieto (TR).

Decorrenza dal 01/07/2015

Il 03/06/2015

Padre Cesare BEDOGNÉ

Trasferimento dalla Scuola Militare "Teuliè" in Milano alla Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri in Firenze.

Estensione d'Incarico:

- Comando Scuola Allievi Marescialli CC. (Caserma Baldissera) – Firenze.

Decorrenza dal 29/06/2015

Il 03/06/2015

Don Massimo AMMAZZINI

Trasferimento dalla Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri in Firenze al Comando regionale Toscana G. di F. in Firenze.

Estensione d'incarico:

- Comando provinciale G. di F. – Firenze;
- Comando provinciale G. di F. – Arezzo;
- Comando provinciale G. di F. – Prato;
- Comando provinciale G. di F. – Pistoia;
- Comando provinciale G. di F. – Siena;
- Comando provinciale G. di F. – Livorno;
- Comando provinciale G. di F. – Lucca;
- Comando provinciale G. di F. – Grosseto;
- Comando provinciale G. di F. – Massa;
- Comando provinciale G. di F. – Pisa.

Decorrenza dal 30/06/2015

Il 03/06/2015

Don Vincenzo Arturo GRILLO

Trasferito dal Comando Centro Addestramento di Specializzazione G. di F. e Repp. Dipp. In Orvieto (TR) al Comando Regionale G. di F. Sicilia – Palermo, Sede di Servizio Comando Provinciale G. di F. - Messina.

Estensioni d'incarico:

- Comando Provinciale G. di F. – Catania;
- Comando Provinciale G. di F. – Ragusa;
- Comando Provinciale G. di F. – Siracusa;
- Comando Provinciale G. di F. – Enna.

Decorrenza dal 01/07/2015

Il 04/06/2015

Don Giorgio PORTA

Effettivo al Comando Aeroporto in Cameri (NO) riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- 52° Rgt. A. Terrestre Semovente – Vercelli;
- Parco Mezzi Cingolati e Corazzati – Lenta (VC).

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 04/06/2015

Don Umberto BORELLO

Trasferito dal 52° Rgt. a. Terrestre Semovente in Vercelli al 2° Reggimento Alpini in Cuneo.

Estensione d'incarico:

- 1° Reggimento Artiglieria Terrestre (da montagna) – Fossano (CN)

Decorrenza dal 01/07/2015

Il 04/06/2015

Don Pietro RUSSO

Trasferito dal 232° Reggimento Trasmissioni in Avellino al 4° Stormo A.M. in Grosseto.

Estensioni d'incarico:

- Rgt. Savoia Cavalleria (3°) – Grosseto;
- Centro Militare Veterinario – Grosseto;
- Parco Materiali Artiglieria N.B.C. – Grosseto;
- 121ª Squadriglia Radar Remota "Poggio Ballone" – Castiglione della Pescaia (GR);
- 64° Deposito Territoriale A.M. – Porto S. Stefano (GR).

Decorrenza dal 01/09/2015

Il 11/06/2015

Don Roberto MODICA

Trasferito dal Comando Trasmissioni e Informazioni Esercito in Anzio (RM) al Comando Regionale Lombardia G. di F. in Milano – sede di servizio Comando Provinciale G. di F. in Como.

Estensioni d'incarico:

- Comando Provinciale g. di F. – Lecco;
- Comando Provinciale g. di F. – Sondrio;
- Comando Provinciale g. di F. – Varese.

Decorrenza dal 01/09/2015

Il 11/06/2015

Don Pasquale MOSCARELLI

Trasferito dal 7° Reggimento Bersaglieri in Altamura (BA) alla Brigata Corazzata "Pinerolo" in Bari.

Estensione d'incarico:



- 7° Reggimento Bersaglieri – Altamura (BA);
- 82° Reggimento Fanteria “Torino” – Barletta;
- 9° Reggimento Fanteria “Bari” – Trani;
- Reparto Comando e Supporti Tattici “Pinerolo” – Bari.

Decorrenza dal 01/09/2015

Il 11/06/2015

Don Fausto CORNIANI

Trasferito dal 4° Reggimento Artiglieria Contraerei “Peschiera” in Mantova al Comando Regionale Emilia Romagna G. di F. in Bologna – sede di servizio Comando Provinciale G. di F. in Modena.

Estensioni d’incarico:

- Comando Provinciale G. di F. – Parma;
- Comando Provinciale G. di F. – Piacenza;
- Comando Provinciale G. di F. – Reggio Emilia;

Decorrenza dal 01/09/2015

il 11/06/2015

Don Roberto SCIBILIA

Effettivo al Comando Provinciale Carabinieri in Messina riceve le seguenti estensioni d’incarico:

- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Catania;
- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Enna;
- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Siracusa;
- Comando Provinciale Carabinieri e Repp. Dipp. – Ragusa.

Il 11/06/2015

Don Roberto TORTORA

Effettivo alla Brigata Bersaglieri Garibaldi in Caserta riceve estensione d’incarico presso:

- 2° Comando delle Forze di Difesa – S. Giorgio a Cremano (NA)

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 04/06/2015

Don Giorgio PORTA

Effettivo al Comando Aeroporto in Cameri (NO) riceve estensione d’incarico presso:

- 52° Reggimento a. Terrestre Semovente – Vercelli;
- Parco Mezzi Cingolati e Corazzati – Lenta (VC).

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 04/06/2015

Don Mauro CAPELLO

Effettivo alla Brigata Alpina Taurinense in Torino riceve estensione d'incarico presso:

- 32° Reggimento Genio Guastatori – Torino.

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 04/06/2015

Don Mauro CAPELLO

Effettivo alla Brigata Alpini Taurinense in Torino gli viene revocata l'estensione d'incarico presso:

- 2° reggimento Alpini – Cuneo;
- 1° Reggimento Artiglieria Terrestre (da montagna) – Fossano (CN).

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 04/06/2015

Don Luciano FEI

Effettivo al Comando delle Forze di Contromisure Mine in La Spezia riceve estensione d'incarico presso:

- Raggruppamento Subacquei ed Incursori della Marina Militare – Le Grazie Portovenere (SP);
- Arsenale Militare Marittimo – La spezia;
- Centro Allestimento Nuove Costruzioni Navali – Muggiano (SP).

Decorrenza dal 04/06/2015

Il 11/06/2015

Don Andrea ALDOVINI

Effettivo al 10° Reggimento Genio Guastatori in Cremona riceve estensione d'incarico presso:

- 4° Reggimento Artiglieria Contraerei “Peschiera” – Mantova

Decorrenza dal 01/09/2015

Il 11/06/2015

Don Claudio MANCUSI

Effettivo al 19° Reggimento Cavalleggeri “Guide” in Salerno riceve estensione d'incarico presso:

- 232° Reggimento Trasmissioni – Avellino.

Decorrenza dal 01/09/2015

Il 11/06/2015

Padre Francesco DI NANNA

Effettivo al 10° Reggimento Trasporti in Bari gli viene revocata l'estensione d'incarico presso:

- Brigata Corazzata “Pinerolo” – Bari;
- Reparto Comando e Supporti Tattici “Pinerolo” – Bari.

Decorrenza dal 01/09/2015

Il 11/06/2015



Padre Mariano ASUNIS

Effettivo al C.do Legione Carabinieri Sardegna gli viene annullata l'estensione d'incarico presso il Comando Militare Autonomo della Sardegna in Cagliari.

Il 05/06/2015

Don Gianmario PIGA

Effettivo al Comanda Regionale Sardegna G. di F. e Repp. Dipp. Gli viene annullata l'estensione d'incarico presso la Capitaneria di Porto in Cagliari e il Comando Marina (COMAR) in Cagliari.

Il 05/06/2015

Don Marco ZARA

Effettivo al 151° Reggimento Fanteria "Sassari" gli viene annullata l'estensione d'incarico presso:

- Comando Militare Autonomo della Sardegna – Cagliari;
- Capitaneria di Porto – Cagliari;
- Comando Marina (COMAR) – Cagliari.

Il 05/06/2015

Padre Giancarlo LOCATELLI

Effettivo al Comando Regionale "Marche" G. di F. in Ancona riceve estensione d'incarico presso il Centro di Formazione Aviation English – Loreto (AN)

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Salvatore LAZZARA

Effettivo alla Legione Allievi Carabinieri in Roma riceve estensione d'incarico presso il Comando Provinciale Carabinieri – Rieti

Decorrenza il 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Roberto MODICA

Effettivo al Comando Trasmissioni e Informazioni Esercito in Anzio (RM) riceve estensione d'incarico presso il Comando Brigata Trasmissioni – Anzio (RM)

Decorrenza ora per allora dal 18/05/2015

Il 26/05/2015

Don Marco ZARA

Effettivo al Comando 151° Rgt. Fanteria "Sassari" riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Militare Autonomo della Sardegna – Cagliari;
- Capitaneria di Porto – Cagliari;
- Comando Marina (COMAR) – Cagliari.

Decorrenza dal 25/05/2015

Il 25/05/2015

Don Giovanni CAGGIANESE

Effettivo alla Legione Carabinieri “Basilicata” in Potenza riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Militare Esercito “Basilicata” – Potenza;
- Comando Regionale “Basilicata” G. di F. e Repp. Dipp. – Potenza.

Decorrenza dal 11/05/2015

Il 11/05/2015

Padre Giuseppe PALMESANO

Effettivo all’Organizzazione Penitenziaria Militare in Santa Maria Capua Vetere (CE) riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- Raggruppamento Unità Addestrative – Capua (CE) – (SEDE ALLOGGIATIVA OBBLIGATORIA);
- 9° Stormo A.M. – Grazzanise (CE);
- 22° G.R.A.M. – Licola (NA);
- Teleposto –Capri (NA);
- Teleposto – Palinuro (SA);
- Teleposto – Trevico (AV).

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 07/05/2015

Don Marco MININ

Effettivo alla Brigata Paracadutisti “Folgore” riceve estensione d’incarico presso il Reggimento Logistico “Folgore” – Pisa.

Decorrenza dal 08/05/2015

Il 05/05/2015

Don Claudio MANCUSI

Effettivo al 19° Rgt. Cavalleggeri “Guide” in Salerno riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- 45° Battaglione Trasmissioni “Vulture” – Nocera Inferiore (SA);
- Sacrario Militare – Cava de’ Tirreni (SA).

Decorrenza dal 07/09/2015

Il 05/05/2015

Don Maurizio GALEOTTI

Effettivo al Centro di Supporto e Sperimentazione Navale in Muggiano (SP) riceve estensione d’incarico presso il Comando Marittimo Nord (MARINANORD) – La Spezia.

Decorrenza dal 03/06/2015

Il 05/05/2015



Padre Cesare BEDOGNÉ

Effettivo alla Scuola Militare “Teuliè” in Milano riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- 1° Reggimento Trasmissioni (Caserma Santa Barbara e Caserma Montello) – Milano;
- Reggimento Artiglieria a Cavallo – Milano.

Decorrenza dal 04/06/2015

Il 05/05/2015

Don Gianfranco PILOTTO

Effettivo al Comando Brigata Meccanizzata “Sassari” in Sassari riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- Scuola Sottufficiali M.M. – La Maddalena (OT);
- Direzione Marittima e Repp Dipp. – Olbia (OT).

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 05/05/2015

Don Vincenzo Arturo GRILLO

Effettivo al Centro Addestramento di Specializzazione G. di F. e Repp. Dipp. In Orvieto (TR) riceve estensione d’incarico presso il Comando Regionale Umbria G. di F. e Repp. Dipp. – Perugia.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Sergio RAPARELLI

Effettivo alla Legione Carabinieri “Marche” riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Militare Esercito “Marche” – Ancona;
- Capitaneria di Porto – San Benedetto del Tronto (AP);
- Capitaneria di Porto – Fano (PU).

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Mons. Mario MUCCI

Effettivo al C.do Regionale “Trentino Alto Adige” G. di F. in Trento gli vengono revocate le seguenti estensioni d’incarico:

- C.do Militare Esercito Trentino Alto Adige – Trento;
- 2° Rgt. A. Terrestre (Alp.) “Venezia” – Trento;
- 2° Rgt. Genio Guastatori – Trento;
- Poligono Militare – Salorno (TN);
- Base Logistico Addestrativa – Riva del Garda (TN).

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Salvatore LAZZARA

Effettivo alla Legione Allievi Carabinieri in Roma gli viene revocata l'estensione d'incarico presso la Scuola Ufficiali Carabinieri - Roma

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Gianfranco Salvatore BRUNETTI

Effettivo al C.do delle Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro" in Roma gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- Comando Provinciale Carabinieri – Viterbo;
- Comando Provinciale Carabinieri – Rieti.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Padre Mariano ASUNIS

Effettivo al Comando Legione CC Sardegna in Cagliari gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il Comando Militare Autonomo della Sardegna.

Decorrenza dal 25/05/2015

Il 25/05/2015

Don Gianmario PIGA

Effettivo al C.do Regionale "Sardegna" G. di F. in Cagliari gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- Capitaneria di Porto – Cagliari;
- Comando Marina (COMAR) – Cagliari.

Decorrenza dal 25/05/2015

Il 25/05/2015

Padre Giuseppe FARACI

Effettivo al Comando Scuole della Marina Militare in Ancona gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il Centro di Formazione Aviation English – Loreto.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Padre Giancarlo LOCATELLI

Effettivo al Comando Regionale "Marche" G. di F. in Ancona gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il Comando Militare Esercito "Marche" – Ancona.

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

SACERDOTI COLLABORATORI

Don Cosimo MONOPOLI

Viene nominato Sacerdote Collaboratore presso i seguenti Enti:

- 51° Stormo A.M. – Istrana (TV);
- 3° Reparto Manutenzione Velivoli – Treviso;
- 5° Servizio Tecnico Distaccato – Tessera (VE).

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 50/05/2015

Don Arturo RIZZA

Viene nominato Sacerdote Collaboratore presso i seguenti Enti:

- Comando 132ª Brigata Corazzata “Ariete” – Pordenone;
- Reparto Comando e Supporti Tattici “Ariete” – Pordenone;
- 5° Reggimento AVES “Rigel” – Casarsa della Delizia (PN);
- 132° Reggimento Carri – Cordenons (PN);
- 7° reggimento Trasmissioni – Sacile (PN).

Decorrenza dal 01/06/2015

Il 05/05/2015

Don Antonello TUMMINIELLO

Nominato Sacerdote Collaboratore per l'Assistenza Spirituale presso:

- Scuola Sottufficiali M.M. – La Maddalena (OT);
- Direzione Marittima e Repp. Dipp. – Olbia (OT).

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 12/06/2015

Don Antonio MARRESE

Nominato Sacerdote Collaboratore per l'Assistenza Spirituale presso:

- 46ª Brigata Aerea – Pisa;
- Teleposto A.M. Meteo – Isola d'Elba (LI);
- T.L.C. Meteo – Passo della Porretta (PT);
- Distaccamento 1° Rgt. Aves “Antares” – Pisa;
- 4° Nucleo Elicotteri CC e Nucleo Elicotteri G. di F. – Pisa;
- Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari (Cisam) – S. Pietro a Grado (PT);
- Soggiorno Estivo – Tirrenia (PI).

Decorrenza dal 22/06/2015

Il 04/06/2015

Don Diego MARITANO

Nominato Sacerdote Collaboratore per l'Assistenza Spirituale presso:

- 1° Reggimento di Manovra – Rivoli (TO);
- 34° Gruppo Squadroni AVES “Toro” – Venaria Reale (TO).

Decorrenza dal 08/06/2015

Il 04/06/2015

IMPIEGO IN TEATRO OPERATIVO E ORDINI DI MISSIONE

Don Umberto BORRELLO

Rientra dal Comando KFOR – Pristina (Kosovo) in data 19/05/2015

Don Flavio RIVA

Viene inviato in missione presso il Comando KFOR – Pristina (Kosovo) in data 19/05/2015

Don Pasquale MOSCARELLI

Rientra da missione presso il Contingente Italiano in Libano in data 27/05/2015

Don Paolo SOLIDORO

viene impiegato nell'Operazione “Atalanta” presso la nave Libeccio in data 25/05/2015

Don Pasquale MADEO

In data 23/06/2015 viene inviato in missione in Kosovo a Villaggio Italia – Pec/Peja (Kosovo)

Don Massimo GELMI

In data 02/07/2015 rientra da missione in Kosovo

Agenda pastorale aprile-giugno 2015

1 aprile	Roma, ore 11.00, S. Messa Crismale presso la Chiesa S. Caterina a Magnanapoli
2-6	Celebrazioni del Triduo Pasquale con il contingente italiano in Kosovo
8	Eboli, Funerali di don Valentino Olmeo
11	Roma, ore 18.00, Ordinazioni Sacerdotali presso la parr. S. Gaspare del Bufalo
12	Roma, ore 11.00, Celebrazione del Sacramento del Matrimonio presso la Chiesa S. Caterina a Magnanapoli
13-14	Loreto (AN), incontro per i familiari dei caduti nelle missioni internazionali per la Pace
14	Ascoli Piceno - pom.: incontro presso la caserma E. Clementi
15	Roma, ore 17.30, S. Messa presso la Chiesa di S. Maria in Trastevere
16	Roma, ore 11.00, incontro con i cappellani presso il Comando Generale dei Carabinieri
	17.00, S. Messa presso la Chiesa S. Caterina a Magnanapoli
	18.30, in Seminario, Scuola di preghiera
17	Napoli, ore 10.00, S. Messa e Cresime presso la Chiesa del Comando Logistico Sud
18	Altomonte (CS), Celebrazione del Sacramento del Matrimonio
20	Cesano di Roma, ore 11.00, S. Messa e Sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti
20-24	Sacrofano (Roma), Casa "Fraterna Domus" - Corso di Esercizi Spirituali per i cappellani militari guidati da Padre Raniero Cantalamessa
24	Roma, Palazzo del Quirinale - ore 11.00, Incontro del Presidente della Repubblica con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nella ricorrenza del 70° anniversario della Liberazione
25	Roma, Altare della Patria, ore 9.45, Deposizione di una corona d'alloro da parte del Presidente della Repubblica in occasione del 70° anniversario della Liberazione
26	Civitavecchia (RM), Caserma "Giorgi" CE.SI.VA, ore 10.30, S. Messa e Cresime
27	Roma, Cappella del Seminario, ore 18.00, S. Messa e celebrazione del 25° anniversario di sacerdozio di don Antonio Coppola
28	Roma, ore 15.00, conferenza presso la Caserma Pio IX
29	Velletri, Cresime presso la Scuola Allievi Brigadieri e Marescialli dei Carabinieri
	17.00, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, S. Messa nella festa del Corpo Volontarie della Croce Rossa
30	Persano (SA), visita al presidio e celebrazione delle Cresime
2 maggio	Livorno, ore 10.00, Cresime presso l'Accademia della Marina Militare Roma, Basilica S. Maria ad Martyres-Pantheon, S. Messa e investitura di don Pietro Campominosi a nuovo Canonico del Capitolo del Pantheon
4	Roma, Manifestazione nel 154° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano
5	Carano (CE), ore 9.30, Santuario Maria Ss. della Libera, Meditazione al clero della diocesi di Sessa Aurunca e Celebrazione Eucaristica
6	Roma, ore 16.00, Conferenza alla Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia
8	Orvieto (TR), 18.00, Celebrazione per l'apertura della Causa di Beatificazione di P. Gianfranco Chiti
9	Milazzo (ME), parr. S. Cuore, ore 18.30, ordinazione sacerdotale di Don Stefano Trio, cpps
11-14	Parigi, IV congresso degli Ordinari Militari
15-18	Lourdes, Pellegrinaggio Militare internazionale
16	L'Aquila, ore 16.00, S. Messa per il raduno nazionale alpini

18-21 28	Roma, Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana Salerno, ore 10.00, S. Messa e dedizione del nuovo altare della Cappella nella Caserma "Cavalleggeri Guide" S. Giorgio a Cremano (NA), 15.00, visita e incontro con il personale del 2° FOD
29 30	Roma, Chiesa di presidio della Cecchignola, ore 10.30, S. Messa e Cresime Brescia, ore 9.00, relazione al Seminario di Studio "Strategie di pacificazione, oggi - A cinquant'anni dal discorso di Paolo VI all'ONU"
31	Roma ore 11.30. S. Messa e Cresime nella Cappella del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
1 giugno 2	Palermo, ore 10.00, S. Messa e Cresime presso la Chiesa S. Francesco di Paola Roma, ore 9.15, Altare della Patria - Deposizione di una corona d'alloro da parte del Presidente della Repubblica in occasione della Festa della Repubblica; ore 10.00 - Fori Imperiali - partecipazione alla Rivista Militare in occasione della Festa della Repubblica
4 5	Roma, ore 10.00, partecipazione alla festa del Corpo di Sanità dell'Esercito Roma, ore 18.00, Celebrazione del 201° anniversario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri
6 8	Roma, ore 9.30, incontro con il gruppo vocazionale Lecce, ore 9.00, Visita al 61° Stormo di Galatina-Lecce Taranto - ore 17.00, S. Messa e celebrazione delle Cresime
10 11	Roma, ore 10.00, Palazzo Marina, Festa della Marina Militare; ore 12.00, Chiesa S. Caterina a Magnanapoli, S. Messa per il raduno nazionale PASFA Pesaro ore 10.00, visita al 28° Rgt Comunicazioni Operative "Pavia" - Celebrazione S. Messa e incontro con il personale;
13-17 18	Cesena, ore 16.30, S. Messa e Celebrazione delle Cresime presso il Villaggio Azzurro AM Loreto (AN), Corso di aggiornamento per i Cappellani Militari Legnago (VR), Visita all'8° Reggimento genio guastatori paracadutisti "Folgore", Celebrazione S. Messa e incontro con il personale
25 26 27	Roma, Consacrazione dell'Altare e dedizione della Cappella della Caserma "L. Pierantoni" del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana Roma, ore 9.30, lavoro di programmazione con l'équipe del Seminario Augusta (SR), ore 18.00, S. Messa e Cresime presso la base della marina militare Catania - 20.30, incontro con le famiglie presso la base di Maristaeli
28 29 30	Catania, ore 10.00, S. Messa e cresime presso la Chiesa di S. Giuliano Augusta (SR) - 18.00, S. Messa e processione presso la Chiesa S. Cuore Roma, ore 18.00, S. Messa nella Basilica di San Giovanni in Laterano Roma, ore 18.00, S. Messa nella Basilica di Sant'Anselmo all'Aventino

La visita dell'Ordinario in Kosovo

L'Arcivescovo per la Santa Pasqua si è recato in visita al contingente italiano in Kosovo. Vi è giunto giovedì 2 aprile ed ha subito incontrato il Comandante della Forza Multinazionale NATO KFOR, Generale di Divisione Francesco Paolo Figliuolo, e tutti i militari italiani impiegati a Pristina, con i quali ha celebrato la messa in Coena Domini nella cappella di Camp Film City, la base in cui è dislocato il quartier generale della missione KFOR.

Il giorno seguente ha incontrato a Pristina l'Amministratore Apostolico di Prizren, Monsignor Dodë Gjergji, e si è poi recato a Leskovac/Leskoc presso la Casa Famiglia della "Caritas Umbria in Kosovo", gestita dal Signor Massimo Mazzali e dalla moglie Cristina. Questa struttura si occupa, fin dai primi anni dopo il conflitto, dell'accoglienza di numerosi orfani Kosovari, senza distinzione di etnia o religione e supporta un importante progetto educativo a favore di bambini orfani, vittime di violenze o provenienti da gravi situazioni di disagio o degrado familiare; da sempre il contingente italiano in Kosovo è vicino alla Casa Famiglia e ad essa ha dedicato molti progetti di collaborazione. La visita di Monsignor Marcianò sottolinea l'importanza del lavoro svolto dai volontari della struttura; proprio con loro, nella cappella della casa famiglia, Mons. Marcianò ha celebrato alle 15.00 l'azione liturgica della passione del Signore.

La giornata del Venerdì Santo si è conclusa con la celebrazione della Via Crucis alle 21.00 al quartier generale di KFOR. La suggestiva preghiera della Via Crucis ha visto attorno al vescovo, i cappellani e i militari delle varie nazionalità presenti presso il campo (Polonia, Austria, USA, Slovenia, Ungheria, Portogallo...).



Nella giornata di sabato, l'Ordinario ha dapprima visitato la base dei carabinieri della Multinational Specialized Unit in Pristina, per poi partecipare in serata alle celebrazioni religiose che si sono svolte nella Cattedrale Cattolica di Pristina. Qui Mons. Dodë Gjergji ha manifestato la gratitudine e la vicinanza della popolazione Kosovara ai militari italiani, visti come un prezioso sostegno al progresso di questa realtà.

La domenica di Pasqua il presule si è recato presso Camp Villaggio Italia di Pec/Peja, base operativa del contingente italiano in Kosovo integrato nel Multinational Battle Group West, unità multinazionale comandata dal Col. Carlo Cavalli. Qui ha incontrato i nostri militari per un breve saluto ed ha celebrato la Santa Messa della Resurrezione del Signore, nel corso della quale ha conferito a sei di loro il Sacramento della confermazione. Nell'omelia l'Ordinario ha sottolineato il prezioso servizio svolto dai nostri militari in una terra bisognosa di ritrovare speranza e fiducia nel futuro; proprio la fede, ha aggiunto, dà spinta e motivazione ai nostri militari nel vivere con dedizione e amore il proprio servizio accanto ad un popolo che lotta per ritrovare pace e sicurezza; la Resurrezione di Cristo è forza e luce perché ogni credente viva il suo impegno quotidiano con generosa dedizione e dono totale di sé.

L'Ordinario Militare si è trattenuto presso Camp Villaggio Italia, in compagnia dei militari italiani e dei ragazzi della casa famiglia di Leskovac/Leskoc presenti alla celebrazione; agli ospiti della casa famiglia sono stati distribuiti giocattoli e del materiale didattico.

Una due-giorni a Loreto con le famiglie dei caduti nelle missioni di pace

Si è svolto a Loreto il 13 e 14 aprile, presso il Palazzo Illirico, un Convegno Nazionale promosso dall'Ordinariato Militare per l'Italia. L'assise ha visto convenire nella città della santa casa i familiari dei caduti in teatri operativi nelle missioni interforze di supporto alla pace. Coordinamento affidato all'Ispettore Vicario episcopale per l'Esercito italiano, don Paolo Villa.

Ore 18,30 giunge S. E. Monsignor Santo Marciànò. Abbraccia tutti, instaurando subito un contatto diretto.

In una sala del Santuario, ci si riunisce e si passa alle presentazioni. Un momento davvero toccante, poiché si è dovuto parlare della rispettiva tragica perdita, elemento che accomunava. Si percepiva sui volti di ognuno ancora la fatica di "raccontare" un dolore così grande ed immenso. Quindi la cena e un bel momento di convivialità. A seguire, in una Cappella sempre del Santuario, la recita del Santo Rosario.

Il giorno dopo, in tale contesto, è stato bello ascoltare la testimonianza della Sig.ra Andreana Bassanetti, che ha parlato del suo libro "Figli in Cielo".

Alle 11,30 la celebrazione della Santa Messa, presieduta da Mons. Santo Marciànò, in ricordo del 177 Militari Caduti nelle Missioni Internazionali di Pace nel Mondo. L'arcivescovo ha sottolineato che il sacrificio dei Nostri Militari, di donare la propria vita per gli altri, appartiene alla parola di Dio.

Altra cosa importante, evidenziata nell'Omelia, l'ha costituita il passaggio riguardante la "trasformazione del dolore in vita".



Gli esercizi spirituali predicati da Padre Cantalamessa



Sono stati giorni intensi di preghiera, ma anche di gioia e di condivisione, quelli trascorsi fraternamente insieme ad un centinaio di confratelli cappellani militari e

al nostro arcivescovo, dal 20 al 24 aprile presso la casa di preghiera Fraterna Domus a Sacrofano (RM) dove si sono svolti gli esercizi spirituali annuali della nostra diocesi, condotti da padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia.

Il tema scelto per le meditazioni è stato “lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza” (Rm 8,26) - un rinnovamento pasquale della vita alla luce della lettera ai Romani.

Riflettendo sulle strofe del popolare inno Veni creator, composto dal vescovo di Magonza, Rabano Mauro, e con le esortazioni appassionate di san Paolo nella lettera ai Romani, la nostra avvincente guida spirituale, ci ha fatto prendere coscienza della nostra situazione per non farci chiudere gli occhi sulla verità di Dio sulla nostra vita e, alla scuola dello Spirito, trasformarci per essere noi stessi paracliti, cioè difensori e consolatori.

La grazia che riempie ogni uomo - si è potuto apprendere - lo coinvolge nel cuore e nel corpo. Con il Cristianesimo si ha una nuova antropologia, diversa da altre culture (ad es. quella greca), dove il corpo è una componente essenziale: è l'uomo tutto intero che per mezzo dell'incarnazione di Cristo, della sua morte e risurrezione, viene salvato dalla corruzione del peccato e dalla morte.

Ed è lo Spirito che viene in soccorso della nostra debolezza intercedendo con gemiti inesprimibili quando non sappiamo pregare in modo conveniente. Egli agisce in nostro soccorso in ogni ambito della vita umana.

57° Pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes



Probabilmente l'esperienza più forte che abbiamo vissuto a Lourdes durante il Pellegrinaggio Militare Internazionale (14-18 maggio) è vivere la Chiesa. Proprio questo ha sottolineato il nostro Arcivescovo, Mons. Santo Marciànò, durante la Santa Messa alla Grotta: non si può restare divisi in piccoli gruppi, chiusi nelle proprie convinzioni opposti gli uni agli altri. Lourdes è un luogo dove si vive in modo privilegiato la dimensione Chiesa. Insieme abbiamo gioito dopo aver gustato la Misericordia di Dio nel sacramento della riconciliazione. Insieme abbiamo fatto comunione con Cristo e tra noi nell'Eucaristia; abbiamo adorato e pregato estendendo la comunione con quanti vivono nella malattia e nella sofferenza. Insieme abbiamo percorso la Via della Croce meditando la Passione di Gesù pensando a quante volte non abbiamo avuto la forza di prendere la nostra croce e seguirlo. A quante volte ci è stata data la possibilità di essere Cireneo per qualche nostro fratello e non abbiamo avuto occhi per vedere.

Insieme abbiamo scoperto di non essere soli, ma che facciamo parte di un unico corpo che è la Chiesa Universale. Lingue diverse, culture diverse, divise diverse, magari un tempo in guerra tra noi, ma oggi qui a Lourdes inginocchiati ai piedi di Maria nostra Madre a recitare il Rosario, come ha evidenziato commosso il nostro Arcivescovo.

Questo Pellegrinaggio resti come un memoriale nei nostri cuori. Nei momenti di sconforto torniamo con il nostro cuore alla Grotta di Lourdes, Maria Madre della Chiesa ci donerà la gioia di amarci come fratelli e sorelle non sentendoci più soli nel nostro cammino.

Ciro Sannino ■

Tenuta l'assemblea nazionale del PASFA



Ha avuto luogo oggi il 10 giugno, presso l'Ordinariato, l'Assemblea Nazionale dell'Associazione per l'Assistenza Spirituale alle Forze Armate. L'appuntamento per i partecipanti, provenienti da ogni parte d'Italia, si è svolto nella Sala Capitolare della Chiesa di Santa Caterina a Magnanopoli. Ad aprire i lavori la relazione della Presidente nazionale, Raffaella Carpitelli. Quest'ultima, tra l'altro, ha ribadito: "Il Pasfa, attraverso il coordinamento delle sezioni, deve essere pronto a cogliere tutte le occasioni per una azione concreta, ogni qualvolta il nostro aiuto può risultare prezioso per immediatezza e affettuosa sollecitudine".

L'assemblea è proseguita con i lavori programmati e il contributo di Padre Mariano Asunis il quale ha illustrato un progetto per l'Afghanistan proponendo il coinvolgimento dell'associazione.

Alle 12.30 l'Arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica, concelebranti Mons. Angelo Frigerio e Don Santo Battaglia. Nell'omelia l'Ordinario, dopo aver salutato presidente, comitato direttivo e rappresentanze dei gruppi, ha messo in risalto come per il Pasfa questo sia "un anno particolare, importante per memoria e prospettive, proprio perché l'associazione è nata alla vigilia della Prima Guerra Mondiale". Marciànò ha altresì parlato del volontariato e della vocazione del laico nella chiesa. "Insieme – ha concluso – dobbiamo camminare, noi ministri e voi laici, edificatori del regno di Dio". Dopo la celebrazione è seguito il momento conviviale, quindi il saluto del Presidente.



**Servizio di Assistenza Spirituale agli uomini
con le stellette nella continuità della tradi-
zione e nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa**

La testimonianza di Mons. Luigi Balloi

Cagliari, 26 giugno 2015

Mai come in questi anni (15) di SERVIZIO IN CONGEDO, ho prestato attenzione alla profondità e ricchezza del verbo SERVIRE, in continuità e fedeltà a Cristo ed alla chiesa.

IL LAVORO NELLA VIGNA, davvero speciale, continuo e fedele, costituisce l'essenza e la ragione stessa della nostra VOCAZIONE **chiamati e mandati** per i fratelli. Fermiamoci un attimo, ascoltiamo la voce del Maestro: l'unico, l'infallibile.

Da Lui parole di verità, parole di speranza, parole di conforto, mentre in cuor nostro ripetiamo con Pietro "SIGNORE DA CHI ANDREMO, TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA!".

Ed ecco la parola di Dio fatta carne ci giunge **chiara, potente, prepotente:**

- LASCIA LA TUA CASA E VA... DOVE IO TI MOSTRERO'!
- Vieni e seguimi... Ti farò pescatore di uomini!
- Ma!... non sono venuto per essere servito, ma... per servire...!
- Il primo tra di voi... sia l'ultimo!
- Chi vuol venire dietro di ME... prenda la sua croce e MI segua!
- Se hanno perseguitato ME... perseguiteranno anche voi!
- Ma!... non abbiate paura: non vi lascerò orfani, sarò con voi sino alla fine del mondo!
- A voi, che avete lasciato tutto, darò il centuplo e... la VITA ETERNA!
- E adesso: ANDATE... PREDICATE... BATTEZZATE...

Formati, cresciuti, e, speriamo, **vissuti**, mangiando il pane di questa PAROLA, ci ritroviamo ad interrogarci sulla nostra fedeltà all'impegno preso da quando, nella vita di ognuno di noi è risuonata la voce:

TI HO CHIAMATO AMICO!

VIENI, SEGUIMI,

NON AVERE PAURA,

GETTA LA RETE NEL MIO NOME!

È mia convinzione che, chi più, chi meno, abbiamo vissuto interamente e generosamente questo programma di vita che sin dal primo giorno dell'Ordinazione ha costituito la sollecitudine quotidiana **"ab ortu solis usque ad occasum"**.

Testimoni veri, autorevoli, pur nei limiti della condizione umana, talvolta peccatori, caduti sotto il peso della propria fragilità, ma al terzo giorno, gioiosi perché vittoriosi del peccato e nuovamente in cammino con i fratelli e per i fratelli.

ANDATE!

Dove? Signore!

A predicare!

Il Suo Vangelo! Tutto ciò che ho insegnato a voi, gridatelo dai tetti.

A chi?

E poi?

ANDATE!

In tutto il mondo

Chi? Cosa?

Ad ogni creatura! Chi ascolta voi ascolta Me.

Battezzateli nel nome del Padre dei Figlio e dello Spirito Santo.

ANDATE!

a fare?

Gesù Cristo!

Ma, Signore, c'è un muro invalicabile, le armi lo difendono, l'accesso non è consentito alla tua parola di pace e fratellanza.

Signore, ho paura! Altolà! Chi va là! Parola d'ordine!... GESÙ CRISTO IL NAZZARENO! SCONOSCIUTO! È la risposta!

Signore! È terribile! Non Ti conoscono o peggio non Ti vogliono riconoscere, ma: **"SCIO CUI CREDIDI"**.

Ed ecco il miracolo! Come per incanto le armi tacciono, il muro crolla, le porte si aprono ed il buio della prigione diventa luce e, novello Pietro, non più timido e pauroso, con voce alta e chiara grida ed annuncia il vangelo, e, Paolo, il persecutore, apre il cuore al fuoco della Parola, che, come spada affilata penetra ed opera non più contro i fratelli, ma per costruire il mondo nella giustizia e nella pace: **"ecce nova facio omnia"**.

Caserma aperta all'amore tra i fratelli.

"Coloro che al servizio della patria esercitano la loro professione nelle file dei loro popoli e, se, rettamente adempiono il loro dovere, concorrono, anche essi, veramente alla stabilità della pace". (Gaudium et spes n. 79/e).

"Va, mi risponde, oltre il filo spinato troverai tanta fede e desiderio di Dio! Nel mio Nome, getta la rete, non avere paura, Io ho vinto il mondo!".

Questa è la fede di PIETRO, è la roccia su cui poggia salda ed incrollabile la certezza clic **"portae inferi non praevalerunt"**

I marosi del maligno, nella storia millenaria della Chiesa, si sono infranti, lasciandola vittoriosa e più bella che mai.

È la fede dei martiri e dei santi.

È la fede dei padri e dei fratelli che ci hanno preceduto.

Ce l'hanno consegnata irrorata del sangue di quanti, oggi, onoriamo quali vittime sacrificali sul campo del dovere, di difensori intrepidi della terra patria, ma soprattutto conforto e sprone per chi, impegnato nella difesa dell'amato suolo, doveva quotidianamente guardare in faccia e sfidare lo spettro della morte, in una lotta a volte impari, quando anche **"la speme, ultima dea"** fuggiva, lasciando a terra corpi



fragili e sconfitti, ma! L'animo onusto di gloria. Tutto era perduto fuorché l'onore.

E accanto ai loro uomini, SACERDOTI ricchi di fede ed umanità, per soccorrerli, confortarli, mentre mormoravano, nello strazio della morte imminente o nella sofferenza del sangue versato, una preghiera che li accompagnasse all'incontro con il Dio degli eserciti, segnati sulla fronte con il segno del Cristo vittorioso del peccato e della morte.

Ci ritroviamo a pieno titolo nel solco tracciato da loro. Le nostre RADICI affondano in quell'humus che ci sostiene ed alimenta.

Innestati, loro come noi, sull'unica vite di cui siamo tralci pienamente vitali e fruttuosi.

L'appartenenza a questa gloriosa famiglia ci inorgoglisce: sappiamo che I CAPPELLANI MILITARI, in pace ed in guerra, hanno espresso con la parola e le opere, l'amore a Cristo ed ai fratelli.

Come non guardare con fierezza e gratitudine al GAGLIARDETTO dell'Associazione, ricco di tante medaglie con le motivazioni che le accompagnano e giustificano: a futura memoria e testimonianza imperitura di tanto eroismo:

MEDAGLIE:	ORO	N. 16
	ARGENTO	N. 220
	BRONZO	N. 495
	CROCI	N. 221

APPARTENIAMO a quella schiera di sacerdoti che, con i propri uomini, hanno condiviso soprattutto la Croce del DOVERE e del SERVIZIO, fedeli, fino all'ultimo: **"consummatum est"**. Come non ricordare don Angelo RONCALLI, padre SEMERIA, don MINOZZI, padre ACCORSI, Mons. FACCIMBENI, don GNOCCHI, Mons. ANTONIETTI, Mons. FRANZONI, Mons. UGAZIO, Mons. BARTOLOMASI e, per chiudere, padre Ernesto CAROLI, benemerito ed eroico nei campi di concentramento nazisti, fulgido esempio e testimone del bene operato.

Di lui, si ricordano nel nostro tempo, l'impegno oggi profuso per il bene della gioventù nel promuovere e sostenere l'evento che ha ormai superato i confini nazionali attraverso la musica dello Zecchino d'Oro.

Tutti giganti della fede, apparentemente fragili, ma indomiti e capaci di gesti atti a lenire il dolore di una morte imminente, per il pericolo ormai inevitabile.

MORIRE PERCHÉ?

MORIRE PER CHI?

Interrogativi per dei gesti incomprensibili perché, in apparenza inutili. Interrogativo di uno sguardo che si perde nell'infinito, su cui, una mano benedicente si posa ed una voce, sommessa e solenne, SUSSURRA: CORAGGIO FIGLIULO, DIO È CON TE! **Riposa in pace!**

Da quei sacrifici: una certezza: morire per una causa giusta: tramandare, alle future generazioni, una società più giusta e più libera.

Oggi, QUELLI IN CONGEDO, come quelli in servizio, siamo gli eredi di tanta ricchezza. Ne siamo i CUSTODI, ne siamo i CONTINUATORI!

AMMIRAZIONE, IMITAZIONE: forse a noi, lo speriamo e lo chiediamo a Dio, non

toccherà più di seguire le loro gesta nei teatri di guerra o nei campi di concentramento; DEO GRATIAS! Ma sicuramente c'è consegnato l'imperativo di imitarli nella fedeltà al quotidiano.

Dalla nostra parte c'è Colui, che, chiamandoci e mandandoci, ci ha assicurato la Sua continua, abbondante assistenza: NON VI LASCERO' SOLI! La luce di tanti esempi dei confratelli che ci hanno preceduto quali operai nella Vigna del Signore, ci sia d'incoraggiamento: "SI ISTI ET ILLI, CUR ET NON EGO?"

E allora, quelli di IERI, insieme a voi, operai dell'OGGI: "cor unum et anima una, ut adveniat Regnum Tuum: Regnum Justitiae, Regnum Veritatis, Regnum Amoris et Pacis". Mi piace CHIUDERE queste riflessioni con la motivazione che spiega e giustifica la Medaglia d'Oro concessa a Padre Giovanni BREVI, classe 1908, di Rocca del Colle, Bagnatica (BG),

Cappellano Mil. 90 Regt. Alpini "IULIA" prigionia Russia 1942— 1954.

Parole sublimi che sintetizzano l'eroismo umano e sacerdotale di queste figlio del Sacro Cuore. Il nostro orgoglio è grande, l'ammirazione è sconfinata, la gratitudine senza limiti.

Il Signore ci dia la voglia e la capacità d'imitarlo.

"Apostolo della fede, Martire del patriottismo, in ogni situazione, in ogni momento, si offriva e si prodigava in favore dei bisognosi, non curante della sua stessa persona. Sacerdote caritatevole ed illuminato, infermiere premuroso ed amorevole, curava generosamente gli infetti di mortali epidemie. Intransigente patriota con adamantina fierezza, affrontava pericoli e disagi senza mai piegarsi a lusinghe e minacce. Di fronte ai doveri e alla dignità di soldato e di italiano, preferiva affrontare sofferenze e il pericolo di morte, pur di non cedere.

EROICAMENTE, guadagnava il martirio ai lavori forzati.

Esempio sublime di pura fede e di quanto possa un apostolo di Cristo ed un soldato della patria".

A tutti, un abbraccio! Oremus at indicem.

